CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 20 novembre 2012

Rassegna Stampa del 20-11-2012

PRIME PAGINE

20/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
20/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
20/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
20/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
20/11/2012	Avvenire	Prima pagina	...	5
20/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
20/11/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	7
20/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
20/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
20/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
20/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

20/11/2012	Messaggero	Napolitano: i partiti seguiranno la strada tracciata dal premier	Cacace Paolo	12
20/11/2012	Il Fatto Quotidiano	Monti si corregge: la sua "agenda" non si discute	Feltri Stefano	13
20/11/2012	Stampa	"I prossimi governi? Migliori del mio" - Monti: farà bene anche chi verrà, dopo di me	Magri Ugo	14
20/11/2012	Corriere della Sera	Lo slalom verso il voto e l'ingorgo istituzionale - Imbuto di appuntamenti elettorali con il rischio di stallo istituzionale	Ainis Michele	15
20/11/2012	Avvenire	Il rischio di ingorgo istituzionale	A.Pic.	17
20/11/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - Il nodo cruciale del «dopo» - Con tatto ma decisione Napolitano sfiora il tema cruciale del dopo-voto	Folli Stefano	18

CORTE DEI CONTI

20/11/2012	Nuova Sardegna	Con 8 Province costi cresciuti del 42 per cento - Corte dei conti: «Le 8 province sono costate 31 milioni in più»	Franchini Alfredo	19
20/11/2012	Unione Sarda	"Con 8 Province le spese raddoppiate" - Il siluro della Corte dei Conti: «Con 8 Province boom della spesa»	...	20
20/11/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Certificati facili, il medico rifonde l'Erario	Ferrari Paola	21
20/11/2012	Mattino Napoli	Stipendi d'oro all'Eav: indaga la Corte dei Conti - E sulla holding indaga la Corte dei Conti	d.d.c.	22

GOVERNO E P.A.

20/11/2012	Sole 24 Ore	Stabilità, al Senato altri ritocchi	Rogari Marco	23
20/11/2012	Sole 24 Ore	Dl sviluppo, modifiche su digitale e giustizia	Fotina Carmine	25
20/11/2012	Il Fatto Quotidiano	A rischio il taglio alle Province	Tecce Carlo	26
20/11/2012	Finanza & Mercati	Ddl infrastrutture Tante novità ma troppi buchi - Infrastrutture, tante novità Ma ancora troppi buchi	Litta Visconte	27
20/11/2012	Mf	Intervista a Mario Ciaccia - Con queste mosse l'Italia ripartirà	Landau Janina	28
20/11/2012	Giornale	la cura Brunetta funziona ancora Nei ministeri ci si ammala meno	Angeli Francesca	30
20/11/2012	Avvenire	«Chiarezza su sprechi nella scuola»	...	31
20/11/2012	Corriere della Sera	Enti previdenziali, immobili da salvare	Santerini Giorgio	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/11/2012	Mattino	Produttività, il governo convoca le parti sociali	Franzese Giusy	33
20/11/2012	Corriere della Sera	Busta paga flessibile. Gli aumenti si spostano sugli accordi decentrati	Marro Enrico	34
20/11/2012	Sole 24 Ore	Produttività sfida cruciale per il Paese - Produttività, i tre fattori	Quadrio Curzio Alberto	35
20/11/2012	Corriere della Sera	Scontrini, auto, palestra: il Reddlitest. Come calcolare il Fisco «fai da te»	Sensini Mario	36
20/11/2012	Libero Quotidiano	Ecco come difendersi dal nuovo redditometro	Iacometti Sandro	38
20/11/2012	Mf	Diga di Visco sulle sofferenze - Bankitalia alza la diga sofferenze	Gualtieri Luca	41
20/11/2012	Sole 24 Ore	La febbre della finanza ombra - Le mani della finanza «ombra» su 67mila miliardi	Monti Mara	42
20/11/2012	Sole 24 Ore	Le Borse rimbalzano sulle attese per la soluzione del «fiscal cliff» Usa - Borse ottimiste su Grecia e fiscal cliff	Franceschi Andrea	44
20/11/2012	Avvenire	Fisco. Svizzera-Italia. Accordo sui capitali entro l'anno: vale 25 miliardi - Svizzera-Italia, «intesa sui capitali entro fine anno»	Motta Diego	46
20/11/2012	Corriere della Sera	Quando le società possono esplodere	Sartori Giovanni	48
20/11/2012	Messaggero	Firmato l'accordo con il Qatar due miliardi per il made in Italy	Mancini Umberto	49
20/11/2012	Mf	Il debito vola, la rendita parassitaria ringrazia e incassa	Salerno Aletta Guido	51
20/11/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Purché sia un buon affare	Padula Salvatore	52
20/11/2012	Unita'	Bankitalia: per le famiglie va sempre peggio	Raspelli Valerio	53

UNIONE EUROPEA

20/11/2012	Mattino	L'appello di Napoli: supereremo la crisi	Napolitano Giorgio - Komorowski Bronislaw	54

20/11/2012	**Mf**	Nel mirino di Bruxelles i web elusori	*Monni Maria*	55
20/11/2012	**Stampa**	Ancora troppe discariche e resta il nodo inceneritori	*Salvaggiulo Giuseppe*	56

GIUSTIZIA

20/11/2012	**Repubblica**	Cassazione: processi a rischio con la nuova concussione - Concussione, i dubbi della Cassazione "Processi a rischio con la riforma"	*Giannini Massimo*	58

ULTRA INTERNET 4G LTE DI TIM. IL FUTURO È ORA. Scopri le meraviglie di Ultra Internet 4G LTE di TIM. Vai su www.tim.it

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 275 In Italia EURO 1,20 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

A Gaza oltre 100 morti

Ore decisive per la tregua

Israele valuta la proposta egiziana

Battistini e **Frattini** alle pagine **18** e **19**

Con il *Corriere*

Collana Jazz & Blues
Ray Charles

In edicola a **5,90 euro**
più il prezzo del quotidiano

SPESE DELLO STATO E DISOCCUPAZIONE

QUANDO LE SOCIETA' POSSONO ESPLODERE

di GIOVANNI SARTORI

Se manca il lavoro, chi deve rimediare? Sembra ovvio: lo Stato. Ma lo Stato è già, di per sé, un colossale datore di lavoro. È anche, purtroppo, un cattivo datore di lavoro che spende male, che spende troppo e che, almeno da noi, è intriso di corruzione mafiosa e privata. Anche così è bene che l'opinione pubblica si renda conto della mole di spese che lo Stato deve oggi affrontare.

In primo luogo deve pagare la burocrazia che lavora per lo Stato: una vera e propria armata, più le venti armatine regionali. In secondo luogo deve garantire la sicurezza, e quindi pagare le forze armate, la polizia, i carabinieri. In terzo luogo è lo Stato che deve provvedere alla viabilità, e quantomeno alle strade: costruirle e mantenerle. Poi deve provvedere alla istruzione pubblica, scuole e Università. Infine la sanità. Negli Stati Uniti uno dei maggiori problemi pendenti è proprio se la salute debba essere a carico di assicurazioni private. Ma in Europa la salute è quasi sempre una protezione che deve essere fornita dallo Stato.

Come si vede, lo Stato di costi e di incombenze ne ha. E quando ha pagato gli interessi sui suoi sprovveduti debiti si ritrova senza un copeco in cassa. E finora non ho ricordato un ultimo dovere: la manutenzione del territorio e di tutte le cose che richiedono manutenzione. Fino all'avvento della società industriale la manutenzione richiesta era soprattutto agricola (che includeva, però, i terrazzamenti che consolidano un territorio friabile con tante colline); ma questa manutenzione è da gran tempo dimenticata. Quando arrivano le alluvioni si scopre che gli alvei dei torrenti non vengono mai ripuliti e che sono strozzati da cementificazioni tanto incoscienti quanto sospette.

Come si vede, lo Stato ha già di per sé moltissimo da fare e da spendere. Ed è bene che si fermi nell'ambito che ho appena ricordato e che lasci libera la massa di persone che sono o che dovrebbero essere addette alla produzione di beni, nonché dei servizi non serviti dallo Stato. Perché questa è l'economia che sorregge tutto il resto (ivi incluse le spese dello Stato). E se questa economia «di base» entra in crisi, in depressione, allora sono guai.

La dottrina distingue tra «privazione assoluta» e «privazione relativa» (il termine inglese è *deprivation*). Nella prima, diffusa specialmente in Africa, i morti di fame si lasciano morire di fame: non reagiscono, restano seduti e muoiono. Nel caso della privazione relativa, invece, chi è minacciato dalla fame non è rassegnato, non resta passivo: si rende conto di quel che sta succedendo e reagisce. Pertanto tutte le insurrezioni, tutte le rivolte, presuppongono uno stato di privazione relativa nel quale chi teme una ricaduta nella miseria si ribella. Che poi le ribellioni risolvano i problemi non è detto. Ma intanto avvengono, e non possono essere ignorate. Il caso peggiore, in Eurolandia, è quello della Grecia. Ma anche la situazione italiana è grave, se è vero (le statistiche sulla disoccupazione non sono mai troppo sicure) che circa il 35 per cento dei nostri giovani in cerca di lavoro non lo trova. Perché questi giovani sono proprio quelli che dovrebbero alimentare l'economia produttiva, l'economia che sorregge tutto il resto, insomma, lo zoccolo duro della produzione di ricchezza. In questa situazione una società libera rischia di esplodere e di sfasciarsi. Vedi la Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spinelli e la moglie rapiti per una notte. Arrestati tre italiani e tre albanesi, volevano 35 milioni

Il giallo del cassiere di Berlusconi

Sequestro-lampo. I banditi offrivano carte sul caso Mondadori

Sei arresti per un sequestro-lampo nella notte tra il 15 e il 16 ottobre scorsi. Vittima il ragioniere Giuseppe Spinelli, uomo di fiducia di Silvio Berlusconi. Tenuto in ostaggio con la moglie nella loro casa. I malviventi volevano 35 milioni per carte sul «Lodo Mondadori».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Di Caro, Galli, Piccolillo, Sarzanini

Il capobanda ripreso da una telecamera di sorveglianza in un bar: il particolare delle scarpe rossonere lo ha tradito

LE FREQUENTAZIONI AD ALTO RISCHIO

di GIANGIACOMO SCHIAVI

La trama dell'estorsione nei confronti di Silvio Berlusconi si porta dietro alcune inevitabili domande. Una riguarda le frequentazioni dell'ex premier e il sottobosco di starlette e faccendieri che l'ha esposto al rischio dei ricatti. A PAGINA 42

In primo piano

Il pm ipotizza un riscatto Ghedini smentisce

di LUIGI FERRARELLA

ALLE PAGINE 2 e 3

Scarpe rossonere Il capo tradito da un'immagine

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 3

Calendario politico

LO SLALOM VERSO IL VOTO E L'INGORGO ISTITUZIONALE

di MICHELE AINIS

C'è la meta, non ancora la rotta. Sappiamo che ci attende una cartolina precetto per il voto, ma non sappiamo quando, come, per chi. Mancano le regole della competizione (votare con le vecchie sarebbe una sciagura). Manca un'offerta politica precisa (quanto alla domanda, non ne parliamo: ormai il primo partito è quello del non voto). E manca in ultimo la data: al singolare, o forse al plurale. Quando e quanto voteremo? In un'unica tornata o distanziando le elezioni regionali e nazionali?

CONTINUA A PAGINA 42

Obama in Birmania incontra Aung San Suu Kyi

AP/ Nicolas ASFOURI

Il caldo abbraccio tra i Nobel

di MASSIMO GAGGI

Due leader politici, due premi Nobel per la pace. Un abbraccio storico quello a Rangoon tra il presidente Usa Barack Obama e Aung San Suu Kyi. A PAGINA 21

Giudizio di Moody's. Svizzera pronta all'intesa sui depositi degli italiani

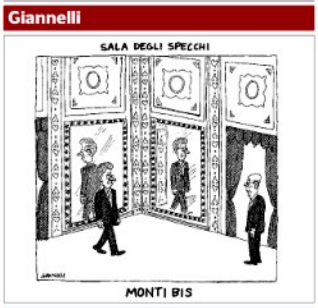
Parigi perde la tripla A «Riforme insufficienti»

La Francia dà l'addio alla tripla A di Moody's. Nella tarda serata di ieri è stato reso noto il declassamento da parte dell'agenzia di rating statunitense. Le riforme annunciate dal presidente Hollande non sono ritenute sufficienti a ritrovare la competitività perduta. Il rating passa dunque da «AAA» a «AA+», con outlook negativo. La decisione di togliere al Paese la tripla A era già stata presa nel gennaio scorso da Standard & Poor's.

Sul fronte italiano, la Svizzera vuole chiudere l'accordo sul prelievo fiscale dei conti bancari dei cittadini stranieri. Possibile firma entro il 21 dicembre. Per la prima volta il fisco potrebbe tassare i capitali fuggiti a nord di Chiasso.

ALLE PAGINE 11 E 32
M. de Feo, Del Frate

Giannelli



Napolitano rassicura sul futuro del Paese

di MARZIO BREDA

A PAGINA 8

Petizione popolare negli Usa in favore dell'industria in crisi delle tortine alla crema

«Lo Stato salvi le merendine»

di ALESSANDRA FARKAS

Dal 1930 l'America ne ha consumate 500 milioni. Comprensibile che ora chieda l'intervento dello Stato per salvarle dal fallimento. Sono le merendine Twinkie, le «tortine spugnose con ripieno cremoso». A dare il colpo di grazia al dolcetto-icona degli Usa sono state le crociate salutiste di Michelle Obama. Ma a farle risorgere potrebbe essere il marito se dirà sì a una petizione di cittadini che gli chiedono di nazionalizzare l'industria che le produce.

A PAGINA 31

Lo storico leader

Il federalista Pujol cambia idea: «Ora la Catalogna lasci la Spagna»

di ANDREA NICASTRO

A PAGINA 21

Cremona

La barista spegne le slot machine: «Troppi qui si rovinano così»

di LUIGI CORVI

A PAGINA 27

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

R2

La storia
Ecco il gulag delle Pussy Riot "rieducate" da Putin
NICOLA LOMBARDOZZI

A richiesta con Repubblica
In edicola The Beatles Arriva Rubber Soul

Il calcio
La Roma sorride E stasera la Juve accoglie il Chelsea
SERVIZI NELLO SPORT

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 274 € 1,20 in Italia | CON "THE BEATLES" € 11,10 | martedì 20 novembre 2012

SS-1F * www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. A.R.R. POST., ART. 1, 1. RGGF 46/04 DPL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA 3€ VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. NU-OR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 (CON IL VENERDÌ € 1,50). AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,00; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

Arrestati i sei banditi. Spinelli: "Volevano 35 milioni in cambio di carte sul Lodo Mondadori. Ho telefonato al Cavaliere davanti a loro"

Il giallo del cassiere di Berlusconi

Sequestrato per una notte. I pm: forse un riscatto di 8 milioni

ROMA — Rapimento con giallo di Giuseppe Spinelli, il cassiere privato di Berlusconi. L'arresto di una banda per il sequestro che lo ha tenuto prigioniero con la moglie è l'unica certezza di una storia dai contorni oscuri. Per la liberazione forse pagato un riscatto di otto milioni di euro.

CARLUCCI, PASOLINI E RANDACIO
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'inchiesta

Quel buco di 31 ore prima della denuncia

PIERO COLAPRICO

HANNO condotto indagini segretissime sul sequestro lampo di uno degli uomini più legati da un rapporto di fiducia all'ex presidente del Consiglio. E si sono chiesti spesso: «Ma sarà così? O c'è sotto qualcosa che non sappiamo?».

SEGUE A PAGINA 4

"Non si rischiano 20 anni di galera per una messinscena"

Ghedini: una strana storia ma il rapimento è vero

LIANA MILELLA A PAGINA 4

Legge anti-corruzione, i dubbi della Corte sulla "rimodulazione" del reato

Cassazione: processi a rischio con la nuova concussione

MASSIMO GIANNINI

UN ENORME «passo avanti» o una grande «occasione mancata»? La nuova legge contro la corruzione, varata il 31 ottobre, inorgoglisce il governo. Esalta la «strana» maggioranza. Ma preoccupa seriamente i magistrati, che con l'applicazione di quella legge dovranno fare i conti. E saranno conti salati. Perché le nuove norme che ridefiniscono il reato di concussione, a dispetto delle rassicuranti certezze del ministro Severino, incideranno pesantemente sui processi in corso. A temerlo non sono gli «irriducibili» del giustizialismo senza se e senza ma. È la Corte di Cassazione.

SEGUE A PAGINA 13

Il premier si corregge: dopo di me governi migliori

Napolitano: proseguire sulla via segnata da Monti

UMBERTO ROSSO A PAGINA 10

Monito alle banche italiane: i conti non sono a posto

Moody's declassa la Francia Parigi dice addio alla tripla A

ELENA POLIDORI A PAGINA 22

Il bilancio di 6 giorni di raid

Gaza, i morti sono più di cento ora Israele discute la tregua

STABILE E VAN BUREN A PAGINA 9

Il reportage

Un'intera famiglia cancellata dal blitz

dal nostro inviato FABIO SCUTO

GAZA

JAMAL, il patriarca della famiglia Al Dalou, con il volto gonfio di pianto abbraccia i parenti e i vicini di casa che sono venuti a porgergli le condoglianze per il lutto che lo ha colpito. È rimasto solo.

SEGUE A PAGINA 6

R2

Nel mondo globale tramonta l'uomo bianco

VITTORIO ZUCCONI
ANDREA TARQUINI

BERLINO: qui nella prima potenza europea, basta dire "Lei" per alludere a chi comanda, e nel suo governo le donne sono più di un terzo, in posti chiave. Oltre Reno, nella vicina Francia, donne e figli o figlie di migranti spiccano nell'esecutivo. In Scandinavia e Finlandia, non ne parliamo. Persino nella cattolica Polonia, una donna ha governato la capitale e la Banca centrale. È questa la vera differenza tra l'Europa di oggi e quella di prima della rivolta giovanile del Sessantotto o di prima della caduta del Muro di Berlino e dell'Impero del Male nel 1989. Ed è una differenza, che al fondo, ci accomuna in un certo modo agli Stati Uniti dove Barack Hussein Obama ha battuto il ricco mormone bianco Mitt Romney: il maschio bianco è più che in crisi, è alla fine di secoli o millenni di potere. Ciao bianco, quasi suggeriva l'altro giorno il settimanale tedesco *Die Zeit*, dedicando al tema la cover story.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

Il caso

Quando un aereo precipita in mille metri di vuoto d'aria

FRANCO VANNI

I VUOTI d'aria non esistono. Lo sostiene l'Enac, lo prova l'aerodinamica, lo ripetono i piloti. Qualcuno dovrà allora spiegare ai passeggeri del volo Neos NO731, decollato dall'Avana e atterrato ieri poco dopo le 14 a Malpensa, come mai le stoviglie del pranzo hanno cominciato a volare per l'abitacolo. Una perdita di quota di 3mila piedi, oltre 900 metri, violenta al punto da ferire 66 dei 268 passeggeri: denti rotti, botte al collo, corse in ospedale una volta sbarcati per 45 di loro, mentre i feriti più lievi venivano medicati in aeroporto.

SEGUE A PAGINA 21
CON UN ARTICOLO DI GLORIA BOLOGNINI

R2

Troppo rumore in città gli animali alzano la voce

ELENA DUSI

OLTRE a molte specie viventi, sulla Terra anche il silenzio è in via di estinzione. Con un mondo sempre più agitato dalle onde sonore, animali abituati a percepire un fruscio fra le foglie, a interpretare l'attrito del vento sulla sabbia o a comunicare a decine di chilometri di distanza, magari sott'acqua, si trovano nella darwiniana condizione di adattarsi o morire. Alzare la voce, come in un bar troppo affollato, è la strada più facile per farsi sentire in mezzo al traffico di uomini e macchinari.

SEGUE A PAGINA 49

La tua impresa è pronta per espandersi all'estero?
La vita è fatta di alti e bassi. Noi ci siamo in entrambi i casi. | Benvenuto in UniCredit

Il Messaggero

€ 1,00* ANNO 134- N° 320 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/19 Roma
Martedì 20 Novembre 2012 • S. Ottavio
IL GIORNALE DEL MATTINO
Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La tua impresa è pronta per espandersi all'estero?
La vita è fatta di alti e bassi. Noi ci siamo in entrambi i casi. | Benvenuto in UniCredit

Il libro
L'infanzia di Gesù storia e teologia nell'ultima opera di Benedetto XVI
Giansoldati a pag. 31

La ricerca
Homo tablet meno intelligente rispetto agli antenati
Ameri a pag. 25

Il personaggio
Gaber, evento a dieci anni dalla morte con un inedito
Molendini a pag. 23

"Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci."
Vai su ilmessaggero.it!

Manifesto per l'unità politica dell'Europa

Giorgio Napolitano
Bronislaw Komorowski
Joachim Gauck

Nel momento in cui tanti guardano all'Europa con incertezza o distacco, nel momento in cui l'Europa non sembra più capace di realizzare la promessa di una società giusta, nel momento in cui molti temono per i loro posti di lavoro, per i loro risparmi, per il loro futuro e per quello dei loro figli, noi, Capi di Stato di nuovi e vecchi Stati membri dell'Unione Europea, di Paesi con esperienze, tradizioni e mentalità diverse, vogliamo trasmettere un messaggio di incoraggiamento.

Noi supereremo questa grave crisi economica e finanziaria.

- Rendiamoci conto di quale prezioso dono sia il fatto che gli Stati dell'Unione Europea vivono in pace e libertà da oltre 60 anni. Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea è un incoraggiamento per noi e ci incita a far avanzare ancora di più l'Europa: l'Europa deve essere all'altezza delle sue responsabilità e agire unita nel mondo.
- Opponiamoci con forza ai reciproci risentimenti e ad ogni ricaduta in visioni ristrette e nazionalistiche. Solo restando uniti saremo in grado di affrontare le sfide del mondo globalizzato.
- Riconosciamo che la solidarietà è inestricabilmente legata al rispetto di impegni condivisi e regole comuni.
- Rafforziamo la legittimità democratica del processo decisionale dell'Unione Europea e continuiamo a lavorare nella direzione di un'autentica Unione Politica.

Continua a pag. 30

Berlusconi, il giallo del cassiere

▸Sequestro lampo del ragioniere Spinelli: sei banditi arrestati un mese dopo
▸Chiesti 35 milioni per le carte sul lodo Mondadori. I pm: versati 8 di riscatto

MILANO Il cassiere e uomo di fiducia di Berlusconi Giuseppe Spinelli e la moglie Anna sono rimasti vittime, nella notte tra il 15 e 16 ottobre, di un sequestro lampo organizzato da una banda di malviventi che volevano usarli come intermediari per proporre a Berlusconi documenti «scottanti» sul lodo Mondadori in cambio di 35 milioni di euro. Sei uomini sono stati arrestati lunedì mattina mentre stavano per prelevare in banca una grossa somma di denaro. I pm: pagati 8 milioni di riscatto.

Buongiorno e **Conti** alle pag. 2, 3 e 5

L'ombra del ricatto tra donne e affari

C'è l'ombra del ricatto tra donne e affari dietro il rapimento. Spinelli (nella foto) era l'uomo che pagava le Olgettine.

Pezzini a pag. 2

I verbali

«Chiamai subito il Cavaliere perché pagasse»

«Chiamai subito il Cavaliere e gli dissi di pagare per avere quelle carte». Così racconta Giuseppe Spinelli ai pm. E la moglie aggiunge: «Credevo ci avrebbero ucciso, abbiamo pregato».

Guasco a pag. 5

Il campionato. Sconfitto il Torino

La Roma rialza la testa

La Roma si aggiudica il posticipo di campionato sconfiggendo il Torino 2-0. Le reti sono state segnate nel secondo tempo da Osvaldo (nella foto), su rigore, e Pjanic. **Ferretti** e **Trani** nello Sport

Gaza, ancora bombe e morti ma Israele è pronto alla tregua

▸Mediazione dell'Egitto dopo il pressing diplomatico di Obama

GERUSALEMME Ancora bombe e morti a Gaza. Questa volta i missili israeliani hanno colpito la torre del Media Center che ospita anche la stampa internazionale, tra i morti due giornalisti. Intanto, però, Tel Aviv si dice pronta alla tregua, mentre arriva la mediazione dell'Egitto dopo il pressing diplomatico di Obama e la richiesta di un «cessate il fuoco» immediato da parte della Ue. Si è chiusa così la sesta giornata di guerra: il bilancio complessivo, nella Striscia, è arrivato a 105 morti di cui oltre la metà civili.

Mastrodonato e **Pompetti** a pag. 13

Fiumicino

Porto e rifiuti il giorno nero

Nino Cirillo

«Commettevano e non impedivano frode nella realizzazione dei lavori del porto turistico di Fiumicino»: così scrive il gip di Civitavecchia negli avvisi di garanzia inviati a sette persone tra imprenditori e tecnici.

Continua a pag. 16

Malpensa

Vuoto d'aria terrore in volo

Alberto Guarnieri

Piatti e bicchieri fluttuavano nell'aria. Anche qualche passeggero senza cintura si è sollevato, per poi ricadere pesantemente con qualche contusione, anche seria. Non è stata la scena di un film catastrofico ma una reale esperienza.

Continua a pag. 17

Il furto del tempo dei ladri di rame

IL RACCONTO

Paolo Di Paolo

È un furto silenzioso, quasi invisibile. Nell'Italia del 2012 i treni possono restare fermi per mezza giornata perché manca il rame, trafugato a chili, a quintali dalle linee ferroviarie. Il metallo rosso, quello che l'umanità usa da più tempo, diventa un oro da rivendere, in mano a una criminalità ingegnosa, che cerca strategie nuove e si adatta alla crisi. Non c'è solo il romeno guidato dal boss, ma c'è anche l'italiano, il romano che fa di testa sua.

Continua a pag. 30

IL GIORNO DI BRANKO

BUONI AUSPICI PER L'ACQUARIO

Buongiorno, Acquario! Per quanto possa risultare faticoso Saturno, è pur sempre una forza morale che vi permette di essere presenti e attivi nel lavoro, non importa se i risultati non sono ancora quelli sperati. Ma la fortuna nel suo bizzarro viaggio tra le stelle toccherà anche il vostro segno. Oggi è simboleggiata dal Primo quarto, fase benaugurante per l'amore, ottimista per gli affari, rafforzata dall'influenza di Giove e Venere. Fate il vostro spettacolo incuranti dei fischi, magari vincerete qualche festival... Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 43

LAURETANA L'acqua più leggera d'Europa consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

LAURETANA L'acqua più leggera d'Europa 800-233230 www.lauretana.com

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 321 • 1,20€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più OROLOGI *

Declassato il debito

Francia, Moody's toglie la «tripla A»

Dopo S&P, un'altra agenzia Usa taglia il rating di Parigi
Un monito per le banche italiane

Luca Fornovo A PAGINA 24

Paura su un volo da Cuba

Un vuoto d'aria di mille metri

La turbolenza ha mandato giù l'aereo all'improvviso: a bordo 66 feriti, soccorsi a Malpensa

Luigi Grassia ALLE PAG. 16 E 17

Esce «Madama Sbatterflay»

Luciana, l'amore e gli uomini

Nel nuovo libro la Littizzetto svela quel che le donne non dicono, ma pensano, dell'altro sesso

Gabriele Ferraris A PAG. 21

Spinelli fu chiuso in casa per una notte, sei arresti. La denuncia in ritardo. Il pm: forse pagati 8 milioni

Sequestro-lampo con riscatto Giallo sul cassiere di Berlusconi

I rapitori volevano 35 milioni in cambio di un dossier sul Lodo Mondadori

UN BRUTTO COPIONE E DUE DOMANDE

MICHELE BRAMBILLA

Probabilmente non c'è italiano che non sia rimasto interdetto, ieri, nel seguire le notizie sul sequestro lampo ai danni del cassiere di fiducia di Silvio Berlusconi. Quello che si è scoperto, con un mese di ritardo, è un episodio di cronaca nera: ma lo scenario nel quale si sono svolti i fatti, e mossi i suoi interpreti, sembra da commedia, o peggio da farsa. Una via di mezzo tra «Romanzo criminale» e un film di Totò. L'ex premier entra in scena come parte lesa: ma forse il danno più rilevante che subisce non è il tentativo di estorsione, quanto la ricaduta d'immagine che gliene deriva.

Un fido ragioniere venuto alla ribalta per la puntualità con cui versa lo stipendio a ragazze chiamate «Olgettine». Sei balordi, tre italiani e tre albanesi, che vanno a casa sua con la pistola in pugno. Una chiavetta usb che conterrebbe le prove di un complotto del presidente della Camera e dei magistrati ai danni di Berlusconi e che nessuno riesce a collegare a un computer. Una richiesta di 35 milioni di euro; tre cassette di sicurezza, una Ferrari prenotata, una telefonata in cui si parla di otto milioni già in Svizzera e forse non è vero, ma è vero che il tutto viene denunciato con oltre un giorno di ritardo.

CONTINUA A PAGINA 33

Il ragioniere Giuseppe Spinelli

* **Il blitz.** Sequestro-lampo del ragioniere Giuseppe Spinelli, l'ufficiale pagatore delle «Olgettine», con ricatto: 35 milioni per carte «in grado di ribaltare la sentenza del Lodo Mondadori».

* **Gli arresti.** Sei persone in manette, tradite dalle scarpe del capo, Francesco Leone: da ginnastica, rosse con le stringhe nere, i colori del Milan.

Cerruti, Longo e Spini DA PAG. 2 A PAG. 5

LE CARTE

"C'è il video di Fini assieme ai giudici"

Così la banda provò a ottenere il denaro

Paolo Colonnello A PAGINA 3

LA STORIA

Silvio, la gallina dalle uova d'oro

Vittima di estorsioni dalla mafia ai faccendieri

Guido Ruotolo A PAGINA 5

Napolitano: stabilità anche dopo il voto, ormai il cammino è segnato

"I prossimi governi? Migliori del mio"

Monti: continueranno sulla strada delle riforme

Mario Monti ha rassicurato i partner internazionali sulle prospettive politiche in Italia dal 2013: «Anche dopo le elezioni i governi che verranno opereranno nel senso del risanamento e delle riforme», ha detto il premier durante la sua visita in Qatar, auspicando che «faranno meglio del mio». Una tesi rafforzata da Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato, nel vertice con il presidente tedesco e quello polacco, ha ribadito che «ci sarà stabilità anche dopo il voto, ormai il cammino è segnato».

Magri e Rampino A PAGINA 6

REFERENDUM IN VALLE D'AOSTA

Pioggia di no al gassificatore

I valdostani hanno deciso che il pirogassificatore, l'impianto di incenerimento dei rifiuti voluto dal Consiglio regionale, non si farà. Il referendum per attuare uno smaltimento a freddo è passato con il 94,02% di sì. Determinante il voto delle donne.

Amabile, Mammoliti, Salvaggiulo e Sergi PAG. 10-11

UNA SCOSSA ALLA DEMOCRAZIA

ELISABETTA GUALMINI

A PAGINA 33

SI MUOVE L'AMERICA. I PALESTINESI: GIÀ 100 MORTI

Gaza, prove di tregua

ASHRAF AMRA/LOYCOM

Palestinesi tra le macerie di Gaza

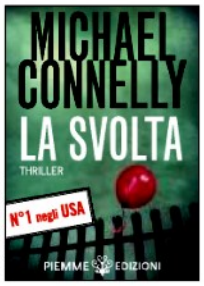
Baquis A PAGINA 12

FRA LA GENTE IN FUGA "I MISSILI CADONO DAPPERTUTTO"

FRANCESCA PACI
INVIATA A GAZA

Al-Katiba, nel cuore di Gaza City, è deserta. La voce dei giovani attivisti che qui, il 15 marzo 2011, chiedevano a gran voce la fine dell'occupazione ma anche la riconciliazione nazionale osteggiata dalle leadership di Hamas e Fatah è stata sostituita dal ronzio sinistro dei droni e dai taxi che grattano le marce sfrecciando per non essere colpiti. «Sembra un paradosso, eppure la primavera palestinese soffocata sul nascere dalla polizia di Hamas sta fiorendo ora grazie ai raid israeliani» osserva lo studente ventiduenne Mohammed, seduto in uno dei rari caffè aperti.

CONTINUA A PAGINA 13



Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Stampa a Statuto Speciale

▸ Il nuovo governatore di Sicilia intende sfoltire l'ufficio stampa della Regione dove lavorano ventuno giornalisti, tutti con la qualifica di redattore capo e uno stipendio fino a seimila euro al mese. Uno di loro è distaccato a Bruxelles per curare le relazioni fra Palermo e il resto d'Europa, ma il presidente Crocetta - a lungo eurodeputato in quelle uggiose contrade - giura di non averlo mai incontrato. Forse frequentavano Europe diverse.

Nei giornali, come in qualunque altro consesso giornalistico governato dalla logica, la qualifica di capo redattore presuppone per ragioni semantiche l'esistenza di uno o più redattori che lavorino alle dipendenze del capo. Alla Regione Sicilia, invece, ciascuno è capo redattore di se stesso e, capeggiandosi, redige. Una bella responsabilità. Che però adesso Crocetta ritiene di potere affidare a un numero più ridotto di persone. L'ufficio stampa del Piemonte ospita nove giornalisti professionisti, quello della Campania anche meno. Naturalmente la Sicilia è un posto meraviglioso e merita più sforzi di qualsiasi altro. Però ventuno a nove è un bel distacco. E anche questa storia delle Regioni a Statuto Speciale - lo possiamo dire? - ha fatto il suo tempo. Erano giustificate sessant'anni fa, quando l'Italia si ricompattava dopo la guerra e temeva di perdere pezzi ai confini. Ma dopo due generazioni siamo (o non siamo) italiani tutti allo stesso modo. E la crisi ha reso ancora più odiosa questa perpetuazione dei privilegi, dal momento che le tasse le paghiamo (o non le paghiamo) tutti allo stesso modo.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Martedì 20 novembre 2012
Avvenire
Anno XIV N. 275
€ 1,20

SGUARDI

IMMENSO, ASSOLUTO

LAURA BOSIO

«È vero quello che dicono delle rose?», «Che cosa dicono?», «Che in primavera la valle si riempie di rose», «Io non ne ho mai viste, colonnello». Ballesio sospira. «Lo immaginavo. Certo. Perché le rose dovrebbero crescere in un posto tanto orribile?». La scena avviene in Afghanistan, nella base militare dove si svolge buona parte del romanzo di Paolo Giordano, Il corpo umano. Le rose appaiono un miraggio in quel luogo di deserto e di devastazione, eppure, evocandole, prendono vita, e non solo nella fantasia. Mi ricordano un gelsomino che ho visto nel deserto intorno a Gerico, e il ragazzino muto che mi ha guidato alla tomba, secondo gli islamici, di Mosè. Come viveva, in mezzo alla sabbia, quel gelsomino fiorito? E come faceva quel ragazzino a parlare con tanta intensità nel silenzio dei suoi gesti elementari? Con la mano mi ha chiesto di avvicinarmi alla pianta, ha strappato un rametto e me lo ha offerto, toccandosi il naso e poi aprendo le braccia. Il profumo del gelsomino ostinato si espandeva, immenso. Difficilmente lo dimenticherò. Ha qualcosa a che fare, credo, con il silenzio assoluto del romanzo di Paolo Giordano, quando i soldati, la notte, sdraiati sulle brande, riescono a sentire il battito del proprio cuore. L'attività incessante del corpo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
CAFFÈ & GINSENG

ristora

Sant'Ottavio, martire | www.avvenire.it | Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

EDITORIALE

ANCORA SUL VALORE DEL NON PROFIT

NÉ LOGICA NÉ MEMORIA

CARLO CARDIA

Sul parere di una sezione del Consiglio di Stato relativo agli enti non profit, Avvenire ha svolto una funzione informativa e critica di grande rilievo. Ma altri commenti di stampa non hanno colto la gravità della pronuncia che potrebbe provocare un arretramento complessivo delle attività del Terzo settore italiano. Sembra una pronuncia priva di logica e di memoria. Chiunque prenda in mano un qualsiasi manuale, anche tecnico, della materia leggerà subito che con più atti normativi degli ultimi decenni il legislatore ha fatto una scelta strategica a tutela di quei soggetti che si impegnano in ambiti sociali difficili, in modo alternativo allo Stato e al mercato, in quanto essi agiscono senza fini di lucro. Questa è la motivazione primaria che ha portato a riconoscere il Terzo settore e il suo valore sulla base del principio di sussidiarietà presente nella nostra Costituzione e nella normativa europea. Senza questa caratteristica primaria, dell'assenza del fine lucrativo, il mondo del non profit non esisterebbe nella forma attuale, non avremmo la promozione di attività sociali, culturali, assistenziali, che raccolgono energie, mettono i loro frutti a disposizione della collettività, rinunciano a usare privatamente il profitto.
Quando al Consiglio di Stato si afferma che l'assenza del fine di lucro non è più dirimente per distinguere le attività non commerciali da quelle commerciali, non sancisce solo una disparità nei confronti di chi si impegna senza obiettivi di guadagno a favore della collettività, ma realizza una inversione di tendenza, un vero salto indietro rispetto alla scelta del legislatore di favorire quelle attività che né il mercato né lo Stato riescono a realizzare pienamente. Occorre ben riflettere, perché se passasse questa logica, sarebbe rimessa in discussione non soltanto la questione dell'Imu, ma l'opzione favorevole a chi vuole agire per un impulso sociale altruista.
L'orientamento di una sezione del Consiglio di Stato è criticabile sul piano della coerenza logica. Sottoporre allo stesso carico fiscale chi agisce con fini di lucro e chi senza, determina uno scompenso: perché i primi avranno sempre un vantaggio quando incasseranno il guadagno, ma i secondi – oltre a non guadagnare – vedranno depotenziati i mezzi a loro disposizione e messa a rischio la stessa scelta non profit. Chi conosce l'argomento sa quanto sia ampia l'area dell'esenzione fiscale in altri Paesi, ad esempio negli Stati Uniti d'America, per tutto ciò che è sociale, donativo, non lucrativo, e il richiamo a una mentalità fiscalista (minoritaria anche in Europa) per giustificare ostacoli e restrizioni è in contrasto con le scelte di grandi economie di mercato. Su questo aspetto, dei diversi punti di partenza e di arrivo (esistenza o meno degli utili), si sorvola e si preferisce ridurre l'analisi a un orizzonte puramente econometrico.
Ma il Consiglio di Stato non si è soffermato neanche sull'altro aspetto della questione, sugli ambiti di attività e del Terzo settore, che non possono essere soddisfatti a livello pubblico o mercantile. Si pensi soltanto al mondo dell'immigrazione, per il quale le strutture religiose e laiche svolgono in Italia una funzione di ammortizzatore sociale di eccezionale rilevanza, riconosciuta a livello nazionale ed europeo. Soprattutto per esse, gli immigrati ricevono un primo sostegno in termini di accoglienza individuale, fruiscono di una rete di assistenza che promuove il collocamento al lavoro, agisce a favore delle famiglie e delle comunità territoriali. Si assolve così a una funzione di integrazione che né lo Stato né il mercato potrebbero garantire, e che ha evitato all'Italia lacerazioni e conflitti che hanno diviso altri Paesi europei. Quanto ne guadagna l'economia reale e la società nel suo complesso? La risposta deve pur essere data se non si vuole perdere memoria dei bisogni, e della complessità, di una società multiculturale nella quale siamo immersi.
Sta qui la gravità di una pronuncia che ha disatteso una scelta legislativa volta a favorire impegno solidale e attività economica, coesione sociale e benefici collettivi. Siamo di fronte a una vicenda tutt'altro che chiusa, perché richiede interventi di verità e di coerenza da parte italiana, per spiegare che i principi di sussidiarietà, e di integrazione, contenuti nelle carte fondative d'Europa esigono politiche coerenti a livello continentale e nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il fatto. Colpito anche il «media center». Diciotto i bambini uccisi finora
Per la tregua Obama chiama Netanyahu e Morsi. Hamas vuole garanzie

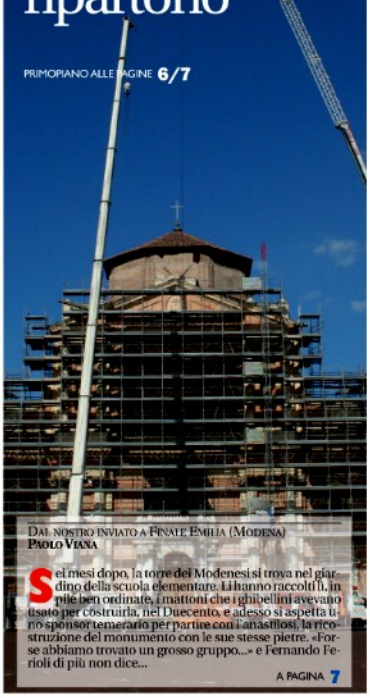
Si spara e si tratta

Altri raid israeliani su Gaza
Cento morti in sei giorni
Pronta l'offensiva di terra

RICOSTRUZIONE IN EMILIA E LOMBARDIA

TERREMOTO
Quelli che ripartono

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7



DAL NOSTRO INVIATO A FINALE EMILIA (MODENA)
PAOLO VIANA

Sei mesi dopo, la torre dei Modenesi si trova nel giardino della scuola elementare. Lì hanno raccolti lì, in pile ben ordinate, i mattoni che i ghibellini avevano usato per costruirla, nel Duecento, e adesso si aspetta uno sponsor temerario per partire con l'ansiosissima ricostruzione del monumento con le sue stesse pietre. «Forse abbiamo trovato un grosso gruppo...» e Fernando Ferioli di più non dice...

A PAGINA 7

REPORTAGE

Nell'inferno dei razzi

DAL NOSTRO INVIATO A ASHQELON
GIORGIO FERRARI

La sirena mugolava roca da quasi un minuto ma quelli che non avevano fatto in tempo a trovare un rifugio – me compreso – avevano tutti lo sguardo al cielo con il viso che si spostava ritmicamente, come quando si segue una partita a tennis, cercando di indovinare il punto d'incontro fra le due traiettorie...

A PAGINA 3

- Non si ferma il sangue: i caccia martellano la Striscia, prosegue il lancio di ordigni su Israele
- Lavorio al Cairo per raggiungere il cessate il fuoco: scende in campo dall'Asia anche il presidente Usa
- Gerusalemme avverte: pronta l'offensiva di terra, il governo esamina le condizioni poste dai miliziani

PRIMOPIANO 3/5

IL CASO

Legge 40
Ricorso a Strasburgo sulla diagnosi pre-impianto Il tempo stringe

Pressante appello del leader del Movimento per la Vita, Carlo Casini, e dei presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre e Cesare Mirabelli, affinché il governo italiano presenti il ricorso entro la scadenza del 27 novembre nei confronti della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo contro il divieto di diagnosi preimpianto sancito dalla legge 40 sulla procrezione medicalmente assistita.

L'EDITORIALE DI OGNIBENE A PAGINA 2
FORNARI A PAGINA 13

SPINELLI TENUTO OSTAGGIO PER UNA NOTTE. SEI PERSONE IN MANETTE

Il giallo del tesoriere di Berlusconi
Sequestro lampo e riscatto milionario

- L'irruzione serale nell'abitazione è avvenuta un mese fa. Mistero sulla presunta «trattativa»
- La denuncia venne presentata soltanto il giorno seguente Il Cavaliere, però, fu informato subito

Giuseppe Spinelli

GAMBACORTA E SCAVO A PAGINA 9

SCENARI

Premier: dopo di me faranno meglio

FATIGANTE A PAGINA 11

Il Colle: la sua agenda è bussola per l'Italia

PICARIELLO A PAGINA 10

Vita e Pensiero 5 2012
In questo numero:
Julia Kristeva
Il tragico e la possibilità: a proposito dell'handicap
E articoli di:
A. Scola | G. Prévélakis | B. Larsson
G. Gresleri | M.A. Crippa | G. Oldani
M. Botta | E.J. Wielenberg | G. Galli
F. Cerniglia | G. Fazzini | H. Geissler
In vendita nelle principali librerie
http://rivista.vitaepensiero.it/ – abbonamenti 02 72342310

AGORA

Intervista: LACROIX: ALL'AMORE SERVE LA DIFFERENZA — ZAPPALÀ 25
Canzone: RIVIVE IN CD LA GRANDE VOCE DI GIUNI RUSSO — PEDRINELLI 29

CON AVVENIRE
POPOTUS

È COLOMBIANO IL PRESEPE TAGLIA E INCOLLA

NEL GIORNALE

Fisco
Svizzera-Italia Accordo sui capitali entro l'anno: vale 25 miliardi
MOTTA A PAGINA 23

Roghi tossici
Grande fiaccolata con il vescovo e i sindaci per dire basta
MIRA A PAGINA 14

QUERINIANA
WALTER KASPER
novità
IL VANGELO DI GESÙ CRISTO
Biblioteca di teologia contemporanea 161
320 pagine € 28,00
BIBLIOTECA DI TEOLOGIA CONTEMPORANEA
scopri le altre novità su www.queriniana.it
tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it

CHRISTIAN AVEVA IL PALLINO DEL TRASPORTO. E CE L'HA ANCORA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€1,50* In Italia | Martedì 20 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 321

SCOPRI LA STORIA DI CHRISTIAN E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI. buonaimpresa.it
BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

Gaza, interviene Obama Piano di pace dell'Egitto

Antonella Scott ▸ pagina 13

Egitto nuovo mediatore di una pace difficile analisi di Ugo Tramballi

GIALLO DELLE CARTE SUL LODO MONDADORI

Sequestro lampo del cassiere di Berlusconi: sei arresti

Angelo Mincuzzi e Ivan Cimmarusti ▸ pagina 19

Ombre e ricatti: subito chiarezza commento di Guido Gentili ▸ pagina 16

PIANO IN TRE MOSSE

Produttività sfida cruciale per il Paese

di **Alberto Quadrio Curzio**

La produttività, cruciale per rilanciare la crescita in Italia, è in questi giorni al centro delle decisioni sia contrattuali tra le parti sociali sia fiscali del Governo e del Parlamento. La rilevanza è evidente perché, come dimostra l'Istat, negli ultimi 10 anni l'Italia ha avuto un differenziale di crescita reale annua della produttività pari a -1,2 punti percentuali rispetto alla media della Ue a 27 Paesi. Per semplificare con riferimento all'Italia consideriamo tre grandi categorie di componenti che incidono sulla competitività e produttività: generali; connettivi; aziendali.

Sono temi sui quali Il Sole 24 Ore e Confindustria insistono in modo crescente con scopi che vanno ben oltre quelli aziendali, come dimostrano anche due recenti iniziative: gli "Stati generali della Cultura" promossi dal Sole e "Orientagiovani" promosso dalla Confindustria. La rilevanza consiste nello spiegare - come ha fatto magistralmente il Presidente Giorgio Napolitano - che cultura, istruzione, giovani fanno il futuro di un Paese dal punto di vista sia civile che economico, incidendo anche sulla produttività su cui ci concentriamo.

Tra le componenti generali di competitività e produttività che l'Italia deve riformare ricordiamo le infrastrutture e la burocrazia. Le prime, di cui abbiamo scritto spesso, andrebbero potenziate in quanto si stima che un nostro adeguamento degli investimenti infrastrutturali ai livelli europei può generare un incremento del Pil quasi del 12% nell'arco di un decennio. La burocrazia andrebbe resa più efficiente con le semplificazioni e la drastica accelerazione dei tempi di risposta. Certo la realizzazione delle infrastrutture costa ma non più di quanto costa la burocrazia inefficiente a imprese e famiglie. Bisognerebbe allora attuare uno scambio virtuoso investendo i risparmi derivati da più efficienza burocratica in infrastrutture.

Tra le componenti connettive di competitività e di produttività ricordiamo l'istruzione, la formazione, la ricerca scientifica e tecnologica, le tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'organizzazione. È noto che l'Italia ha investito poco in capitale immateriale centrato sulla conoscenza, che aumenta la produttività totale dei fattori. La connettività o complementarietà della conoscenza è chiara perché la qualità delle risorse umane e della ricerca hanno effetti che vanno dal civismo all'innovazione, dall'efficienza alla qualità della vita (basti l'esempio della salute). Ma anche all'aumento della nostra autonomia di Paese dotato di poche materie prime e risorse energetiche. Sulla necessità di potenziare questi fattori in Italia ci sono migliaia di dati che provano un nostro posizionamento sotto le medie europee, salvo qualche eccezione che conferma la regola.

Continua ▸ pagina 11

La denuncia del Financial stability board: troppi rischi sistemici, pronti ad arginare il boom dei circuiti non bancari

La febbre della finanza ombra

Derivati, hedge, fondi monetari a quota 67mila miliardi di dollari

Sono cresciuti di 6mila miliardi di dollari in un anno gli asset gestiti dallo «shadow banking», il sistema bancario ombra: secondo il Financial stability board il totale delle attività a fine 2011 ammontava a 67mila miliardi in 25 Paesi più la zona euro. Un sistema di intermediazione creditizia - quello rappresentato da fondi monetari, veicoli strutturati fuori bilancio, derivati, obbligazioni - che provoca, avverte il Fsb, «quei rischi sistemici» che se non monitorati attentamente possono amplificare la reazioni dei mercati quando la liquidità viene meno.

Mara Monti ▸ pagina 2

L'INCHIESTA

Junk bond, come i fondi Usa speculano sulla sanità

di **Claudio Gatti**

Due miliardi e mezzo di dollari. Valgono tanto le obbligazioni-spazzatura, o junk bond, emesse a ottobre da Hca Inc, la più importante catena ospedaliera privata americana, con 163 ospedali e 109 centri chirurgici in 20 stati. Sanità e speculazione finanziaria? L'accostamento tra le due cose, soprattutto per un italiano, non viene naturale. Anzi, si è portati a ritenerlo un ossimoro. Ma non negli Stati Uniti. Dove, come è noto, quello della sanità è un business enorme. Ma persino qui, i junk bond dell'Hca hanno fatto (un po') di rumore. Non per chi li ha emessi. Ma per lo scopo a cui è destinata quasi la metà dei capitali raccolti. Ben 1,1 miliardi di dollari non saranno infatti usati per comprare apparecchiature mediche. No, andranno direttamente nelle tasche degli azionisti di Hca finanziando la distribuzione di un dividendo di due dollari e mezzo ad azione che definire straordinario è un eufemismo.

Continua ▸ pagina 2

MADE IN ITALY

Joint venture tra Cdp e Qatar da due miliardi

Laura Serafini ▸ pagina 6

Le Borse rimbalzano sulle attese per la soluzione del «fiscal cliff» Usa

Franceschi e Longo ▸ pagina 5

L'annuncio alla vigilia dell'Eurogruppo

Moody's declassa la Francia: Parigi perde la tripla A

Banche italiane: outlook negativo

Dopo Standard&Poors', anche Moody's ha declassato la Francia, privandola della «tripla A», il massimo merito di credito: il rating sul debito pubblico passa a AA1, con outlook negativo, proprio alla vigilia dell'Eurogruppo di oggi. La stessa agenzia ha confermato le prospettive negative per le banche italiane.

Servizi ▸ pagine 3 e 11

VISCO CONVOCA I BIG DEL CREDITO

Banca d'Italia: il sistema acceleri il taglio dei costi

Domanda di credito, elevati livelli di rischio creditizio e fiscalità gravosa: la crisi ha effetti negativi sulla redditività delle banche. È quanto è emerso dall'incontro tra il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e i vertici delle principali banche italiane. Visco: c'è la necessità di «proseguire nei processi di ristrutturazione aziendali volti al contenimento dei costi fissi».

Bocciarelli, Davi, Pavesi ▸ pagina 3

IL COMMENTO

Credito stretto tra due fuochi

di **Marco Onado** ▸ pagina 16

Oggi il software delle Entrate (Redditest): il contribuente può verificare la congruenza tra entrate e spese

Arriva il redditometro fai-da-te

Italia e Svizzera più vicine all'accordo fiscale: firma entro il 21 dicembre

L'Agenzia delle Entrate presenta oggi il «Redditest», un software che permetterà al contribuente di verificare la coerenza tra entrate e spese sostenute nel corso dell'anno. Non si tratta di un controllo anti-evasione quanto di una verifica preventiva sulla base di cento voci. Intanto Italia e Svizzera accelerano le trattative per un accordo fiscale, che potrebbe essere firmato entro il 21 dicembre.

Servizi e analisi ▸ pagine 21 e 23

L'ANALISI

Purché sia un buon affare

di **Salvatore Padula**

Sarà un buon affare, per l'Italia, l'accordo sulla regolarizzazione dei conti bancari riservati detenuti dai nostri connazionali nella Confederazione elvetica? Oppure sarà un buon affare solo per la Svizzera e per le sue banche? Al momento sappiamo che le delegazioni dei due Paesi sono al lavoro per definire entro il 21 dicembre un'intesa dai contorni più ampi.

Continua ▸ pagina 23

RELAZIONI INDUSTRIALI

PRODUTTIVITÀ

Firma anche la Uil e il governo convoca le parti per domani

Picchio e Pogliotti ▸ pagina 9

PANORAMA

Monti agli investitori: governi responsabili anche dopo di me Napolitano rassicura i partner

Mario Monti rassicura gli investitori esteri sulle prospettive politiche in Italia: «Anche dopo le elezioni i governi che verranno opereranno nel senso del risanamento e delle riforme» ha detto il premier, in visita in Qatar. Anche il presidente Giorgio Napolitano rassicura i partner internazionali: «I nostri amici possono stare tranquilli». ▸ pagine 6 e 10

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il nodo cruciale del «dopo»

▸ pagina 10

Industria, in forte calo fatturato e ordini a settembre

Secondo i dati Istat, le vendite dell'industria sono calate a settembre del 4,2% su agosto, e del 5,4% su settembre 2011. Ordinativi in flessione del 4% su base mensile e del 12,8% su base annua. ▸ pagina 45

L'«APPELLO DI NAPOLI» DI ITALIA, GERMANIA E POLONIA

Per la crescita in Europa e contro i nuovi nazionalismi

Più integrazione per l'Europa. È quanto hanno chiesto i presidenti di Italia, Polonia e Germania, Giorgio Napolitano, Bronislaw Komorowski e Joachim Gauck, al termine della trilaterale di Napoli sulla crisi Ue.

Palmerini ▸ pagina 10

di **Giorgio Napolitano, Bronislaw Komorowski, Joachim Gauck**

Nel momento in cui tanti guardano all'Europa con incertezza o distacco, nel momento in cui l'Europa non sembra più capace di realizzare la promessa di una società giusta, nel momento in cui molti temono per i loro posti di lavoro, per i loro risparmi, per il loro futuro e per quello dei loro figli, noi, capi di Stato di nuovi e vecchi Stati membri dell'Unione europea, di Paesi con esperienze, tradizioni e mentalità diverse, vogliamo trasmettere un messaggio di incoraggiamento. Continua ▸ pagina 6

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

77 | IL POLO TOSCANO DELLE LIFE SCIENCES

Qui la scienza biotech innova e diventa impresa

Paolo Bricco ▸ pagina 44

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	15308,96	12795,96	7123,84	9153,20	5737,66	1,2762	111,13	1730,50
var.%	3,05	1,65	2,49	1,43	2,36	0,13	3,03	0,99
var.% ann.	5,51	10,81	27,08	9,64	9,86	-5,17	4,03	1,67

L'ottimismo sui negoziati per evitare il fiscal cliff negli Usa e l'attesa del meeting europeo di oggi con il tema Grecia sul tavolo mettono le ali agli indici continentali. Milano e Parigi guadagnano tre punti percentuali Francoforte e Londra oltre due. Bene i titoli dei settori relativi ad auto (Eurostoxx600 +3,73%), bancari, costruzioni, tecnologici. Bene intonati anche gli indici a Wall Street.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	19.11	16.11	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	16166,88	15709,85	2,91	2,00
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	15308,96	14855,79	3,05	1,46
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=20146,67)	16159,44	15895,86	1,66	-8,75
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10346,45	10225,34	1,09	10,28
Mediobanca (2.1.06=100)	42,81	42,48	0,87	0,96
Comit Globale (1972=100)	811,95	801,48	1,05	0,76

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,91
Base 31/12/02=23.356,22

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,370	0,95	Exor	19,100	2,08
Ansaldo Sts	6,470	3,27	Fiat Ind.	8,240	2,74
Atlantia	12,330	-1,83	Fiat	3,488	4,24
Autogrill	7,530	4,37	Finmecc.	3,758	4,85
Azimut H.	9,650	2,17	Generali	12,650	2,72
B. Popolare	1,139	3,73	Impregilo	3,146	3,49
B.P. E.Romagna	4,328	5,61	Intesa Sanpaolo	1,233	4,05
B.P. Milano	0,377	2,95	Lottomatica	16,550	1,53
Buzzi Unicem	8,755	1,43	Luxottica	30,180	3,64
Campari	5,580	0,90	Mediaset	1,228	5,32
Diasorin	26,330	1,00	Mediobanca	4,354	2,83
Enel Green Power	1,242	2,31	Mediolanum	3,518	1,15
Enel	2,830	1,21	Monte Paschi Si	0,205	3,80
Eni	17,670	3,03	Parmalat	1,743	1,69
			Pirelli & C.	8,315	3,61
			Prysmian	14,500	3,57
			S. Ferragamo	16,600	3,30
			Saipem	32,750	2,60
			Snam	3,360	1,89
			STMicroelectr.	4,578	7,87
			Telecom Italia	0,697	2,13
			Tenaris	14,900	3,69
			Terna	2,820	-0,01
			Tod's	89,100	3,73
			UBI Banca	2,800	3,93
			Unicredit	3,486	3,94

QUANTITATIVI TRATTATI €

	19.11	16.11
Azioni num.	927.436.166	1.300.112.614
Azioni valore	1.378.864.986	1.700.011.580
Titoli di Stato	731.770.750	900.642.802
Obbligazioni	94.799.800	83.203.631

FUTURES

	19.11	Var
FTSE MIB Dicembre 12	15296	405
Eurex Bund 10a (dic 12)	143,80	-0,31

I CAMBI DELL'EURO

Valuta	19.11	Diff.
Dollaro Usa	1,2762	0,0017
Yen giapponese	103,6000	0,1000
Sterlina inglese	0,8032	0,0008
Franco svizzero	1,2065	0,0005
Renminbi cinese	7,9584	0,0098
Dollaro canadese	1,2744	-0,0009
Corona svedese	8,6419	-0,0074
Dollaro austral.	1,2283	-0,0054

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	19.11	Var.%
Alluminio	1928,0	0,30
Caffè	1896,0	-0,20

INDICI

Piazza/Indice	19.11	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ EuroStoxx	246,12	2,69
Amsterdam Am. Exc.	324,74	1,53
Bruxelles Bel 20	2354,54	2,36
Francoforte Dax	7123,84	2,49
Helsinki Omx Hgen	5502,19	2,80
Lisbona Psi 20	5246,80	2,32
Londra Ftse 100	5737,66	2,36
Madrid Ibex 35	7763,80	2,31
Parigi Cac 40	3439,58	2,93
Vienna Atx Index	2195,41	1,78
Zurigo Swiss Mkt	6638,89	2,00
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.	12795,96	1,65
New York S&P 500	1386,89	1,99
New York Nasdaq C.	2916,07	2,21
Tokyo Nikkei 225	9153,20	1,43
Hong Kong Hang S.	21262,06	0,69
San Paolo Bsp Bov.	56490,86	1,80
Shanghai Comp.	2016,98	0,31
Sydney All Ordin.	4382,62	0,52
Singapore Straits T.	2950,93	0,38
Toronto 300 Comp.	12040,40	1,37
INDICE CAMBI (22 val. dir)		
Indice Sole 24 Ore	104,17	0,33

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 20 novembre 2012 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BARI

SO.ME.D. IL PUNTO RISTORO DI QUALITA' www.somed.it

il frutteto www.somed.it

TRAGEDIA AL TONDO DI CARBONARA: ALCUNI PASSANTI VEDONO IL CORPO

Tentava furto di rame folgorato sul traliccio

Impossibile l'identificazione: forse un georgiano

SERVIZIO IN CRONACA >>

TRAGEDIA Il corpo sul traliccio [foto Luca Turi]

FOGGIA AL CENTRO DI RIABILITAZIONE E POLIAMBULATORIO DI DELICETO

Timbravano alla Asl e poi a fare la spesa

In manette psicologa e infermieri

SERVIZIO A PAGINA 9 >>

GOVERNO IL PREMIER CHIAMA LE PARTI SOCIALI SULLA PRODUTTIVITÀ

Monti corregge il tiro sul dopo Monti «Chi sarà farà meglio»

LE TASSE A DUE VELOCITÀ TRA ITALIA E STATI UNITI

di VITO TANZI

La campagna elettorale americana, che si è conclusa con la vittoria del presidente Obama, ha avuto come uno dei temi più dibattuti tra i due concorrenti il livello delle tasse. Romney ed i suoi sostenitori repubblicani, che includevano molti uomini d'affari, hanno ripetuto, *ad nauseam*, durante tutto il corso della campagna elettorale, che le tasse in America erano eccessive ed era necessario ridurle perché stavano danneggiando l'economia ed impedendo la crescita dell'occupazione. Quasi tutti i rappresentanti repubblicani alla Camera ed al Senato avevano addirittura firmato una dichiarazione in cui si impegnavano a non votare qualunque aumento di tasse. Hanno insistito che l'aggiustamento nei conti pubblici dovrebbe venire esclusivamente riducendo la spesa pubblica.

SEGUE A PAGINA 21 >>

GOVERNO Il premier, Mario Monti

SERVIZIO A PAGINA 5 >>

IL GIALLO DEL CASSIERE SEQUESTRATO DA UNA BANDA CHE GLI PROPONEVA DOSSIER SU FINI E LODO MONDADORI IN CAMBIO DI 35 MILIONI

Silvio, dal ricatto al riscatto

Spinelli: dissi a Berlusconi di pagare. «Forse 8 milioni ai rapitori»
Il barese Leone, già affiliato al clan Parisi, l'organizzatore del blitz

Capo tradito dalle scarpe rossonere. Il contabile prelevato dalla scorta prima che dagli inquirenti. La denuncia 30 ore dopo

● Un ex pentito barese, Francesco Leone, è il presunto capo della banda che il 15 ottobre avebbe sequestrato il «ragioniere delle olgettine» Spinelli, contabile di Silvio Berlusconi. Leone, protagonista della mala barese negli anni Novanta, è stato arrestato con altri due italiani e tre albanesi.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

MILANO L'abitazione del ragioniere Spinelli dove è avvenuto il fatto. Nella foto piccola il barese Francesco Leone

«U'uastat»: un personaggio tra bluff e verità di comodo

PEPE A PAGINA 2 >>

LA MALEDIZIONE DI BARI DIETRO LE CADUTE DEL CAVALIERE

di ALBERTO SELVAGGI

Auè, Berluscone, ti meno un saluto barese puro con gorgheggio da topino borgo Santo Nicola: «Ea, 'nghèa, poppea, gèa, sparaminguèa..!» ad libitum. Ti eri dimenticato di noi? Anzi - per adottare un linguaggio più consono -: ti avevi scordato di noi? Avevi cancellato dalla fronte, assieme alle rughe, la memoria di una città che ti ha scavato la fossa e non hai più voluto visitare manco in Fiera dietro minaccia di fucilazione? Ou, Berlusconi, sveglia, ché ci sei cascato di nuovo.

Quel Francesco Leone che avrebbe rapito con una banda il 15 ottobre il tuo fedele ragioniere Giuseppe Spinelli (nome forgiato dal genio di Da Ponte per le opere di Mozart in tricolore) che smollava soldi alle olgettine, è roba nostra.

SEGUE A PAGINA 21 >>

FORTE PRESSING DI OBAMA E DELLA UE. NEGOZIATI AL CAIRO

Raid su Gaza, sono 100 i morti in sei giorni Da Israele un primo spiraglio per la tregua

● Ancora raid su Gaza, e morti (100 in sei giorni) e razzi palestinesi in replica, ma da Israele, sotto le pressioni Usa e egiziane, spiragli di tregua.

SERVIZI A PAG. 13 >>

GAZA I funerali di uno dei bambini uccisi negli attacchi israeliani

FUGA DI CAPITALI

Fisco, intesa vicina tra Italia e Svizzera

SERVIZIO A PAGINA 6 >>

CALCIO: STASERA

Tra Juve e Chelsea super sfida europea

SERVIZIO NELLO SPORT >>

IL FATTO VINCENZO VENZA, 37 ANNI, FORSE HA AGITO PER VENDETTA

Taranto, si consegna e parla il presunto killer del pugile

● È' stato fermato il presunto killer di Alessio Marinelli, di 19 anni, promessa locale del pugilato, morto avant' ieri mattina per le conseguenze dei colpi di pistola sparatigli la sera prima in piazza a Grottaglie. Il presunto assassino – Vincenzo Venza, 37 anni, con precedenti penali – si è costituito alla polizia ed ha parzialmente confessato. Si sarebbe vendicato di un raid con colpi di fucile ai suoi danni.

RIZZO A PAGINA 7 >>

TARANTO Vincenzo Venza

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA & MERCATI
RESPONSABILE FRANCESCO NATI
ANNO X - N. 222
MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 2012 - 1,50 EURO

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

ISSN 1722-3857
21120
9 771722 385003

Monti vende il made in Italy al Qatar

Il premier, in missione, invita la finanza araba a investire nel Belpaese: «C'è bisogno di capitali e le opportunità sono a sconto»
Primo passo: maxi accordo tra Cassa depositi e prestiti e Q. Holding. La joint venture mette sul piatto 2 mld per le start-up tricolore

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Visco alle banche: «Contenete i costi»

Ignazio Visco Imago

Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, torna alla carica delle banche, esortandole a tagliare i costi. Dall'incontro di ieri con gli esponenti dei grandi istituti del Belpaese è emersa l'importanza del «contenimento dei costi fissi», oltre che la necessità di riclassificare in modo adeguato le sofferenze. La situazione di crisi, avrebbe sottolineato Via Nazionale, si sta riflettendo sulla redditività, a sua volta condizionata dalla bassa domanda di credito, dal forte rischio creditizio e da una fiscalità «particolarmente gravosa». Alle banche Palazzo Koch chiede poi di razionalizzare le reti.

A PAG. 3

STOP A EASYJET SU LINATE, AD ALITALIA IL SECONDO ROUND

ALT ALLA CESSIONE SLOT. Stop sulla rotta Linate-Roma. Questa volta, però, ad esultare è Alitalia, perché il blocco è destinato ad Easyjet, che per il momento dovrà rinunciare agli slot appena ottenuti. Il Consiglio di Stato ha accolto, infatti, la richiesta avanzata dall'ex compagnia di bandiera di sospendere la sentenza con cui il Tar del Lazio chiedeva la cessione di slot sulla tratta Milano-Roma. A PAG. 4

IPO

Sea, decolla tra i dubbi il roadshow per la Borsa

A PAG. 4

RATING NEL MIRINO

Anche Bpm dichiara guerra a Moody's «Ci tuteleremo»

A PAG. 4

ASSOGESTIONI

Fondi, bene la raccolta nel trimestre ma l'Italia arranca

A PAG. 4

BAILOUT

Ing ottiene più tempo da Bruxelles per i rimborsi

A PAG. 6

Roma-Berna, intesa fiscale entro Natale

Un'intesa tra la Svizzera e l'Italia in materia fiscale «potrebbe essere trovata a breve». Lo ha annunciato ieri Oscar Knapp, capo della segreteria di stato del governo di Berna, dicendosi addirittura fiducioso che la firma possa arrivare «entro il 21 dicembre». Si tratterebbe tuttavia di una prima bozza bilaterale che dovrà essere successivamente sottoposta alla ratifica da parte di entrambi i Parlamenti. L'intesa prevede il mantenimento dell'anonimato degli esportatori di capitali da parte delle autorità svizzere, che però si farebbero carico di tassarli in base all'aliquota di riferimento che verrà stabilita nell'accordo bilaterale.

A PAG. 3

Oscar Knapp

Fiat Industrial-Cnh, per il sì alle nozze Marchionne sfodera la maxicedola

L'ad riformula la proposta: concambio di 3,82 euro più 10 dollari ad azione. Per il Lingotto record in Brasile

Marchionne lancia un ultimatum (d'oro) a Cnh, per convicerla alle nozze con Fiat Industrial. Dopo la prima bocciatura ai valori di concambio proposti, sul tavolo dello Special Committee del gruppo Usa, Sergio Marchionne ha presentato una contro proposta («l'ultima») mettendo sul piatto un concambio di 3,82 (meno dei 3,0 richiesti) ma corredati da ben 10 dollari per azione. In questo modo gli Agnelli, offrendo una parte in contanti, potranno mantenere una quota di controllo intorno al 30%. Nell'attesa di conoscere la risposta del Consiglio, intanto la Borsa ha già detto sì all'operazione.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

Sergio Marchionne

PANORAMA

Usa, migliora a sorpresa il settore immobiliare

Le vendite di case esistenti negli Usa salgono a sorpresa del 2,1% a ottobre al tasso annualizzato di 4,79 milioni di unità rispetto ai 4,69 mln rivisti di settembre. Il dato, comunicato dall'Associazione Nazionale degli Agenti Immobiliari Usa, risulta migliore delle attese degli analisti attesta su un livello a 4,75 mln. Su base annua le vendite risultano in aumento del 10,9 per cento. Ma non è tutto. A novembre cresce per il settimo mese consecutivo l'indice Nahb (a 46 da 41, atteso 42), che stima la fiducia del settore immobiliare Usa.

Fitch: rischio recessione in America

Il «fiscal cliff», precipizio fiscale, potrebbe provocare una seconda recessione negli Stati Uniti, con una riduzione del 2% del Prodotto a una crescita quasi nulla (+0,4%). Questa la previsione fatta in un rapporto sul settore trasporti dall'agenzia Fitch, che non precisa l'arco di tempo in cui il ribasso si dovrebbe verificare.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 19 novembre 2012

Italia

FTSE It All 16.166,98 +2,91%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	16166,98	15709,85	2,91	1,02	2,00
FTSE MIB	15308,96	14855,79	3,05	0,50	1,45
FTSE It Mid	16159,44	15895,86	1,66	-12,24	-8,75
FTSE It Star	10346,45	10235,34	1,09	8,94	10,29
FTSE It Micro	16256,61	16177,73	0,49	-13,16	-10,04

Europa

Eurostoxx50 2.495,21 +2,80%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2495,21	2427,32	2,80	11,56	7,71
Dax30	7123,84	6950,55	2,49	22,82	20,78
Ftse100	5737,66	5605,59	2,36	6,99	2,97
Cac40	3439,58	3341,52	2,94	14,77	8,85

LEGAL

Ddl infrastrutture Tante novità ma troppi buchi

Visconte Litta

Il Ddl infrastrutture approvato in Cdm prevede alcune importanti novità per la migliore gestione delle procedure delle grandi opere in Italia. Non tutti gli operatori però sono concordi sulla effettiva capacità delle previsioni di rilanciare il settore dell'iniziativa di legge. Molte le opportunità derivanti dall'entrata in vigore della normativa, ma anche i punti su cui il governo dovrà intervenire per attrarre investitori esteri.

A PAG. 7

1,50€ mardi 20 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 244 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement Dernière édition

L'agence Moody's dégrade la France et lui retire son triple A PAGE 19

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

PRÉSIDENCE DE L'UMP

Copé à l'arraché

Fillon prend acte de la victoire de son rival mais déplore « une fracture politique et morale » au sein du parti.

4 PAGES SPÉCIALES ET L'ÉDITORIAL

MIGUEL MEDINA/AFP

▶ 24 heures de fièvre à l'UMP PAGE 2

▶ La carte de France de Copé et Fillon PAGE 4

▶ Copé, la victoire aux forceps PAGE 5

▶ Sarkozy, observateur du tumulte PAGE 3

Afghanistan : les soldats français font leurs adieux à la Kapissa PAGE 9

VOTRE ARGENT

8 pages spéciales pour optimiser vos placements en 2013

CAHIER 3

Gaza : Israël lance un ultimatum au Hamas

Benyamin Nétanyahou exige l'arrêt du déluge de roquettes sur l'État hébreu et le gel du trafic d'armes à Gaza ce mardi pour ne pas engager d'offensive militaire terrestre. PAGE 6

LE FIGARO.fr

L'élection du président de l'UMP en direct
www.lefigaro.fr

Les prix des carburants vont repartir à la hausse
www.lefigaro.fr

Un prêtre violemment agressé par un autre prêtre
www.lefigaro.fr

Question du jour

Redoutez-vous une explosion de l'UMP ?

Réponses à la question de lundi :

L'opposition au mariage homosexuel va-t-elle, selon vous, s'amplifier ?

Non : 15,2%
Oui : 84,8%
48 986 votants

ERIC GAILLARD/REUTERS

éditorial

par Paul-Henri du Limbert
phdulimbert@lefigaro.fr

Tourner la page, et vite

Il était temps ! Le feuilleton de l'élection à la présidence de l'UMP commençait à lasser, et son épilogue à agacer. Le parti a, ces dernières 24 heures, offert le pire spectacle qu'une formation politique puisse proposer à ses électeurs. Car le PS n'avait donc pas le monopole des « *anomalies arithmétiques* »… À l'UMP aussi on sait manifestement s'arranger avec les suffrages des militants. À qui la faute ? Elle est partagée puisque ces fameuses « anomalies » se retrouvent dans les deux camps. Bref, il était inutile de célébrer avec des trémolos dans la voix le « grand exercice démocratique » que constituait l'élection du président de l'UMP pour, in fine, se couvrir d'autant de ridicule que les socialistes lors du congrès de Reims.

Mais Jean-François Copé est désormais élu et devient donc le premier opposant à François Hollande. Il a obtenu sa victoire à l'arraché ? Oui. Est-ce de mauvais augure pour l'UMP ? Le PS aimerait le croire puisque, oublieux de ses divisions d'autrefois, il conclut de cette élection agitée que la droite est au bord de l'implosion. François Fillon a semblé lui-même accréditer cette thèse en parlant d'une « *fracture politique et morale* ». Est-ce le signe annonciateur d'un grand schisme ? Hypothèse peu probable car qui peut croire qu'un infranchissable fossé s'est creusé entre copéistes et fillonistes ? La rudesse du combat a fait oublier que ces personnalités UMP qui se sont envoyé à la figure toutes sortes de noms d'oiseaux sont tous d'anciens ministres de Nicolas Sarkozy, parfois aussi de Jacques Chirac, ce qui fonde une communauté de valeurs. La paix des braves ne doit donc pas être un horizon inatteignable. Avec une victoire aussi étroite, elle n'est pas souhaitable, elle est indispensable.

Sous la houlette de son président, le parti doit donc se reprendre au plus vite car s'il se cherche querelle à lui-même, il offre une bouffée d'oxygène inespérée à François Hollande. Depuis six mois, tant Jean-François Copé que François Fillon avaient su trouver les mots justes pour dénoncer les fourvoiements de l'exécutif, contribuant ainsi à ouvrir les yeux de l'opinion. Les sujets ne manquent pas. Il faut donc tourner au plus vite la page des bourrages d'urnes et des constats d'huissiers. ■

ALG : 185DA. AND : 1,60€. BEL : 1,60€. DOM : 2,20€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,50 $C. D : 2,20 €. A : 3€. ESP : 2,20 €. CANARIES : 2,30€. GB : 1,80 £. GR : 2,40 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,60€. NL : 2,20€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,40€. MAR : 15DH. TUN : 2,90TU. ZONE CFA : 1700CFA. ISSN 0182.5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday November 20 2012

School's out
Andrew Hill on alternatives to the MBA. Page 10

There is a price to pay for monetary stimulus
Stephen King, Page 24

World Business Newspaper

News Briefing

Egyptians press for truce in Gaza conflict
Egyptian efforts to end Israel's Gaza offensive have intensified with a senior official saying that ceasefire plans were being discussed and suggesting that there were "encouraging signs" that both sides were ready for a truce. **Page 2; Commodities, Page 24**

HSBC eyes stake sale
HSBC is weighing a sale of its $9.5bn stake in Ping An Insurance as the bank exits non-core businesses in a drive to improve profitability. **Page 13; Lex, Page 12**

Greece aid close
Eurozone finance ministers are inching towards a provisional deal to pay Greece €31.3bn of aid but are still struggling to find a compromise over measures to reduce its debt. **Page 4; The Short View, Page 13**

Turkey-PKK talks plan
Turkey's justice minister, said that talks would be held with the Kurdistan Workers' party militant group, raising hopes of a push to end a conflict which has killed tens of thousands of people. **Page 2**

Banks' capital move
US banks are racing to fill a little-noticed capital shortfall by issuing billions of dollars of preferred shares, taking advantage of low interest rates and investors' need for yield. **Page 13**

ECB faces power curbs
The European Central Bank faces limits on its powers as a single bank supervisor under the latest EU attempt to break the deadlock in banking union talks. **Page 4**

Australian jobs quest
As the resources boom slows in Australia other parts of the economy, such as retail and construction, will need to pick up the slack and provide the jobs that will be lost in mining. **Page 5**

Fresh Congo clashes
Rebels believed to be backed by Rwanda resumed mortar and gun fire at a village near the provincial capital Goma in the Democratic Republic of Congo. **Page 6**

Farc ceasefire
Colombia's Marxist rebel group Farc announced a two-month unilateral ceasefire at the launch of peace talks in Havana. **Page 2**

Thai economy robust
The Thai economy grew by a stronger-than-expected 1.2 per cent in the third quarter from the previous three months. **Page 3**

Somali peace threat
Security and political gains in Somalia could be dented by clan rivalry and a threatened withdrawal of peacekeeping troops. **Page 6**

Separate sections

Canadian Energy
Being a good neighbour to the US remains key to prospects
Private Banking
Managers of wealth need to be nimble

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38,089
★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Malta, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

4 7
9 770174 736128

Otellini's departure deepens Intel woes

Chipmaker's chief leaves no clear successor

By Chris Nuttall and Richard Waters in San Francisco and Duncan Robinson in London

Paul Otellini is stepping down from the top job at Intel, leaving no clear successor for the first time at the world's biggest chipmaker as it struggles to find its way in the fast-growing markets for smartphones and tablets.

The unexpected news was announced yesterday by a company previously known for careful planning of its leadership transitions. Mr Otellini, 62, is only the fifth chief executive in its 44-year history and could have stayed on until he was 65.

His decision to step down was a personal one after nearly 40 years at the company, according to people close to Intel. "The board accepted his decision with regret," Intel said.

While he has maintained Intel's domination of the PC world over his eight years in charge, with the company's processors featuring in four out of every five machines made, the PC market is expected to shrink this year and the company has failed to make significant inroads in new mobile markets. Its stock market capitalisation was overtaken this month for the first time by leading wireless chipmaker Qualcomm, although it has about three times the revenues of its San Diego-based rival.

Intel shares are down 16 per cent this year but were virtually unchanged in New York yesterday.

"Otellini is from the generation when the PC was dominant," said Ken Dulaney, an analyst at Gartner. "What they need now is a technology visionary, someone who sees the new markets and is from a younger generation."

Mr Otellini has driven an effort to reduce the power demands of Intel's processors so they can better compete in the mobile phone market but only a handful of smartphones have featured its chips to date. He has also sought to prop up the PC market with a new category of thin "ultrabook" laptops, yet high prices have kept sales low.

Intel said that Mr Otellini would step down in May and that the search for a successor would include outsiders. Traditionally the company's chief has anointed his own successor.

People close to Intel said that the change reflected the greater pressure on companies to show that they were following good corporate governance practices.

Brian Krzanich, chief operating officer and head of manufacturing, is seen by analysts as the favourite internal candidate. Picking an outsider would represent a risk, some analysts said. "This is a company with a very deep-rooted internal culture and few executives have come from outside and succeeded," said Ambrish Srivastava, an analyst at BMO Capital Markets.

Mr Krzanich was promoted to chief operating officer in January, a role occupied by Craig Barrett, Mr Otellini's predecessor, before he took the top job.

Intel said yesterday that he was also being elevated to executive vice-president.

Lex, Page 12

Obama hails the 'irreversible' changes sweeping Myanmar

Barack Obama met opposition leader Aung San Suu Kyi at her Yangon residence eps

By David Pilling and Gwen Robinson in Yangon

President Barack Obama paid a historic visit to Myanmar yesterday, saying that the political changes afoot in the country were irreversible as its people could finally see and taste freedom after five decades of dictatorship.

"Something is happening in this country that cannot be reversed," Mr Obama said on the first visit to the country by a US president.

He also told an audience at Yangon university that Myanmar's military must accept restraints on its power, noting that "the US has the strongest military in the world, but it must submit to civilian control".

Mr Obama's visit came just two weeks after his re-election to a second term in office, during which the president intends to continue his administration's "pivot" of diplomatic and military resources towards the Asia Pacific region. Resource-rich Myanmar has been a traditional ally of China, which is wary of Washington's renewed focus on its backyard.

Mr Obama met Thein Sein, the president who has propelled Myanmar's transformation, and Aung San Suu Kyi, the opposition leader who is now a member of parliament. The streets outside Ms Suu Kyi's house and those leading to the university were lined with people, many waving makeshift American flags.

Some human rights groups said that the visit was too early, although many were thankful that he didn't visit Naypyidaw, the former military government's showcase capital.

Yangon university, the scene of repeated violent assaults on students by the military, had been hurriedly spruced up for the speech. "This is where hundreds of students were killed," said Aung Zaw, editor of the online Irrawaddy journal, adding that the president's visit could help rejuvenate a once-great institution.

Mr Obama devoted part of his speech to Myanmar's festering ethnic conflicts, including a continued war in the northern Kachin state and an upsurge in communal violence against Muslim Rohingya in western Rakhine state.

Addressing widespread prejudice against the Rohingya, he called on all communities to stop "incitement to violence" after recent incidents in which 170 Rohingya were killed and more than 100,000 displaced.

Global Insight, Page 3

UMP implodes

Amid chaotic scenes the two candidates vying to succeed Nicolas Sarkozy as leader of France's conservative UMP both declared victory and exchanged angry claims of vote-rigging, stunning the watching television audience and leaving many asking if the party was on the point of disintegration. The election has proved an unforeseen disaster for the 10-year-old party.

Report, Page 4

Surge in US 'dark pools' trading highlights fears over regulation

By Philip Stafford in London

Trading of US equities on "dark pools" has grown by almost a half in the past three years to account for nearly a third of total market volume, according to research that underscores the challenge facing international regulators.

The shift from transparent public exchanges has highlighted growing concern among asset managers and global regulators about off-exchange trading, where prices are reported only after deals are executed.

Such venues allow investors to trade large blocks of shares anonymously, with prices posted publicly only after trades are done.

They have grown popular with asset managers as they minimise the risk of the market moving against them when executing a large order, or of seeing their order sliced up by high-frequency traders.

However authorities in the US, Europe and Australia are considering tighter regulation of such alternative trading venues amid fears that they could further fragment trading and dent the integrity of public markets.

A survey by the London-based CFA Institute found that trading of US equities on dark pools had risen 48 per cent since the start of 2009 to account for about 31 per cent of total consolidated volume, as of March. The CFA used data from Nasdaq OMX, as it collates the vast majority of equities trading data in the US.

Rhodri Preece, director of capital markets policy at the CFA and author of the report, estimated that there was a similar proportion in Europe.

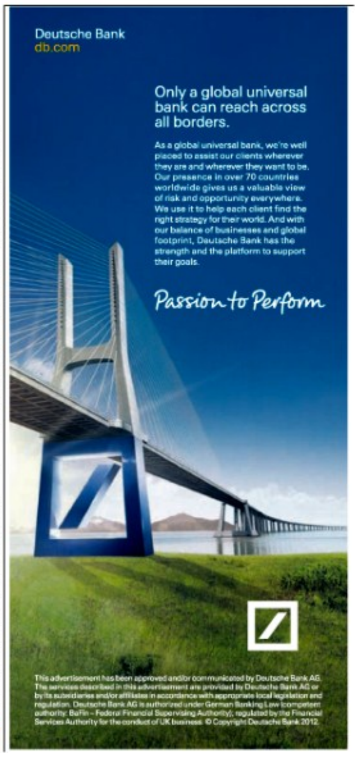
The study calculated that about 18 per cent of total volumes of trades were executed on broker-dealers' own trading desks – a process known in the industry as "internalisation". That figure included virtually all retail orders, Mr Preece said.

Other block-trading venues, whether independent or bank-owned, accounted for 8-13 per cent of consolidated volume, the CFA said.

The CFA called on regulators to monitor the growth in the proportion of dark volume trading and improve the reporting and disclosure around the operations of dark pools.

Last week, an annual survey by Tabb Group, the US capital markets consultancy, highlighted growing industry worries about market quality, shrinking commissions and widespread restructuring among broker-dealers.

www.ft.com/tradingroom



World Markets

STOCK MARKETS

	Nov 19	prev	%chg
S&P 500	1382.32	1359.88	+1.65
Nasdaq Comp	2905.56	2853.13	+1.84
Dow Jones Ind	12795.97	12588.31	+1.36
FTSEurofirst 300	1091.5	1067.45	+2.25
Euro Stoxx 50	2495.21	2427.32	+2.80
FTSE 100	5737.66	5605.59	+2.36
FTSE All-Share UK	2997.32	2932.72	+2.20
CAC 40	3439.58	3341.52	+2.93
Xetra Dax	7123.84	6950.53	+2.49
Nikkei	9153.2	9024.16	+1.43
Hang Seng	21262.06	21159.01	+0.49
FTSE All World $	(a)	208.87	-

CURRENCIES

	Nov 19	prev		Nov 19	prev
$ per €	1.282	1.270	€ per $	0.780	0.787
$ per £	1.591	1.585	£ per $	0.628	0.631
£ per €	0.806	0.802	€ per £	1.242	1.247
¥ per $	81.1	81.3	¥ per €	104.0	103.3
¥ per £	129.1	128.8	£ index	83.6	83.7
$ index	81.0	81.5	€ index	89.26	88.87
SFr per €	1.205	1.205	SFr per £	1.496	1.502

COMMODITIES

	Nov 19	prev	chg
Oil WTI $ Jan3**	86.92	86.92	-
Oil Brent $ Jan3**	108.95	108.95	-
Gold $	1,714.10	1,715.80	-1.20

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	100.06	1.62	0.04
UK Gov 10 yr	99.78	1.78	0.05
Ger Gov 10 yr	101.31	1.36	0.03
Jpn Gov 10 yr	100.56	0.74	0.01
US Gov 30 yr	99.55	2.77	0.05
Ger Gov 2 yr	100.04	-0.02	0.01

	Nov 19	prev	chg
Fed Funds Eff	0.16	0.16	-
US 3m Bills	0.08	0.08	-
Euro Libor 3m	0.13	0.13	0.00
UK 3m	0.57	0.57	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs110
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn20	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.30	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 130
Egypt	E£19	Poland	Zl16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR15
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.50	Serbia	NewDin220
Hungary	Ft980	Slovak Rep	€3.50
India	Rup65	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R28
Jordan	JD3.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh.300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.74
Latvia	Lats3.30	Tunisia	Din5.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas15	UAE	Dh20.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 20 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.931 | EDICIÓN EUROPA

Llega el invierno demográfico

La población tenderá a la baja durante décadas PÁGINAS 30 Y 31

Cuatro años de cárcel por ruido

El Supremo avala la mano dura contra locales de ocio PÁGINA 35

Dalí se supera a sí mismo en París

La mayor retrospectiva del pintor toma el Pompidou PÁGINAS 38 Y 39

Rajoy planea dar la residencia a los extranjeros que compren un piso

La medida busca animar la venta de casas entre inversores rusos y chinos

El Gobierno planteó ayer que se puedan conceder permisos de residencia a los extranjeros que compren una vivienda en España por un importe superior a 160.000 euros. El objetivo de la reforma, que se ha llevado a cabo en Portugal e Irlanda y es similar en Reino Unido, Canadá y EE UU, es vender pisos y casas construidas durante el *boom* inmobiliario que ahora buscan desesperadamente comprador. A cambio, se concedería de forma casi automática un permiso de residencia temporal a quien se quede con la casa.

Las asociaciones de inmigrantes denunciaron ayer la propuesta por injusta y el PSOE acusó al Ejecutivo de "mercantilizar" el permiso de residencia. De cualquier forma, la posibilidad de obtenerlo rápidamente para extranjeros con ingresos suficientes ya está contemplada en la ley. La novedad radicaría en que, si se cambiara la norma de acuerdo con lo que plantea el Gobierno, sería suficiente con la compra de la casa para lograr la residencia. Otra posibilidad sería que, además, se dispensara al comprador de la obligación de pasar cada año al menos seis meses y un día en España para no perder la residencia, como ocurre con el resto de residentes legales. En Portugal, la residencia especial para inversores solo exige que pasen allí un mes o dos al año. PÁGINAS 10 Y 11

Israel ataca el centro neurálgico de la prensa en Gaza

40% de los muertos en la franja son niños y mujeres

ANA GARRALDA, **Gaza**

Israel bombardeó ayer el edificio que alberga el centro neurálgico de los medios de comunicación en Gaza, como la televisión Al Aqsa, vinculada a Hamás, pero también Sky News y Al Arabiya. Casi la mitad del centenar de muertos causados por bombardeos israelíes son niños y mujeres. PÁGINAS 2 Y 3

La presidenta Dilma Rousseff, en la inauguración del foro *Brasil en la senda del crecimiento*. / GORKA LEJARCEGI

Dilma Rousseff: "La austeridad exagerada se derrota a sí misma"

La presidenta de Brasil analiza las claves del éxito de su país en el foro organizado por EL PAÍS y el diario 'Valor Económico'

A. MARS / C. E. CUÉ, **Madrid**

La presidenta de Brasil, Dilma Rousseff, defendió ayer la solidez de las bases en las que su país ha fundamentado la expansión económica de los últimos años y alertó contra la disciplina fiscal como única estrategia para resolver la crisis de deuda. "La austeridad exagerada se derrota a sí misma", dijo en el foro *Brasil en la senda del crecimiento*, organizado por EL PAÍS y el diario brasileño *Valor Económico*. La mandataria lanzó este mensaje también ante Mariano Rajoy. PÁGINAS 20 A 22

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Las FARC abren el diálogo por la paz con un alto el fuego

ELIZABETH REYES L., **Bogotá**

La guerrilla de las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) declaró ayer un alto el fuego unilateral que entra en vigor hoy y durará hasta el 20 de enero. El anuncio coincide con el arranque en Cuba de las negociaciones de paz entre las FARC y el Gobierno colombiano. PÁGINA 6

depósito NARANJA

3,30% T.A.E.*

Sin comisiones.

Siempre disponible.

depósito NARANJA a 4 meses.
Para nuevos clientes.

Todo lo que un No Ahorrador debería saber.

www.ingdirect.es
901 020 040
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

* T.A.E. calculada para cualquier importe. Tipo de interés nominal anual aplicable durante 4 meses 3,24% (3,30% T.A.E). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 15/12/2012. El abono de intereses se producirá al vencimiento del depósito, momento a partir del cual el saldo pasará a su cuenta NARANJA y se remunerará al tipo de interés vigente en la misma, actualmente 1,19% (interés nominal anual (1,20% T.A.E.). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos. ING DIRECT, N.V. Sucursal en España, Severo Ochoa 2, 28232 Las Rozas (Madrid), está adherida al Sistema de Garantía de Depósitos Holandés.

SUMARIO DEL 'CASO MADRID ARENA'

"Éramos una pandilla de 18, todos menores, y ni nos pidieron el DNI"

JOSÉ ANTONIO HERNÁNDEZ, **Madrid**

El sumario judicial del *caso Madrid Arena*, al que ha tenido acceso EL PAÍS, muestra el descontrol y desbarajuste que se vivió esa madrugada del 31 de octubre en el pabellón en el que se celebró la fiesta de Halloween en la capital y en el que murieron aplastadas cuatro jóvenes.

Los testimonios ya en poder del juez ratifican que los jóvenes entraron en el recinto sin registros y sin que se les pidiera el DNI, pese a que muchos de ellos eran menores. Otros describen escenas de pesadilla. PÁGINA 18

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-NOV-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

Napolitano: i partiti seguiranno la strada tracciata dal premier

▶Il capo dello Stato rassicura i partner europei: i nostri amici stiano tranquilli

▶«Non possiamo scrivere a tavolino il risultato del voto, decidono i cittadini»

«DICO NO ALL'AUSTERITÀ PERPETUA MA NON POSSIAMO SCHERZARE CON IL DEBITO»
IL COLLE

ROMA La domanda era inevitabile dopo le polemiche suscitate dall'affermazione (poi corretta) di Mario Monti sulla sua presunta impossibilità di garantire il futuro post-elettorale. Rischio elezioni in Italia? Giorgio Napolitano risponde soppesando bene le parole, avendo accanto i presidenti tedesco Gauck e polacco Komorowoski con i quali ha appena sottoscritto la significativa «dichiarazione di Napoli» sul futuro dell'Unione europea a Villa Rosebery. «Quando ci sono elezioni libere - osserva Napolitano - un certo grado di rischio c'è sempre. Nessuno può prevedere il risultato». E aggiunge: «Ma vogliamo per questo non votare? Per essere più tranquilli vogliamo scrivere a tavolino i risultati? Ovviamente no». «Vedremo come si esprimeranno i cittadini - spiega il capo dello Stato - e sulla base del risultato elettorale si dovranno trovare le soluzioni idonee per governare stabilmente il Paese mettendo a frutto il lavoro del governo Monti».

E a questo punto l'indicazione di Napolitano diventa ancora più chiara e risponde implicitamente anche al polverone provocato da quella frase del premier (che probabilmente ha stupito anche il Colle): «Con il governo Monti si è segnato un cammino da cui l'Italia non potrà discostarsi. D'altra parte, partiti con posizioni diverse tutt'al più dicono che vogliono aggiungere qualcosa a quello che ha fatto il governo Monti, non vogliono distruggere quello che ha fatto». La rassicurazione finale è rivolta a chi, soprattutto all'estero, guarda con preoccupazione alla scadenza elettorale: «Mi pare che questo sia un elemento - conclude Napolitano - che possa dare fiducia e tranquillità ai nostri amici per il futuro dell'Italia».

Naturalmente questo è stato soltanto un passaggio di un vertice a tre, quello di Napoli, da cui è partito un messaggio di ragionata fiducia nei confronti della capacità dell'Unione europea di superare la grave crisi economica e finanziaria. Una fiducia ribadita nel corso del serrato botta e risposta con gli studenti universitari che Napolitano - insieme a Gauck e Komorowski - ha avuto ieri pomeriggio al Palazzo reale.

«Supereremo questa crisi», assicurano i tre ricordando come «più di 60 anni fa, alla fine della guerra mondiale, il continente europeo era in rovina» e che bisogna trarre ispirazione «dalla forza di coloro che ricostruirono l'Europa e di quelli che più tardi combatterono per la libertà, la giustizia e l'autodeterminazione nel 1989-90». Tra costoro c'erano anche il presidente tedesco Gauck (che viveva nella Ddr) e il polacco Komorowski. Nell'incontro con gli studenti, Napolitano non si sottrae alle domande. «Non possiamo avere come orizzonte un'austerità perpetua, ma non possiamo scherzare con la questione del debito», esclama il presidente e spiega: «E' un peso di cui ci dobbiamo sbarazzare con politiche di rigore che guardino più a ridurre la spesa che a politiche di inasprimento del prelievo fiscale». «Il debito pubblico ci costa 80 miliardi di interessi passivi ogni anno, vi rendete conto di cosa potremmo fare con quei soldi?», chiede ai giovani. E avverte: «Con assistenzialismo e debito non si crea lavoro, sono soluzioni fittizie. Bisogna rendere più competitive le nostre economie, con flessibilità nei rapporti di lavoro e nel rispetto dei diritti dei lavoratori». «Ci sono livelli di disoccupazione, soprattutto tra i giovani che la stessa Ue definisce inaccettabilmente elevati», ammonisce il capo dello Stato. E conclude: «Sui fondi Ue come Mezzogiorno dobbiamo fare autocritica. Se vogliamo che l'Europa si occupi più del Sud dovremmo occuparcene di più in Italia».

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
20-NOV-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro
da pag. 6

Monti si corregge: la sua "agenda" non si discute

IL PREMIER DAL QATAR: "I PROSSIMI GOVERNI CONTINUERANNO COL RISANAMENTO". IL GIORNO PRIMA LA PENSAVA DIVERSAMENTE

L'IMPATTO DELL'AGENDA MONTI SUL PIL 2013

-1,9% IN TEMPI NORMALI

-4,1% DURANTE LA CRISI

I DUBBI DEGLI ECONOMISTI
Sul sito di dibattito economico europeo www.Voxeu.org Dawn Holland e Jonathan Portes analizzano l'impatto dell'austerità: sta solo peggiorando le cose

di **Stefano Feltri**

Hanno capito di aver esagerato un po' nel dare per scontato quello che succederà dopo il voto di marzo 2013. E provano a rimediare. "Anche dopo le elezioni sono certo che i governi che verranno opereranno nel senso del risanamento e delle riforme", dice Mario Monti dal Qatar. Cioè il contrario di quanto aveva detto il giorno prima in Kuwait, quando aveva spiegato che "il momento è buono" ma "non posso garantire per il futuro". E anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha ribadito un concetto che non pare più tanto ovvio, in queste settimane: "Quando ci sono elezioni libere nessuno può prevedere il risultato. C'è sempre un certo grado di rischi, vogliamo per questo non votare? O per essere tranquilli vogliamo scrivere a tavolino il risultato delle elezioni?".

Ma al risultato imprevedibile non ci crede nessuno. Neppure lo stesso Napolitano, convinto che "si è segnato un cammino da cui l'Italia non potrà discostarsi. I partiti dicono che vogliono aggiungere qualcosa, non distruggere". Voto libero, ma programma vincolato agli impegni presi con l'Unione europea.

Chi ha ragione tra il Monti del Kuwait e quello del Qatar? Gli investitori internazionali e gli economisti sembrano persuasi che la diagnosi (o la promessa) di Napolitano sia corretta: elezioni incerte, programma certo. Infatti in questi giorni in cui massima è l'incertezza sull esito delle politiche 2013, lo spread non si muove quasi: anche ieri fermo a 354. La Spagna potrebbe chiedere l'aiuto del fondo salva Stati a giorni, ma perfino questa imminente messa alla prova del sistema di sicurezza finanziaria europeo non pare avere ripercussioni sul nostro debito. Gli impegni europei non paiono lasciare scampo al prossimo governo italiano, che sia di centrosinistra o un Monti-bis trasversale (come ha auspicato ieri anche Carlo De Benedetti). Sul *Financial Times* di ieri un opinionista influente come Wolfgang Muchau: neppure il prevedibile boom del movimento 5 stelle potrà far deragliare l'Italia dal percorso di risanamento contabile. Tra impegni presi nel "semestre europeo", pareggio di bilancio in Costituzione, trattato del Fiscal compact e così via, anche il governo meno montiano difficilmente potrebbe trasgredire molto.

Il problema è che proprio questo rispetto dell'ortodossia potrebbe compromettere quella fiducia degli investitori nell'Italia del medio periodo. Basta vedere un sito molto "montiano" nell'approccio, *Voxeu.org*, dove i più importanti economisti europei discutono della crisi. Dawn Holland e Jonathan Portes, in un recente articolo si chiedono se "L'austerità si sta sconfiggendo da sola?". Risposta: sì. Prendiamo il caso dell'Italia: se la "cura Monti" fosse stata applicata in tempi normali (senza recessione, con una politica monetaria classica, senza stress sul settore del credito), l'impatto sul Pil del 2013 sarebbe stato -1,9 per cento. L'austerità durante una depressione, invece, riduce il Pil di ben il 4,1 per cento rispetto allo scenario senza misure lacrime e sangue. "E il rapporto tra debito e Pil finisce per peggiorare", notano i due economisti. Anche chi deve difendere il rigore europeo, come due alti dirigenti della Commissione, Marco Buti e Alessandro Turrini, sempre su *Voxeu* avanzano qualche dubbio: l'aggiustamento sta riducendo i gap di competitività, ma non si vedono i benefici effetti. Tradotto: nei Paesi ad alto debito i salari stanno scendendo, con crolli fino al 10 per cento. Ma se il contesto intorno è al collasso, alle imprese non basta avere lavoratori meno pagati per tornare competitive. Il discorso vale anche per l'Italia.

I mercati potrebbero quindi preferire presto governi flessibili, capaci di adattare le ricette europee all'andamento dell'economia, piuttosto che rigidi esecutori. In quel caso le "garanzie" di Monti di continuità non basterebbero più.

Twitter @stefanofeltri

Quotidiano Torino

LA STAMPA

20-NOV-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 6

Napolitano: stabilità anche dopo il voto, ormai il cammino è segnato

"I prossimi governi? Migliori del mio"

Monti: continueranno sulla strada delle riforme

Mario Monti ha rassicurato i partner internazionali sulle prospettive politiche in Italia dal 2013: «Anche dopo le elezioni i governi che verranno opereranno nel senso del risanamento e delle riforme», ha detto il premier durante la sua visita in Qatar, auspicando che «faranno meglio del mio». Una tesi rafforzata da Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato, nel vertice con il presidente tedesco e quello polacco, ha ribadito che «ci sarà stabilità anche dopo il voto, ormai il cammino è segnato».

Magri e Rampino A PAGINA 6

Monti: farà bene anche chi verrà dopo di me

Precisazione del premier dopo le polemiche. Sulla legge elettorale continua lo stallo

Il Professore stupito dal fraintendimento Anche i suoi sostenitori riducono il pressing

UGO MAGRI
ROMA

Monti si è accorto che ogni suo sospiro, qualunque batter di ciglia, d'ora in avanti verrà interpretato alla luce di una possibile discesa in campo. Cosicché ieri ha dovuto correre ai ripari, e correggere dal Qatar il senso di una battuta pronunciata il giorno prima in Oman. Senza immaginare i contraccolpi politici, aveva detto di non sentirsi responsabile per quanto potrà accadere dopo di lui: concetto talmente ovvio e banale (chi può dare garanzie sul futuro?), da suscitare una folla di retropensieri sulle vere intenzioni del Prof. E poiché non più tardi di sabato si era tenuta una manifestazione a Roma, promossa da Montezemolo nel segno del «Monti-bis», ecco inevitabile il due più due: l'uomo punta su se stesso e mette in guardia il mondo rispetto a un possibile governo Bersani-Vendola...

Niente di tutto ciò. Sorpreso dall'eco delle sue stesse parole, Monti si affretta a chiarirle e a mettere la mano sul fuoco: «Anche dopo le elezioni, qualunque risultato il sistema produrrà, sono certo che i governi italiani che verranno continueranno a operare nel senso del risanamento». Anzi, si sbilancia con un sorrisetto il premier, «faranno ancora meglio». In fondo, è quello che lui aveva sempre sostenuto quando nessuno, ancora, lo proponeva come federatore di un grande «rassemblement» moderato. L'incidente (perché tale viene considerato nei palazzi che contano) la dice lunga su quanto rischiosa può essere la metamorfosi da «tecnico» a «politico», sui cortocircuiti che potrebbero scatenarsi nelle prossime settimane. Ieri mattina Bersani commentava incredulo «è stato frainteso, sono convinto che sia stato frainteso»: un personaggio avveduto come Monti non può screditare chi lo sostiene... Caustico Renzi: «Se si candida, si fa del male da solo».

Pure Casini (fervente sostenitore del Monti-bis) si è reso conto che troppe aspettative non fanno bene al premier. Per cui prova a stemperare: «Se scenderà in campo saranno i fatti a dirlo...». E Rao, fedele interprete del leader centrista, esorta a «non tirare Monti per la giacchetta». Di rilievo l'opinione dell'ingegner De Benedetti: il presidente del Consiglio «non si candiderà mai a nulla, lui è abituato a essere chiamato». Nemmeno lo vedrebbe tanto bene sul Colle, dove a giudizio dell'editore di «Repubblica» starebbe meglio una donna. A proposito di Quirinale: Napolitano non sembra entusiasta dell'effervescenza che circonda il premier. Ieri s'è precipitato a rimettere ordine, «il cammino è segnato, l'Italia non potrà discostarsi». Le elezioni sono sempre un'incognita, ma Napolitano sparge fiducia, con il voto possiamo offrire all'Europa una bella prova di democrazia, in linea con l'esigenza di stabilità, per contrastare il peso del debito a favore di politiche per la crescita e per l'occupazione dei giovani.

Molto dipenderà, si capisce, pure dalla legge con cui andremo a votare. Oggi scade il termine per presentare emendamenti in Commissione al Senato, ma di accordo sulla riforma tra i partiti non c'è traccia. Anzi, stando a quanto filtra dai conciliaboli, sembra quasi che Pd e Pdl si siano passati la voce: uno tira la corda da una parte, uno la tira dall'altra, finché quella si spezza... Già, perché tenersi il «Porcellum» in fondo farebbe piacere a entrambi, per ragioni diverse ma convergenti. Prova ne sia l'ennesima mediazione di Calderoli, che non sta facendo strada. Il Pdl, nella persona del negoziatore Verdini, fa sapere che loro la voterebbero, ma solo a patto che il Pd dica sì; e dalle parti di Bersani chiudono lo spiraglio, «non se ne parla nemmeno».

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Calendario politico

LO SLALOM VERSO IL VOTO E L'INGORGO ISTITUZIONALE

DATE E REGOLE

Imbuto di appuntamenti elettorali con il rischio di stallo istituzionale

Sul calendario delle urne si è subito innescata una contesa fra i partiti che sono arrivati a minacciare una crisi di governo

di MICHELE AINIS

C'è la meta, non ancora la rotta. Sappiamo che ci attende una cartolina precetto per il voto, ma non sappiamo quando, come, per chi. Mancano le regole della competizione (votare con le vecchie sarebbe una sciagura). Manca un'offerta politica precisa (quanto alla domanda, non ne parliamo: ormai il primo partito è quello del non voto). E manca in ultimo la data: al singolare, o forse al plurale. Quando e quanto voteremo? In un'unica tornata o distanziando le elezioni regionali e nazionali?

Siccome in Italia ogni accidente si trasforma in una guerra permanente, sul calendario delle urne si è subito innescata una tenzone fra i partiti, fino a minacciare la crisi di governo. E ovviamente con una scia di carte bollate, ricorsi giudiziari, appelli e contrappelli. Casus belli: il Lazio, dove il consiglio regionale è sciolto da quasi due mesi, ma la Polverini non ha ancora indetto le elezioni. La scorsa settimana il Tar le ha intimato di provvedere senza indugi, e allora ha preso corpo l'idea di votare in febbraio anche per Lombardia e Molise, tenendo le politiche in aprile. Però tre giorni dopo il Consiglio di Stato ha sospeso la sentenza del Tar, sicché l'election day (politiche e regionali insieme) ha ripreso fiato. Morale della favola: quando la politica è incapace di decidere, la decisione tocca alla magistratura. Ma questo già lo sapevamo.

Per scongiurare il rischio che lo slalom elettorale inizi con un capitombolo dell'esecutivo, Napolitano ha convocato il premier e i presidenti delle Camere. Dopo la riunione è stato diffuso un comunicato, dove s'ipotizza il 10 marzo come data unica del voto. A due condizioni: che nel frattempo il Parlamento approvi la legge di Stabilità e che confezioni una nuova legge elettorale. Dunque un breve anticipo sulla fine della legislatura, ma al contempo una rinuncia, giacché Napolitano è sempre stato l'orologiaio delle istituzioni, ne ha sempre difeso le scadenze naturali. In questo caso vi rinunzierebbe in nome della pax politica, della tregua fra i partiti.

Invece apriti cielo. Come si permette il presidente di ritardare le elezioni regionali? Difatti non si permette, si è permesso casomai il Consiglio di Stato. Perché ha fatto un regalo al centrodestra, accorpando le regionali e le politiche? Ma la scelta dell'election day non è del capo dello Stato: spetterà al governo, in sintonia con le Regioni. E perché non dice chiaro e tondo che voteremo per il Parlamento il 10 marzo? Semplice: perché anche questa data verrà stabilita dal Consiglio dei ministri, dopo le scioglimento delle Camere; ma fino a prova contraria Napolitano non le ha ancora sciolte.

Da qui l'ingorgo: quello dei cervelli. Poi c'è l'ingorgo istituzionale, che deriva dalla doppia scadenza delle Camere (il 29 aprile) e dello stesso presidente (il 15 maggio). Anticipando la prima data al 10 marzo si può districare la matassa, ma si può anche aggrovigliarla. Tutto dipende dalla volontà di Napolitano di conferire il nuovo incarico di governo dopo il voto; e lui ha già detto che non lo farà, per non vincolare il proprio successore. Sicché bisognerebbe stirare al massimo i termini costituzionali: 20 giorni per insediare il Parlamento (e arriviamo al 1º aprile), 15 giorni per eleggere i presidenti delle Camere e gli altri organismi di Montecitorio e Palazzo Madama (e siamo alla metà d'aprile), poi la riunione del Parlamento in seduta comune, con

all'ordine del giorno l'elezione del capo dello Stato (e l'esperienza insegna che questa faccenda può andare per le lunghe).
Nel frattempo però il Paese rimarrebbe in stallo per oltre due mesi, senza un governo che rispecchi il responso delle urne, e con un vecchio governo (quello guidato da Monti) disarmato, perché i suoi poteri sarebbero circoscritti all'ordinaria amministrazione. Ce lo possiamo permettere, in questi frangenti straordinari? Probabilmente no, ed è possibile pertanto che il capo dello Stato decida d'anticipare di qualche settimana la sua uscita di scena, come fece già Cossiga nel 1992, in circostanze analoghe alle attuali. Insomma, la fine anticipata della legislatura può tirarsi dietro l'elezione anticipata del nuovo presidente. Ma in ogni caso il problema dell'Italia non è mettere indietro l'orologio, è farlo andare avanti. Di tempo ne abbiamo sprecato già abbastanza.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Avvenire | 20-NOV-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

Il rischio di ingorgo istituzionale

DA ROMA

La fissazione da parte del governo di un election day per le tre elezioni regionali anticipate di Lazio, Lombardia e Molise crea un'ipotesi di scadenzario a tappe forzate per la conclusione della legislatura e l'avvio della prossima. Con la complicazione non marginale della contemporanea scadenza del settennato di Giorgio Napolitano, il 15 maggio. Una coincidenza di date e adempimenti istituzionali da capogiro per il rinnovo che dovrà avvenire, una dopo l'altra, di tutte e quattro le più alte cariche dello Stato.

Un'ipotesi di scadenzario, si diceva, perché il Quirinale, per avendo definito «sconsigliabile» un «affannoso succedersi di scadenze elettorali», ha ribadito a chiare lettere, nella sua nota - dopo il lungo vertice con il presidente del Consiglio e i Presidenti delle Camere di venerdì - che l'election day vero e proprio (elezioni Regionali e Politiche insieme) sarà possibile solo con il varo di una nuova legge elettorale, oggetto a più riprese di rilievi da parte della Consulta. Per sollecitare la quale ci si attende, in caso di ulteriore inerzia dei partiti, un'iniziativa forte di Napolitano, verosimilmente un messaggio alle Camere per richiamarli ai loro impegni, scongiurando così il doppio appuntamento elettorale che il Colle spera di scongiurare, ma ancora non esclude.

Dunque, primo adempimento (prima della pausa natalizia) è la necessaria approvazione almeno in prima lettura di un nuovo sistema di voto, onde arrivare alla operatività dello stesso in tempo per fine gennaio, con la indizione dei comizi elettorali nei termini costituzionalmente indicati. Andando così al voto il 10 e 11 marzo la prima riunione delle nuove Camere potrebbe essere convocata per il primo aprile, nei 20 giorni sanciti. La Costituzione all'articolo 85 poi prescrive che le Camere in seduta comune vadano convocate un mese prima della scadenza del mandato del Presidente della Repubblica, per procedere - unitamente ai rappresentanti dei Consigli regionali - alla elezione del nuovo. Toccherebbe a quel punto al Capo dello Stato fresco di elezione avviare le consultazioni dei partiti, conferire l'incarico al presidente del Consiglio, e ricevere il giuramento del nuovo esecutivo.

(A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Camere

Election day il 10 marzo se sarà approvata in tempo la legge elettorale

il Quirinale

Il 15 aprile Camere in seduta comune per votare il nuovo capo dello Stato

il governo

Il nuovo presidente della Repubblica conferirà l'incarico al nuovo premier

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 10

IL PUNTO di Stefano Folli

Il nodo cruciale del «dopo»

▸ pagina 10

Con tatto ma decisione Napolitano sfiora il tema cruciale del dopo-voto

il PUNTO

DI Stefano Folli

Il nodo elettorale: come garantire il lavoro di Monti e insieme rassicurare i partner

Emerge con sempre maggiore evidenza il tema centrale delle prossime elezioni: le linee di fondo del governo Monti saranno o no confermate dalla maggioranza che si formerà nel nuovo Parlamento? È un tema molto delicato che si lega al rapporto fra l'Italia e i suoi partner internazionali e che ruota intorno alla figura fisica del presidente del Consiglio. La frase di Monti in Kuwait, poi corretta, suonava qualcosa come "non posso garantire per il futuro". Ne è nata una polemica pretestuosa, ma comprensibile nel clima elettorale. Del resto, il punto è proprio questo.

Giorgio Napolitano se ne è reso conto e ha affrontato la questione con il tatto necessario. Le sue affermazioni di ieri sono un piccolo capolavoro per quello che dicono, ma soprattutto per quello che lasciano intendere: "sono convinto che si è segnato (con il governo Monti, n.d.r.) un cammino da cui l'Italia non potrà discostarsi. I partiti dicono che vogliono aggiungere qualcosa, non distruggere. Mi pare che questo sia un elemento che possa dare fiducia e tranquillità ai nostri amici per il futuro dell'Italia". Se in queste parole c'è una preoccupazione, è ben dissimulata. Il capo dello Stato ha scelto di puntare sulla virtù dei partiti e non sui loro vizi. Del resto nel suo ruolo istituzionale non potrebbe fare altrimenti: ha il dovere di rassicurare il mondo esterno sul senso di responsabilità dei suoi concittadini; peraltro egli si affretta a far sapere ai "nostri amici" d'oltre confine (la Merkel, Obama, eccetera) che le elezioni contengono sempre qualche elemento di rischio, ma che non esiste una ricetta migliore, visto che "non si può non votare".

In altri termini il problema del "dopo" esiste, ma si pensa - o si vuole credere - che sia gestibile. E se Monti ha avuto un momento in cui le parole hanno forse tradito il suo pensiero più intimo, l'asse con il Quirinale è servito a rimettere le cose in ordine. Tutto a posto, quindi? Non proprio. Per due ragioni. La prima è che i "nostri amici", come li definisce Napolitano, non sono per nulla convinti che la strada sia spianata. La diffidenza verso un governo di partiti si taglia con il coltello. Ed è un po' vero quello che fa intendere fra le righe il presidente; e cioè che qualcuno all'estero gradirebbe, se appena non fosse assurdo, che l'Italia rinviasse le elezioni a data da destinarsi. Ma come è ovvio non si può, fa sapere garbatamente il capo dello Stato.

La seconda ragione riguarda la vera e propria gestione del dopo-voto. Dice ancora Napolitano, parlando della fase successiva alle elezioni: "vedremo e cercheremo la soluzione più idonea per governare stabilmente il paese mettendo a frutto il lavoro del governo Monti". Questo è di sicuro quello che vogliono sentirsi dire le fatidiche cancellerie "amiche", dall'Europa agli Stati Uniti. Il punto è che al Quirinale non ci sarà più Napolitano, il cui mandato scade a maggio. E finora il presidente è stato fermo nel precisare che il governo post-elettorale sarà costituito sotto il controllo del suo successore, a cui spetterà di dare l'incarico al futuro presidente del Consiglio "in pectore". Tuttavia è anche vero che l'ipotesi di votare il 10 marzo cambia un po' il quadro: rappresenta un anticipo di circa un mese rispetto alla data a cui si era pensato in precedenza (il 7 aprile). Quattro settimane in più per evitare che il lavoro di Monti sia disperso da qualche coalizione avventurosa. "Vedremo" afferma Napolitano. E di più per ora non si può dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano | Nuova Sardegna | 20-NOV-2012
Diffusione: 53.297 | Lettori: 368.000 | Direttore: Paolo Cafella | da pag. 8

La sede della provincia Olbia-Tempio

CORTE DEI CONTI

Con 8 Province costi cresciuti del 42 per cento

I costi delle Province sarde sono lievitati di 31 milioni e la Corte dei Conti bacchetta la Regione.

FRANCHINI A PAGINA 8

Corte dei conti: «Le 8 province sono costate 31 milioni in più»

La magistratura contabile analizza il ruolo degli enti intermedi: risorse solo per le stesse strutture 470 nuovi dipendenti, pagamenti ritardati, nessuna ricaduta sui territori per l'economia reale

di Alfredo Franchini
CAGLIARI

I costi delle Province sarde andarono alle stelle nel momento in cui furono istituite le "nuove" Province, ora in via d'abolizione. I dati sono della Corte dei conti e differiscono completamente da quelli che aveva fornito l'Unione delle Province sarde. La bacchettata è stata data ieri dalla sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Anna Maria Carbone Prosperetti che ha reso noto le conclusioni dell'indagine svolta sui costi di organizzazione e del personale connessi all'istituzione delle province della Gallura, del Sulcis, del Medio Campidano e dell'Ogliastra. I risultati non lasciano dubbi: nel passare dagli storici quattro enti a otto la spesa è lievitata del 42,3 per cento. Dalla relazione svolta da Roberto Angioni emergono anche le carenze della Regione che ha ritardato il tarsferimento delle risorse per l'economia dei territori. Insomma, ora il federalismo è stato messo in soffitta ma negli anni scorsi quando sembrava un progetto fatto, (approvati quattro decreti su otto), la Regione si era dimenticata del federalismo interno. I valori assoluti sono ancora più indicativi: tra il 2005 e il 2011 la spesa per le amministrazioni provinciali, (personale e organi politici) è salita da 74.901.159 euro a 106.595.430; vuol dire che sono stati spesi 31.694.271 euro in più. Solo per i dipendenti, in valori percentuali, la spesa è aumentata quasi del trenta per cento. Del resto, nel 2005 lavoravano negli enti internedi 1.507 persone a cui se ne sono aggiunte altre 470 dipendenti.

Quella della Corte dei conti è una bocciatura su tutti i piani. Dopo aver elencato gli aumenti dei costi, arriva dalla magistratura contabile anche quella sul piano politico-amministrativo: «Non pare che in Sardegna esistano realtà talmente inaccessibili da giustificare un complessivo decentramento delle funzioni ancor oggi svolte dalle Province», si legge nella relazione, «a fronte del livello del costo di gestione di tale decentramento, anche tenuta presente la limitata consistenza della popolazione esistente». Da qui l'invito dei magistrati alla Regione perché ci sia una ponderata valutazione sull'opportunità o l'inopportunità del decentramento delle funzioni provinciali. Questo anche perché dall'analisi è emerso che una parte consistente del bilancio provinciale è destinato al funzionamento dell'apparato stesso; risorse destinate a mantenere se stessi. Inoltre - è la tesi della Corte dei conti - «non risulta che la spesa sostenuta per l'ulteriore decentramento delle funzioni provinciali, attuata nel 2005 con la creazione delle quattro nuove province, abbia avuto una valida giustificazione, specialmente per l'esercizio di quelle funzioni per le quali la spesa delle province è estremamente ridotta».

Certo le situazioni della finanza pubblica sono diventate molte complesse per cui, ad esempio, la Corte dei conti ricorda che tutte le nuove province avevano segnalato il ritardo sistematico dei trasferimenti da parte della Regione. Un ritardo che poi si è tradotto in pagamenti impossibili da parte degli enti intermedi che hanno disposto delle risorse solo sulla carta. I magistrati contabili puntano l'indice sulla Regione: «La situazione ha implicato il ritardo nella disponibilità effettiva delle risorse da parte dei soggetti dell'economia reale e si è tradotta in conclusione in una minor circolazione di risorse in favore dell'intero sistema, con effetti depressivi del sistema economico in genere, tanto più rilevante nell'attuale congiuntura economica». Ritardi nei trasferimenti attribuibili i meccanismi della finanza regionale, legati al Patto di stabilità per cui la stessa regione dispone spesso di risorse che esistono solo sulla carta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano L'UNIONE SARDA 20-NOV-2012
Diffusione: 59.481 Lettori: 461.000 Direttore: Paolo Figus da pag. 6

CORTE DEI CONTI

«Con 8 Province le spese raddoppiate»

Siluro della Corte dei Conti sulle nuove Province. Con 8 enti le spese per il funzionamento degli organi politici e per il personale sono aumentate del 42% rispetto a quando le Province erano 4.

A PAGINA 6

Il siluro della Corte dei Conti: «Con 8 Province boom della spesa»

I giudici contabili bacchettano la Regione: stimato un aumento del 42%

CONSIGLI PER LA RIFORMA

«Ai fini contabili il governo dell'Isola valuti con attenzione i pro e i contro del decentramento»

Costano troppo, anche se la Regione negli ultimi anni ha ritardato a più riprese il trasferimento di risorse. Un fatto è certo: le spese per il funzionamento delle otto Province sono aumentate del 42,31 per cento rispetto a quando gli enti intermedi erano quattro.

La situazione. È quanto la sezione regionale di controllo della Corte dei Conti (presidente Anna Maria Carbone Prosperetti, relatore Roberto Angioni) ha deliberato lunedì scorso in camera di consiglio sugli esiti dell'indagine "Problematiche connesse all'istituzione di nuove Province con particolare riferimento ai costi di organizzazione e di personale". Una strigliata che arriva proprio mentre in Consiglio regionale si discute su come riorganizzare gli enti intermedi in base al referendum di primavera.

La contestazione. Nel 2005, con le quattro Province storiche, la spesa relativa al personale e agli organi politici era pari a 74 milioni 901 mila euro, di cui 6 milioni 602 mila per il funzionamento degli organi politici e la restante parte, poco più di 68 milioni, per il personale. Spesa che nel 2011 è lievitata fino a toccare, per le otto Province, la cifra di 106 milioni 595 mila euro. L'aumento è stato, in sei anni, di 31 milioni 694 mila euro: «È di tutta evidenza», sostengono i giudici contabili, «che le risorse investite per il funzionamento dei nuovi enti non solo hanno ridotto, seppure parzialmente, la spesa delle amministrazioni presenti storicamente in Sardegna, ma anzi sono pressoché integralmente sommate ad essa». Infatti, tra il 2005 e il 2011 un aumento nelle province storiche c'è stato sia per il personale (9 milioni 909 mila euro) che per gli organi politici (829 mila euro).

I dipendenti. Più in generale, l'incremento dei costi per i dipendenti pubblici delle Province arriva al 29,9 per cento. «Nel 2005 i dipendenti degli enti intermedi erano 1.507», rileva la Sezione di controllo per la Sardegna, «nel 2011 erano 470 in più, per un totale di 2.040».

I costi. L'altra curiosità emersa nella relazione è relativa ai costi sulle tasche dei sardi. Secondo quanto certifica la relazione dei giudici di via Angius, nel 2005 il funzionamento delle amministrazioni provinciali pesava su ogni sardo 45,24 euro mentre nel 2011 la spesa pro capite si è assestata su 63,63 euro. Quindi 18,39 euro in più, con un aggravio pari al 40,65 per cento.

Strigliata alla Regione. Nel mirino è finita anche la Regione per il ritardo sistematico nei trasferimenti, segnalato da tutte le otto nuove Province: «Questa situazione ha implicato anche il ritardo nella disponibilità effettiva di tali risorse da parte dei soggetti dell'economia reale e si è tradotta, in conclusione, in una minor circolazione di risorse in favore dell'intero sistema, con effetti depressivi del sistema economico in genere, tanto più rilevante nell'attuale congiuntura economica». L'ultimo passaggio della relazione è una sorta di consiglio al potere politico, affinché «effettui una ponderata valutazione sull'opportunità o l'inopportunità del decentramento» soprattutto nel rapporto tra costi e benefici.

La riforma. «Nel portare avanti le prospettive di riforma già in atto», è la conclusione, «la Regione è chiamata a valutare adeguatamente ai fini contabili la circostanza che non pare che esistano, nella realtà sarda, realtà talmente inaccessibili da giustificare un complessivo decentramento delle funzioni ancor oggi svolte dalle Province, a fronte del livello del costo di gestione di tale decentramento, anche tenuta presente la limitata consistenza della popolazione residente». *(lo. pi.)*

CORTE DEI CONTI

Certificati facili, il medico rifonde l'Erario

Il medico che rilasci molti certificati di malattia sulla base dei soli sintomi riferiti, senza procedere con esami diagnostici adatti a supportare un lungo periodo di malattia, produce un danno erariale per danno materiale e di immagine della pubblica amministrazione. Tanto più se tali certificati sono stati utilizzati dall'assistito, pubblico dipendente, per svolgere attività sportiva agonistica. Le attestazioni di malattia sono riferibili a una certificazione amministrativa solo per quanto attiene alle attività espletate nel corso di una terapia o di un intervento, mentre le valutazioni, le diagnosi o comunque le manifestazioni di scienza o di opinione in essa contenute non hanno alcun valore probatorio privilegiato rispetto ad altri elementi di prova.

È con questa motivazione che la Corte dei Conti della Toscana con **sentenza n. 479/2012** depositata l'11 ottobre, richiamando la sentenza della Cassazione n. 2701/2003, ha condannato una dottoressa a rifondere all'Erario 11.392,44 euro, pari al 35% della somma imputata al pubblico dipendente quale danno erariale. A febbraio 2012 la procura della Corte dei conti, a seguito del processo penale che aveva condannato il lavoratore per truffa aggravata ai danni dello Stato, conveniva in giudizio quest'ultimo e il suo medico di famiglia che gli aveva rilasciato diverse certificazioni per lombosciatalgia, gastroenterite febbrile e otite acuta. Negli stessi giorni, però, il lavoratore giocava come calciatore nel campionato di serie D. Gli venivano quindi contestati l'ingiusto profitto e la lesione del prestigio e dell'immagine della Pa. A fronte della corposa certificazione medica, peraltro, da gennaio 2006 a gennaio 2011 risultavano solo due ricette a carico del Ssn.

Il lavoratore sosteneva che la sussistenza delle patologie era stata confermata dalle visite fiscali (tranne due volte), sicché l'atto pubblico dei certificati di malattia sarebbe stato contestabile solo mediante querela di falso. Tesi respinta dalla Corte che ha ritenuto la pratica sportiva incompatibile con le patologie e ha ribadito che «l'espletamento di altra attività lavorativa ed extralavorativa durante lo stato di malattia è idoneo a violare i doveri contrattuali di correttezza e buona fede», posto che prestare una seconda attività «è di per sé indice di una scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute» oltreché dimostrativo del fatto «che lo stato di malattia non è assoluto e non impedisce comunque l'espletamento di un'attività ludica o lavorativa»: (vedi Cass. civ. sentenza n. 9474/2009). Anche il medico, con i 39 certificati confezionati, fondati spesso sulle mere dichiarazioni del lavoratore, evidenzia una grave negligenza con danno per l'Erario.

Paola Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI
20-NOV-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Virman Cusenza da pag. 37

Dossier della Cisl alla Procura contabile

Stipendi d'oro all'Eav: indaga la Corte dei Conti

> Servizi a pag. 37

E sulla holding indaga la Corte dei Conti

Le polemica
Molte retribuzioni superano i 180 mila euro «Ma è chiara la prova di inefficienza»

Il caso

Denuncia della Cisl: troppi manager e troppo ben pagati

Eav: troppi dirigenti e troppo ben pagati. Lo denuncia la segretaria Cisl, Lina Lucci, in una lettera al procuratore regionale campano della Corte dei Conti Tommaso Cottone e al presidente Luigi Giampaolino. Alla magistratura contabile la sindacalista chiede di intervenire. E diverse altre segnalazioni stanno partendo in queste ore. Degli sprechi nelle partecipate di Comune, Regione e Provincia la Procura si è interessata molto negli ultimi mesi ed è facile prevedere che continuerà a farlo.

Quella della Eav è una situazione da setacciare. Nel gruppo ci sono 27 manager che guadagnano complessivamente 3 milioni e mezzo all'anno. Tra loro anche un dirigente della Security. Alla Eav Holding, tanto per fare un esempio, accanto al direttore generale ci sono un direttore degli affari generali e tre dirigenti del personale. Ma un manager addetto al personale c'è anche alla Sepsa che del gruppo fa parte.

Troppi manager secondo i sindacati e soprattutto secondo molti lavoratori che nei giorni scorsi si sono organizzati per distribuire agli utenti degli stampati con i nomi dei dirigenti e le loro retribuzioni che in molti casi superano i 180 mila euro all'anno al netto dei rimborsi. La Lucci sottolinea: «La nostra organizzazione ha già richiesto a tutte le aziende del trasporto pubblico locale ed alla Regione Campania la pubblicazione degli elenchi nominativi dei dirigenti d'area e di settore e le rispettive retribuzioni, di base e variabili, gli eventuali gettoni di presenza, le spese rimborsate e le indennità di risultato, al fine di spiegare alla collettività ed ai lavoratori come pur in presenza di elevate professionalità, ad oggi, a distanza di due anni e mezzo dall'insediamento della nuova giunta, non sia stato presentato alcun piano industriale alle forze sociali ed il settore continui a maturare un altissimo livello di indebitamento».

In questi ultimi due anni i dipendenti hanno perso molti soldi in busta paga a seguito dell'accordo del 16 dicembre 2011, dei contratti di solidarietà, della rinuncia ai ticket mensa. La partecipata, poi, non ha pagato nelle passate gestioni i contributi di dipendenti accumulando debiti per 112 milioni nei confronti dell'erario e dell'Inps. I dirigenti dal canto loro hanno perso il premio di risultato: e sarebbe difficile sostenere che i risultati raggiunti siano stati brillanti. Troppo poco sostengono i lavoratori.

E l'amministratore unico Nello Polese si dice d'accordo: «Il problema è organizzare i tagli evitando che l'azienda debba alla fine perderci». Il timore è che qualcuno di fronte alle decurtazioni possa rivolgersi alla magistratura del lavoro. E poi c'è il capitolo degli appalti: sulla Sepsa ha indagato nei mesi scorsi anche la magistratura ordinaria.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

Stabilità, al Senato altri ritocchi

Comuni, sicurezza e produttività nel mirino - Domani le tre fiducie alla Camera

Il pacchetto in arrivo a Palazzo Madama

Dal consolidato regionale patto di stabilità light
Sul tavolo anche la «selettività» per la Tobin tax

Nodi da sciogliere

Si lavora su mediazione obbligatoria sperimentale
e su nuove modifiche alla legge fallimentare

RESTYLING A MONTECITORIO

Passera: non ce ne andiamo senza aver completato tutto anche sul decreto sviluppo
Il Pdl: con i nostri correttivi in 3 anni taglio di tasse e Imu

Marco Rogari
ROMA

Il restyling della legge di stabilità proseguirà al Senato. E a Palazzo Madama la maggioranza ha già individuato i due fronti su cui intervenire: deroghe mirate al patto di stabilità interno in favore dei comuni più in difficoltà, fecendo leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale" e nuove misure per il comparto sicurezza. E sempre al Senato si giocherà la partita sul recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati in extremis a Montecitorio dalla maggioranza alla voce "comuni alluvionati". Più complicata l'eventuale ricalibratura in versione selettiva della Tobin tax perché collegata ad accordi internazionali. I senatori dovranno però attendere ancora qualche giorno. Il provvedimento dovrà infatti ottenere prima il via libera della Camera, atteso per giovedì, preceduto domani da tre voti di fiducia su altrettanti tronconi del testo uscito dalla commissione Bilancio.

La tabella di marcia abbozzata alla fine della scorsa settimana sarà quindi rispettata, come ha confermato il ministro Piero Giarda. Anche perché non ha mai di fatto avuto fondamento l'ipotesi circolata domenica di una rinuncia dei senatori a modificare ulteriormente il testo, a causa dell'ingolfamento dei lavori a Palazzo Madama, con conseguente supplemento di restyling alla Camera.

A questo punto il principale nodo da sciogliere è quello del recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività sottratti dagli 1,2 miliardi originari per il 2013 per girarli (con il parere contrario del Governo) ai comuni alluvionati. Una questione ancora più strategica alla luce dell'intesa che stanno raggiungendo le parti sociali proprio sulla produttività, con il sì di ieri della Uil (ma non della Cgil) che si è aggiunto a quelli di Cisl e Ugl. In particolare, imprese e sindacati chiedono di incrementare il fondo produttività per stabilizzare gli interventi di detassazione (si veda il Sole 24 Ore del 18 novembre). I relatori della legge di stabilità alla Camera, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), difendono però l'operazione di dirottamento di una fetta di risorse sui Comuni alluvionati sottolineando che, proprio sotto la loro spinta, sono stati aggiunti 800 miliardi alla dote iniziale per la produttività, anche se per il biennio 2014-2015, e che il Fondo è stato messo in sicurezza evitando che, in caso di mancato accordo tra le parti sociali, tornasse nella disponibilità del Governo.

Brunetta ieri, insieme al segretario del Pdl Angelino Alfano, ha affermato che con le modifiche apportate alla Camera «è stato evitato un danno a carico delle famiglie e del ceto medio». Brunetta ha poi sottolineato che «con l'inserimento del provvedimento di alcuni Fondi ad hoc sono state messe le basi per abbassare le tasse di un punto all'anno e azzerare l'Imu nell'arco di tre anni».

Il Governo, da parte sua, con il ministro Corrado Passera assicura (facendo anche riferimento al decreto sviluppo comprensivo di provvedimenti attuativi): «Non ce ne andiamo senza lasciare tutto completato». Ma la maggioranza ci tiene a rivendicare i suoi meriti: «Abbiamo ottenuto il massimo per famiglie e imprese», hanno detto Baretta e il relatore al Bilancio Amedeo Ciccanti (Udc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili nuove modifiche

IMAGOECONOMICA

PATTO DI STABILITÀ

Si punta su nuove deroghe
Dopo l'allentamento del patto di stabilità interno per i comuni alluvionati, la maggioranza nel passaggio del provvedimento alla Camera punta ad estendere le deroghe ad amministrazioni comunali in difficoltà. Lo strumento al di bilancio al quale si guarda per realizzare l'operazione senza impattare sui saldi è quello del "consolidato regionale"

LAPRESSE

SICUREZZA

Spending review «morbida»
Soprattutto il Pdl preme a Palazzo Madama affinché le forze dell'ordine vengano salvaguardate dalla spending review. L'ipotesi sul tappeto è quella di continuare a fare leva sulle eccezioni già inserite alla Camera in relazione alla possibilità di effettuare assunzioni in deroga al turn over del personale. Resta però il nodo risorse

IMAGOECONOMICA

PRODUTTIVITÀ

Recuperare 250 milioni
Al Senato si giocherà anche la partita per far tornare da 950 milioni a quota 1,2 miliardi nel 2013 la dote per la detassazione della produttività recuperando i 250 milioni destinati in extremis dalla maggioranza alla Camera ai comuni alluvionati. Una decisione che a Montecitorio aveva visto il Governo contrario

FOTOGRAMMA

TOBIN TAX

Il nodo accordi internazionali
Più complicata l'eventuale ricalibratura della Tobin Tax (possibile differenziazione delle aliquote tra azioni e derivati) perché collegata ad accordi internazionali. Attualmente è prevista dal 2013 un'imposta di bollo dello 0,05% sulle compravendite di titoli dove almeno una delle due controparti sia residente in Italia

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

Crescita. Gli emendamenti in commissione al Senato

Dl sviluppo, modifiche su digitale e giustizia

LIBRI SCOLASTICI

Battaglia sul passaggio al formato elettronico già dal 2013-2014: l'industria della carta chiede una proroga al 2017

Carmine Fotina
ROMA

Agenda digitale, riforma della legge fallimentare e conciliazione sono tra i temi principali che nei prossimi giorni domineranno il dibattito in commissione Industria Senato sul decreto sviluppo bis. Gli incontri tra governo e relatori hanno già consentito di mettere alcuni punti fermi sull'Agenda digitale, a cominciare da una definizione più puntuale delle competenze della nuova Agenzia e da una correlazione più stretta tra le banche dati della Pa per favorire la dematerializzazione dei processi pubblici.

C'è ancora da sciogliere, però, il nodo relativo all'articolo 11 in base al quale, a partire dall'anno scolastico 2013-2014, dovranno essere adottati «esclusivamente libri nella versione digitale o mista, costituita da un testo in formato digitale o cartaceo e da contenuti digitali integrativi, accessibili o acquistabili in rete anche in modo disgiunto» (per le scuole del primo ciclo l'obbligo scatterebbe solo dal 2014-2015»).

Un cambiamento radicale in tempi strettissimi, complicato dalla differenza dell'Iva che al momento è del 21% sul digitale e del 4% sui libri scolastici. Forti perplessità sono state sollevate dagli editori, e una dura presa di posizione è arrivata dalla Federazione della filiera della carta e della grafica (Acimga, Assocarta, Assografici) che ritiene necessaria una proroga al 2017 e una revisione della definizione di «libro misto», da intendersi come testo cartaceo con contenuti digitali integrativi.

La battaglia dell'industria della carta, che stima un impatto negativo in circa il 20% del fatturato e il 10% dell'occupazione, è sostenuta da alcuni emendamenti, presentati sia da Pdl, Pd, Udc e Lega, mentre il governo, con il ministro dell'Università, istruzione e ricerca Francesco Profumo, al momento non sembra intenzionato a indietreggiare.

L'esecutivo, stavolta con il ministro della Salute Renato Balduzzi, appare fermo anche sulla difesa dell'obbligo di indicare nella ricetta il nome del principio attivo del farmaco, rintuzzando gli emendamenti "salva-farmaci griffati" depositati in Senato con l'obiettivo di lasciare al medico solo la «facoltà» di segnalazione. Ed è un braccio di ferro, stavolta con la commissione Giustizia, anche quello sulla reintroduzione sperimentale, fino al 2017, dell'obbligatorietà del tentativo di mediazione. L'emendamento, presentato mentre si è in attesa delle motivazioni della sentenza con cui la Corte costituzionale ha giudicato illegittima la disciplina sotto il profilo dell'obbligatorietà del tentativo e per eccesso di delega, è stato ripescato dopo un primo giudizio di ammissibilità e verrà votato in commissione Industria probabilmente tra oggi e domani. «Abbiamo corretto l'eccesso di delega che la Consulta aveva bocciato – dice fiduciosa la relatrice del Pdl Simona Vicari – e inoltre abbiamo migliorato l'impianto introducendo la presenza dell'avvocato».

Sempre in materia di giustizia, appare probabile l'intesa relatori-governo per correggere alcune farraginosità della recente riforma della legge fallimentare che ha istituito il cosiddetto preconcordato operativo dallo scorso settembre. Novità, preannunciano i relatori, potrebbero esserci infine anche sulle norme previste dal decreto in materia di usura, estorsione e composizione delle crisi da sovraindebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
20-NOV-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 7

A RISCHIO IL TAGLIO ALLE PROVINCE

I PARTITI BLOCCANO L'ITER DEL DECRETO E IL MINISTRO PATRONI GRIFFI SBOTTA: "IRRESPONSABILI"

35
GLI ENTI ELIMINATI

LE CIFRE
La riforma sarebbe effettiva dal 1 gennaio 2014 e farebbe risparmiare circa mezzo miliardo di euro allo Stato

di **Carlo Tecce**

La provincia è uno zombie: soppressa, riemerge, ancora soppressa, ancora in piedi. Il ministro Filippo Patroni Griffi, un po', anzi tanto, si sente preso in giro: "Noi ci siamo assunti una grossa responsabilità, adesso tocca ai partiti che, però, cincischiano. Perdono tempo per bloccare la riforma". E un risparmio che, in forma ufficiosa, al ministero quantificano in mezzo miliardo di euro. L'ultima volta, forse non proprio ultima, il decesso fu avviato a Palazzo Chigi e indica la data del 5 novembre 2012: decreto legge in Gazzetta ufficiale, 60 giorni per la conversione, cioè la sepoltura di 35 enti su 86 comprese le città metropolitane. I campanili si danno battaglia, protestano in Campania, Toscana, Veneto: "Padovani, non veneziani".

I POLITICI LOCALI incaricano i politici nazionali di sfidare il governo e la tecnica, nemmeno così inedita, è la melina: emendamento di là e mozione di qua, dubbi costituzionali e dilemmi pratici, frizioni burocratiche e cavilli istituzionali. Ecco che Patroni Griffi, osservato il teatrino in commissione al Senato, oggi raduna i capigruppo per sapere se la commedia può trasformarsi presto in farsa. Il calendario è ridotto per il mega-ponte natalizio e le province devono attraversare l'aula di Palazzo Madama, la commissione a Montecitorio e infine il parere dei deputati. A questi ritmi, nemmeno per Pasqua il taglietto – perché l'abolizione è sfuggita per le mani e l'agenda – sarà effettivo. E il mezzo miliardo soltanto teorico, un coraggioso calcolo dei ragionieri del Tesoro. Quel che resta, e si legge, e diverte anche, si scopre nei resoconti parlamentari. In commissione Affari costituzionali. Maurizio Gasparri (Pdl) è ovunque, e si occupa di questo tremendo provvedimento con un'enfasi memorabile: "Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore Gasparri rivolge ai rappresentanti del governo l'invito a fornire alla Commissione chiarimenti a proposito del riordino delle province. (…) Pertanto, prima della votazione sulla questione pregiudiziale, che evidenzia talune incongruenze costituzionali, a nome del suo gruppo chiede che il governo espliciti il suo orientamento complessivo".

IL COLLEGA Walter Vitali (Pd) prende spunto, e argomenta: "Il senatore Vitali condivide la richiesta del senatore Gasparri, diretta ad acquisire elementi informativi per l'esame del provvedimento di riordino delle province: sarebbe singolare, a suo avviso che, dopo il susseguirsi di diversi provvedimenti d'urgenza in materia, non si possa completare nel tempo stabilito questa importante riforma istituzionale". Vitali ha paura che dal primo gennaio, come prescrive il decreto, il presidente provinciale sia oberato da mansioni tanto da non da poter proseguire con soli tre consiglieri: "Vitali ricorda che i membri della Commissione, avendo svolto un proficuo lavoro di elaborazione sulla cosiddetta 'Carta delle autonomie', avevano già sottolineato l'opportunità di definire tempestivamente il sistema per l'elezione del Presidente della provincia e del Consiglio provinciale, nel senso di garantire una maggioranza stabile ma anche un adeguato grado rappresentanza dei territori". Sponda a destra, sponda a sinistra. Poteva mancare l'appiglio al centro? Egidio Digilio (Terzo Polo) è preoccupato. L'Italia capirà? "Il senatore Digilio ritiene che le disposizioni del decreto legge non tengano conto delle reali esigenze del Paese. In particolare, per effetto di esse la sua Regione, la Basilicata, si ridurrebbe a una sola provincia, con gravi ripercussioni sull'accessibilità ai servizi, in un territorio che ha palesi carenze infrastrutturali". Non sia mai, per la Basilicata, un tale scempio. Però, il senatore è ottimista: Mario Monti è resistente. "A suo avviso (di Digilio, *ndr*) non ritiene di sottostare alla condizione che l'eventuale rigetto della conversione in legge del decreto abbia effetti sulla sopravvivenza del governo". Roberto Calderoli, in missione romana per conto dei lombardi e dei veneti, s'accoda al gruppone e grida al papocchio costituzionale. Sì, proprio Calderoli. Il leghista che ha sfasciato le elezioni con il Porcellum (e ora medita il bis) e che incendiava migliaia di leggi inutili da ministro, proprio Calderoli vuole rispedire al mittente la riduzione delle province.

LEGAL

Ddl infrastrutture Tante novità ma troppi buchi

Visconte Litta

Il Ddl infrastrutture approvato in Cdm prevede alcune importanti novità per la migliore gestione delle procedure delle grandi opere in Italia. Non tutti gli operatori però sono concordi sulla effettiva capacità delle previsioni di rilanciare il settore dell'iniziativa di legge. Molte le opportunità derivanti dall'entrata in vigore della normativa, ma anche i punti su cui il governo dovrà intervenire per attrarre investitori esteri.

A PAG. 7

Infrastrutture, tante novità Ma ancora troppi buchi

VISCONTE LITTA

Il Ddl infrastrutture approvato in Cdm prevede alcune importanti novità per la migliore gestione delle procedure delle grandi opere in Italia. Non tutti gli operatori però sono concordi sulla effettiva capacità delle previsioni di rilanciare il settore dell'iniziativa di legge. Tra le novità l'introduzione del *Dibattito Pubblico*, che dovrebbe consentire di canalizzare le diverse istanze di popolazioni locali, interessi specifici in un ambito circoscritto con procedure definite che possano evitare la guerriglia legale che troppo spesso le grandi opere devono affrontare una volta ottenuto il titolo amministrativo.

Come sottolinea l'avvocato Cristina Martorana, partner dello studio Watson Farley Williams, in Francia esiste un vero e proprio obbligo di sottoporre il progetto alla valutazione da parte della Commissione nazionale del debat public quale autorità amministrativa indipendente. Inoltre, in caso di sottoposizione del progetto al dibattito pubblico, si procede con la costituzione di una commissione ad hoc formata prevalentemente da persone comuni, spesso presieduta da non professionisti. Così non sarà in Italia. Se poi queste differenze si tradurranno in limiti, lo si valuterà solo ex post.

Oltre all'introduzione del dibattito pubblico il Ddl contiene una doppia delega per il riordino del Codice degli appalti e dell'edilizia che dovrebbe rappresentare un punto di arrivo dopo le moltissime modifiche introdotte negli ultimi mesi. «Si tratta di modifiche senz'altro utili - commenta l'avvocato Franco Vigliano, partner dello studio legale Ashurst - che prevedono snellimento delle procedure autorizzative per l'approvazione dei progetti infrastrutturali e un molto opportuno coinvolgimento degli operatori nella fase di presentazione dell'offerta, allo scopo di evitare criticità sotto il profilo della bancabilità dell'opera». Assolutamente negativa, invece, la richiesta di manifestazione di interesse da parte delle banche e ancora peggio la risoluzione della concessione se il contratto di finanziamento non è sottoscritto entro un certo termine: «Chiedere impegni o attribuire responsabilità alle banche per il caso di mancato finanziamento rischia di frustrare la bancabilità. Completamente ignorata - conclude il managing partner di Ashurst - l'unica modifica al Codice degli appalti che sarebbe stata necessaria: quella di indire le gare di concessione di costruzione e gestione sulla base di un progetto definitivo già approvato dal Cipe». A tale scopo sarebbe bastato costituire un fondo rotativo per dotare le pubbliche amministrazioni concedenti delle risorse finanziarie necessarie allo scopo e prevedere che il costo della progettazione fosse poi rimborsato dal concessionario.

Sulla manifestazione di interesse da parte delle banche gli esperti sembrano concordare. La cosiddetta «consultazione preliminare - segnala l'avvocato Marco Cerritelli, partner del dipartimento Energy, Infrastructures & Natural Resources di Cba studio legale e tributario - ha il pregio di consentire alle amministrazioni di procedere a eventuali adeguamenti resi opportuni a seguito degli esiti di una sorta di market test da condursi nell'ambito della procedura di affidamento, evitando pertanto la necessità di procedere in un momento successivo all'aggiudicazione alla definizione di atti aggiuntivi o interpretativi, con correlato rischio di contenzioso amministrativo». Tuttavia sotto il profilo sistematico e per economia di procedimento «sarebbe forse stato di maggiore utilità sancire il principio di dar corso a un market sounding già in fase di disegno della procedura di Ppp, al fine di allineare le caratteristiche del progetto alle correnti condizioni di bancabilità prima di avviare le procedure di gara. Tale eventualità - conclude Cerritelli - non è peraltro vietata». È pertanto auspicabile che le amministrazioni più avvedute possano avviare tale fase di analisi anche in via preliminare.

Uno dei maggiori problemi che le infrastrutture debbono affrontare a oggi in Italia è la fase di finanziamento. Come è noto, alcune grandi infrastrutture italiane hanno avviato i cantieri senza aver ottenuto il finanziamento dell'operazione. «Brebemi è l'esempio di come un progetto in Italia possa sopravvivere e progredire grazie alla competenza e tenacia degli investitori e senza supporto da parte della pubblica amministrazione - segnala Vigliano - In qualsiasi altro Paese dove le opere sono veramente volute dalla politica, l'attenzione è posta su come consentire alle banche di finanziarle, garantendo loro un rientro dall'investimento in caso di fallimento del progetto. L'approccio italiano è invece quello di concentrarsi su come risolvere la concessione in mancanza del finanziamento. È frustante vedere il tunnel sotto il Bosforo o il ponte sulla baia di Ysmit procedere verso il financial close, mentre da noi si fa il tira e molla sul ponte sullo Stretto (della stessa lunghezza di quello di Ysmit) e ci si chiede se la nuova normativa potrà creare problemi a progetti come Brebemi».

Diverse insomma le opportunità derivanti dall'entrata in vigore della normativa, ma ancora molti i punti su cui il governo dovrà intervenire, e in fretta, per attrarre investitori esteri.

Quotidiano Milano | MF | 20-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 8

INTERVISTA A CLASS CNBC DI MARIO CIACCIA, VICEMINISTRO A INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Con queste mosse l'Italia ripartirà

Bond di scopo, capitali stranieri e sblocco di opere per 50 miliardi sono interventi decisivi per migliorare il sistema infrastrutturale nazionale, sottolinea l'ex banchiere. Alitalia? Il 2013 sarà l'anno della verità

DI JANINA LANDAU
CLASS CNBC

«Questo anno di governo Monti è stato a mio avviso sostanzialmente positivo. L'Italia ha riacquistato credibilità all'estero e sono state poste basi e radici profonde per lo sviluppo e la crescita». Il bilancio di un anno di esecutivo tecnico è stato tracciato da Mario Ciaccia, viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, in questa intervista a *Class Cnbc*.

Domanda. Con il ddl Sviluppo è stata disposta l'autonomia finanziaria dei porti. Quali saranno le novità e quali i vantaggi?
Risposta. Questo è uno degli esempi. Fino a oggi si era ritenuto che le autorità portuali potessero fare delle cose, però senza dare loro lo strumento per farle. Si è rotto un tabù, si è data finalmente autonomia finanziaria. L'1% dell'Iva prodotta dai porti, con un limite di 70 milioni complessivo, verrà versato ai porti medesimi perché possano fare banchine o perché migliorino le infrastrutture. Insomma, si è voluto attivare un volano di sviluppo e di crescita che dia tangibilmente la possibilità ai porti di essere quello che sono: le porte d'ingresso e d'uscita del nostro territorio.

D. Confindustria ha detto che il ddl Sviluppo è un buon inizio ma che bisognerebbe eliminare la soglia dei 500 milioni per la fruizione del credito d'imposta. Come l'ha letta?
R. Se è stato messo quell'importo una ragione c'è: 500 milioni stanno a significare che, nell'ottica di chi ha scritto questa norma e del governo che l'ha approvata, questa è una soglia che permette di poter affermare che si tratta di opere strategiche e quindi meritevoli della defiscalizzazione. L'abbassare o il non individuare una soglia avrebbe comportato il rischio che anche il campo di calcio della parrocchia si potesse presentare per avere un riequilibrio del piano economico e finanziario. Ciò detto, se si ritiene che una soglia possa essere virtuosamente abbassata per favorire meglio lo sviluppo di opere piccole e medie, in me troveranno un alleato.

D. A breve ci sarà il decreto attuativo per il bond di scopo. Quali obiettivi vi siete prefissati?
R. L'obiettivo è consentire alle tante amministrazioni locali che oggi sono strette dal Patto di Stabilità, di far ricorso a obbligazioni di una società-veicolo per realizzare alcune opere, sapendo bene che i soldi sono garantiti dagli asset patrimoniali di cui dispone l'ente locale, i quali vengono segregati e non sono quindi aggredibili dai creditori. È in corso di definizione un regolamento attuativo che penso sia uno degli strumenti per sviluppare soprattutto piccole e medie opere nell'interesse dei cittadini.

D. A proposito di cittadini, siete molto interessati anche a sentire il loro parere?
R. Non c'è dubbio. Credo che sia ora di colmare un vuoto che era costituito e che è ancora costituito, perché non è ancora legge: quello della consultazione pubblica. Ci stiamo riferendo a un ordinamento che ha responsabilità di colmare un vuoto perché consente di rappresentare in maniera adeguata, opportuna al territorio, quelli che sono costi e benefici che possono derivare dalla realizzazione di un'opera. Si arriva quindi a una condivisione o perlomeno a una rappresentazione realistica dell'opera che si va a definire, fermo restando che poi il decisore pubblico deve assumersi le proprie responsabilità.

D. Vi siete impegnati a sbloccare opere per 50 miliardi. Ci riuscirete? Se sì, in quali campi pensate di lavorare?
R. Con l'ultimo Cipe, il 26 ottobre di quest'anno, siamo arrivati a sbloccarne e avviarne nella sinergia del partenariato pubblico-privato 35 miliardi, che ovviamente hanno tempi differenti a seconda del grado di procedimento dell'opera. Sono fiducioso che altri 15 e forse anche di più si potranno sbloccare entro la fine dell'anno: mettendo in campo l'asse autostradale Telesina per circa 300 milioni; la Termoli-San Vittore per 1,1 miliardi; lo snodo autostradale di Bologna per 1,3 miliardi. Stiamo portando a definizione anche i tre accordi di programma in deroga per Sea, Save e Adr, cioè i tre sistemi aeroportuali di Milano, Venezia e Roma, che significano oltre 7 miliardi di investimenti. Poi ci sono la tenacia e la consapevolezza di poter sbloccare anche la Orte-Mestre, è la più grande opera infrastrutturale che si possa realizzare, che da sola pesa oltre 10 miliardi.

D. Lei si è detto favorevole agli investimenti stranieri in infrastrutture. Nei giorni scorsi si è parlato di un possibile interesse da parte di capitali cinesi per il Ponte dello Stretto.
R. Io sono favorevole al capitale straniero. Ben venga chi vuole investire sulle nostre infrastrutture per due motivi: perché significa che la ripresa della fiducia nel nostro Paese è forte e le norme emanate danno certezze e perché ovviamente le infrastrutture non sono delocalizzabili. Per quanto riguarda i cinesi, so che hanno notevoli disponibilità, però sono abituato a leggere le carte di proposte precise e al momento non mi è dato vederle.

D. Il trasporto aereo sta soffrendo molto, anche per la concorrenza dei treni. Come state monitorando questo settore?
R. Con molta attenzione. Ci sono stati un aumento del costo del carburante, un calo della domanda e la concorrenza delle compagnie aeree le low cost. Tutto ciò crea difficoltà sia per le compagnie tradizionali sia per le stesse low cost, perché l'operatore piccolo spesso non ce la fa a mantenere gli stessi livelli di servizio. Quindi si pone un problema casomai di ridefinizione, aggregazione e riaggregazione di vettori. Nello stesso tempo poi c'è anche l'alta velocità, il treno, che sulle tratte più ricche certamente fa una grande concorrenza. Però il mercato, alla fine della fiera, rispetta i diritti dei consumatori e premia le compagnie aeree o ferroviarie più capaci di dare le risposte necessarie. Il governo certo non può essere assente: qui parliamo di gente che lavora, parliamo di possibilità, di opportunità anche di sviluppo verso altri Paesi. Quindi, nei limiti in cui questo è possibile, è chiaro

che il governo farà la sua parte in un quadro generale nel quale dovrà essere definito un piano nazionale per il trasporto aereo.

D. Quale futuro vede per Alitalia?
R. Dovrà dimostrare grinta e capacità di operare nella concorrenza. Il 2013 sarà una sfida importante.

D. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha denunciato che le imprese stanno morendo di fisco. È d'accordo con la proposta di *MF-Milano Finanza* di anticipare al 2013 l'entrata in vigore del fondo Tagliatasse finanziandolo con i ricavi della lotta all'evasione?
R. Sono d'accordissimo con Squinzi. Bisogna vedere quanto si riesce a recuperare dalla lotta all'evasione e quante sono le risposte che bisogna dare ai diversi settori dell'economia. Ma non c'è dubbio che sogno e desidero che si possa arrivare ad abbassare il cuneo fiscale. Ridurre le tasse significa favorire misure antirecessive, quindi favorire e stimolare la domanda. Però bisogna fare i conti con quella che è la realtà a saldi invariati, perché si eviti poi di ritornare a scivolare su un terreno molto viscido. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano
il Giornale
20-NOV-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 17

LOTTA AI FANNULLONI Il rigore nella Pubblica amministrazione paga

La cura Brunetta funziona ancora Nei ministeri ci si ammala meno

Secondo le stime del ministro Patroni Griffi c'è stata un'altra drastica riduzione rispetto al 2011: «Così si aumenta la produttività del Paese»

Le cifre

19,7% Le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite del 19,7% a settembre rispetto allo stesso mese 2011

-14,7% Si sono evidenziate anche riduzioni di assenze per periodi di malattia superiori ai 10 giorni (-14,7%)

-35,5% Le Amministrazioni che hanno registrato la maggior diminuzione di assenze per malattia sono le Asl (-35,5%)

DATI RECORD

Pare che impiegati di Asl e Palazzo Chigi si siano molto «irrobustiti»

Francesca Angeli

Roma Migliora la salute degli impiegati statali. Diminuiscono le assenze per malattia nella pubblica amministrazione, quasi il 20 per cento di meno, segno positivo dunque per la produttività. Sarà l'onda lunga del giro di vite imposto da Renato Brunetta, sarà forse anche l'aria di crisi sempre più pesante ma nell'ultimo mese di settembre gli uffici pubblici sono stati più affollati del solito. A diramare i dati sulla diminuzione degli impiegati malati è lo stesso ministero della Funzione Pubblica. La rilevazione, realizzata dal ministero per la Pubblica Amminstrazione e la Semplificazione è stata elaborata dall'Istat e riguarda il comparto pubblico con l'esclusione di scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. Sono state 5.214 le amministrazioni pubbliche che hanno comunicato i dati sulle assenze, attraverso il sistema informatico, su un totale di 8.623. Il periodo preso in considerazione è il mese di settembre 2012 rispetto al 2011.

Il dato globale è significativo: 19,7 per cento in meno. Allo stesso tempo si registrano significative riduzioni sia per quanto riguarda le assenze lunghe, ovvero oltre i dieci giorni di malattia, meno 14,7 per cento sia per quanto riguarda tutti gli altri tipi di assenza determinati da altri motivi, meno 16,8.

Colpisce in modo particolare il dato che riguarda le Aziende sanitarie locali. Nelle Asl la salute rifiorisce visto che si registra addirittura un meno 35,5 per cento. Pure negli enti di previdenza l'aria deve essere diventata più salubre visto che i malati calano del 17,8.

Sembra che si siano irrobustiti anche i dipendenti dei ministeri e della Presidenza del Consiglio dove si nota un calo dei giorni di assenza per malattia oltre i dieci del 18,7 per cento. Miglioramento della salute ancor più evidente nelle Agenzie Fiscale e nelle altre pubbliche amministrazioni centrali. Anche qui le assenze superiori a dieci giorni calano addirittura del 34,3 per cento. Negli ospedali e in altre amministrazioni centrali calano significativamente pure le assenze per altri motivi, meno 21,9 per cento.

Ci sono poi zone dove questo miglioramento della salute è più evidente. Ad esempio nel sud e nelle isole dove viene rilevato un meno 31,8 per cento delle assenze per malattia; un meno 14,1 per quelle superiori a 10 giorni e infine un meno 21 per cento per assenze dovute ad altri motivi.

«Esprimo soddisfazione per i dati sulle assenze per malattia nella pubblica amminstrazione -scrive in una nota il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi- Dati che descrivono un drastico calo rispetto allo scorso anno. Vorrei sottolineare che questi numeri si riverberano positivamente in termini di aumento della produttività del paese».

Il calo delle assenze per malattia è iniziato nel 2009 dopo le novità introdotte dalla cosiddetta riforma Brunetta. Tra quelle che devono aver inciso di più sia la limitazione dello stipendio alla retribuzione di base nei giorni di malattia sia il maggior rigore rispetto alla presentazione del certificato medico e agli orari di reperibilità.

Quotidiano Milano
Avvenire
20-NOV-2012
Diffusione: 107.229 Lettori: 352.000 Direttore: Marco Tarquinio
da pag. 11

«Chiarezza su sprechi nella scuola»

Profumo riferirà alla Camera sulle presunte irregolarità nella passata gestione dei fondi per ricerca e prodotti multimediali

DA ROMA

Accuse pesanti di sprechi e clientelismi piovono sul "palazzone" di viale Tastevere. Sabato *Il Fatto Quotidiano* denunciava presunte irregolarità nella gestione dei fondi dedicati alla Ricerca. Domenica sera *Report* su Rai3 riferiva delle cifre impegnate per prodotti multimediali destinati alla scuola. Il ministero dell'Istruzione è nel mirino di accuse pesanti. Denunce di «sprechi» che arrivano mentre il popolo della scuola si accinge a scendere ancora una volta in piazza, sabato prossimo: un ricompattato fronte sindacale sollecita il pagamento degli scatti di anzianità del personale scolastico e dice basta ai tagli.
Un polverone dal quale il ministro Profumo non intende farsi travolgere. Sul fronte della ricerca il ministero ha già chiesto alla Ragioneria dello Stato l'intervento dei servizi ispettivi per accertare eventuali anomalie nella gestione dei fondi nazionali e comunitari degli ultimi anni. Per la vicenda dei video divulgativi (730mila euro per comprare 19 «Pillole del sapere» dall'azienda di Ilaria Sbressa, moglie di Andrea Ambrogetti, direttore delle relazioni istituzionali di Mediaset e presidente dell'associazione del digitale terrestre), Francesco Profumo riferirà in commissione Cultura alla Camera.
In maniera bipartisan lo chiedono sua Manuela Ghizzoni, presidente pd della commissione che Elena Centemero, responsabile scuola Pdl. «Il ministro è disponibile a riferire di fatti avvenuti durante il precedente Governo» fanno sapere da viale Trastevere. Insomma, una situazione ereditata, per chiarire la quale il ministero assicura di essere pronto ad aprire tutti i cassetti. L'Unione universitari ricorda che in questi anni «sono stati tagliati 8 miliardi alla scuola pubblica e uno all'università pubblica. Centinaia di migliaia di euro per un video sul colore delle luci di un semaforo é un affronto alla decenza».

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 42

LETTERA APERTA AL MINISTRO RICCARDI

Enti previdenziali, immobili da salvare

di GIORGIO SANTERINI

Gentile ministro Riccardi, sono io il colpevole senza virgolette della privatizzazione dell'Inpgi che ha determinato il decreto complessivo per gli istituti previdenziali di altre categorie. E come ogni reo che si rispetti almeno una volta torno sul luogo della colpa compiuta, nonostante l'opposizione feroce esercitata dalle tre maggiori confederazioni sindacali, dalla Confindustria, da Intersind e dagli apparati amministrativi dello Stato e naturalmente dall'Inps. Come, nonostante il peso di cotanti avversari, sia riuscito nel mio intento di privatizzatore non lo racconterò certo in questa lettera. Ma ho citato le «montagne» di avversità per un solo motivo: chi non era convinto ieri non ha cambiato opinione nemmeno oggi. E questo c'entra molto con quanto le vado a rappresentare in questa lettera con desiderio di risposta.

Intendo affrontare la sua nuova proposta: indurre (costringere) gli enti privatizzati a vendere agli inquilini le abitazioni in immobili costruiti prima del 1977 a un prezzo calcolato 150 volte l'attuale canone mensile. Ogni idea ha un'origine: in questo caso mi pare sia questa: l'emergenza sociale legata al costo delle abitazioni nell'area metropolitana di Roma. È vero: il mercato degli immobili si è sviluppato in modo rapidissimo a Roma dopo e attorno al Giubileo. Tant'è che i valori abitativi medi prima del Giubileo erano più alti a Milano, mentre subito dopo l'evento, i costi a Roma hanno superato quelli di Milano per circa un 10% soprattutto nel settore immobiliare medio. Perciò negli ultimi anni ai margini di un mercato sempre più costoso sono maturate frange progressive di disagio: coloro che non possono reggere il complessivo innalzamento dei prezzi anche delle affittanze. Lei in sostanza sostiene: il mercato è barbarico, calmieriamolo facendo abbassare il prezzo degli appartamenti a coloro che ne detengono tanti e che con un emendamento di legge vengano costretti a vendere sotto il valore di mercato.

Non negherò che si tratta di una idea forte. Non dirò la banalità: gli enti sono proprietari privati e decidono loro se vendere e a che prezzo; non inneggerò alle leggi di mercato né al liberismo. Non userò la parola fatale: esproprio. E neanche citerò il Soviet. Niente di tutto questo perché so che la questione da lei posta è molto più importante di tutti gli elementi di una facile polemica che non entrerebbe nel merito. Seguirò un'altra strada per convincere la sua coscienza etica dell'orrore nel quale la sua proposta può ricadere. Che è il vero nodo del problema di domani.

Dunque: calmierare, nel modo suddetto. Immaginiamo che la nuova norma sia già attiva e vediamo che cosa può succedere. Il calcolo complessivo è ciò che decide, non le buone intenzioni, né le speranze. E i numeri sono questi: nell'immenso patrimonio immobiliare pubblico-privato di tutti gli enti a Roma gli edifici prima del 1977 sono — anche se non c'è censimento catastale a Roma — intuitivamente una piccola minoranza. L'acquisto poi sarà solo parziale e avverrà fuori mercato fra l'ente e l'affittuario. In qualche modo «in segreto» e non diventerà in nessun modo una variabile che interferisca con il mercato. Chi si è preso il suo appartamento a buon mercato sta a posto, ma tutti gli altri che non sono affittuari dell'ente venditore resteranno esattamente come erano prima: sul mercato, con i prezzi del mercato, che non cambieranno perché chi ha bisogno della casa e non è affittuario dell'ente non potrà rivolgersi a nessun ente, ma dovrà stare sul mercato che i suoi prezzi se li tiene stretti.

Perciò, ministro senza se e senza ma, il calmiere così non può nascere. Ed ecco, invece, l'altro effetto negativo: gli enti privati vendendo sottocosto gli immobili perderanno, senza poter conferire alcuna solidarietà ai nuovi poveri, una parte consistente del valore del proprio capitale destinato a supportare il sistema pensionistico. Perciò in conclusione: niente calmiere, nessuna solidarietà per chi ha bisogno, impoverimento demenziale delle caste degli enti. Perché?

Ex segretario della Federazione nazionale della stampa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

20-NOV-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 5

La trattativa

Produttività, il governo convoca le parti sociali

Domani il tavolo decisivo. Sì della Uil, resiste la Cgil. Squinzi: «Chi c'è c'è». Ma è polemica

Passera
«Auspicabile il massimo consenso del sindacato ma siamo già allargati per andare avanti»
Giusy Franzese

ROMA. L'accordo sulla produttività incassa un'altra firma, quella della Uil di Luigi Angeletti. Niente da fare invece in casa Cgil: la Camusso esprime giudizio negativo su «parti sostanziali» dell'intesa e auspica di «poter proseguire il confronto evitando così di far precipitare la situazione in un accordo sindacale separato». Ma dalle imprese arriva un no netto. «Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è» taglia corto il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Insomma, niente tempi supplementari. La discussione - ragionano a viale dell'Astronomia - è già stata lunga e approfondita. Si è protratta per un mese oltre la deadline iniziale richiesta dal governo che avrebbe voluto presentarsi al Consiglio europeo del 18 ottobre scorso con in mano l'accordo tra le parti sociali. Una ragionamento condiviso anche dall'esecutivo, che in serata chiude il cerchio convocando le parti per domani pomeriggio a Palazzo Chigi.

Detto ciò la maggior parte dei protagonisti del negoziato non abbandona le speranze che la Cgil possa ripensarci. Lo stesso Squinzi lo dice chiaramente: «Il mio sogno è sempre quello di avere la firma di tutti. Ci abbiamo lavorato tanto, erano tutti d'accordo poi ci sono stati dei cambiamenti di idea, ma speriamo che alla fine prevalga il buon senso». E così Luigi Marino, presidente di Alleanza delle Cooperative, che affida il suo appello a una nota: serve «massima coesione per remare tutti nella stessa direzione. È auspicabile l'intesa anche con la Cgil». La speranza resiste anche nel governo. Ma man mano che le ore passano sembra si affievolisca sempre più. Basta guardare l'evoluzione delle dichiarazioni del ministro Corrado Passera nell'arco della giornata di ieri. In mattinata dice: «È chiaro che sarebbe nell'interesse del Paese che ci fosse il massimo consenso su un accordo che permetterebbe di mobilitare risorse e darebbe credibilità. Speriamo di raggiungere il massimo consenso anche sul fronte sindacale». Nel pomeriggio osserva: «Spero profondamente che alla fine sia un accordo totale. Comunque siamo già abbastanza allargati per andare avanti».

A Susanna Camusso restano quindi poco più di 24 ore per risolvere i suoi problemi interni (con la Fiom, ma non solo, che scalpita e preme per il no) e comunicare la decisione finale. A Palazzo Chigi ci andrà, ma salvo sorprese difficilmente firmerà. Quasi certamente invece ribadirà anche davanti al governo le ragioni del no, illustrate ieri in una lunga lettera inviata a tutte le categorie Cgil. La bocciatura parte dall'impostazione del negoziato, ovvero «considerare le condizioni di lavoro l'unica variabile della produttività su cui agire», il che - sostiene - porterà inevitabilmente a una «riduzione del reddito dei lavoratori e delle lavoratrici». Nel merito sono tre i punti che la Camusso contesta: ruolo del contratto nazionale e tutela del potere d'acquisto dei salari; regole sulla rappresentanza sindacale; rischio di condizioni peggiorative di lavoro, quali il demansionamento e il controllo a distanza.

Non la pensa così la Cisl. Dice il leader Raffaele Bonanni: «Abbiamo perso troppo tempo. È la Cgil che si sta separando; aveva approvato un documento simile un mese fa, poi è nato il problema della Fiom al tavolo. Tutti sono utili ma nessuno è indispensabile». La Uil, dal canto suo, precisa che il suo sì è condizionato all'impegno da parte del governo a rendere strutturale la detassazione del salario di produttività.

L'accordo separato è visto con grossa preoccupazione anche dal mondo politico. Il Pd, che in questi giorni ha tentato una moral suasion nei confronti della Cgil, attraverso Cesare Damiano critica la frase di Squinzi del "chi non c'è, non c'è": «È una strada che nel passato ha dato pochi frutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Che cosa prevede

Busta paga flessibile Gli aumenti si spostano sugli accordi decentrati

Orari e mansioni

Per orari, mansioni e distribuzione ci sarà più spazio per la negoziazione periferica

ROMA — Un documento di indirizzi quello sottoscritto dalle associazioni imprenditoriali (Confindustria, Abi, Ania, Alleanza cooperative, Rete Imprese Italia) e dai sindacati Cisl, Uil, Ugl, ma non dalla Cgil. Si intitola infatti «Linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività». Dieci pagine con una premessa dove le parti «chiedono al governo e al Parlamento di rendere stabili e certe le misure» per la detassazione del salario di produttività contrattato in azienda (o sul territorio). Qui il documento è dettagliato: l'agevolazione, dicono i firmatari, dovrebbe riguardare «i redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui», con una «imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10%» da applicare «fino al limite del 5% della retribuzione». Si tratta quindi di una detassazione maggiore di quella attuale, dove l'aliquota del 10% si applica su redditi fino a 30 mila euro ed entro un tetto di 2.500 euro. Con la legge di Stabilità il governo ha stanziato 2,15 miliardi per la detassazione del salario di produttività nel triennio 2013-2015, secondo modalità che verranno definite con un decreto applicativo a gennaio.

Esaurite le richieste al governo — tra le quali anche il taglio delle tasse su lavoro e imprese —, le parti sociali passano a ridisegnare il sistema contrattuale. Si confermano i due livelli: contratto nazionale e contratto aziendale o territoriale (interessa le piccole imprese). Ma l'intesa punta a spostare gli aumenti salariali verso il secondo livello. Il contratto nazionale di categoria ha «l'obiettivo mirato di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni», ma la dinamica degli aumenti deve essere «coerente con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e gli andamenti specifici del settore». Questo significa che il riferimento attuale all'Ipca (l'inflazione prevista al netto della componente energetica importata) non può funzionare come un automatismo per definire gli aumenti dei minimi di retribuzione, ma che per esempio deve tener conto di situazioni di crisi.

Sarà il contratto nazionale a «prevedere una chiara delega al secondo livello di contrattazione delle materie e delle modalità che possono incidere sulla crescita della produttività», dagli orari all'organizzazione del lavoro. E sempre il contratto di primo livello potrà (non c'è quindi un obbligo) «definire che una quota degli aumenti» sia spostata su eventuali contratti aziendali o territoriali per la produttività, così da beneficiare della detassazione. Questa quota resterà comunque in capo al contratto nazionale per i lavoratori che non fanno la contrattazione di secondo livello. Per incrementare la produttività la contrattazione aziendale o territoriale, dicono le parti, dovrà esercitarsi «con piena autonomia», anche su materie oggi regolate in tutto o in parte dalla legge, dall'«equivalenza delle mansioni» (possibilità di variarle senza finire davanti al giudice) alla «ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione». L'intesa dà anche corso all'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 sulla rappresentanza (ma questa parte vincola solo la Confindustria e i sindacati). Entro il 31 dicembre arriverà il regolamento per la misurazione e la certificazione degli iscritti ai sindacati e le nuove regole per le elezioni delle Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie). Le regole dovranno anche prevedere clausole di tregua sindacale e sanzioni per chi non rispetta le intese. Infine le parti chiedono al governo la legge delega sulla partecipazione e un confronto sui percorsi di uscita per i lavoratori anziani.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari aziendali, firmano tutti tranne la Cgil

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

PIANO IN TRE MOSSE

Produttività sfida cruciale per il Paese

Produttività, i tre fattori

di **Alberto Quadrio Curzio**

La produttività, cruciale per rilanciare la crescita in Italia, è in questi giorni al centro delle decisioni sia contrattuali tra le parti sociali sia fiscali del Governo e del Parlamento. La rilevanza è evidente perché, come dimostra l'Istat, negli ultimi 10 anni l'Italia ha avuto un differenziale di crescita reale annua della produttività pari a -1,2 punti percentuali rispetto alla media della Ue a 27 Paesi. Per semplificare con riferimento all'Italia consideriamo tre grandi categorie di componenti che incidono sulla competitività e produttività: generali; connettivi; aziendali.

Sono temi sui quali Il Sole 24 Ore e Confindustria insistono in modo crescente con scopi che vanno ben oltre quelli aziendali, come dimostrano anche due recenti iniziative: gli "Stati generali della Cultura" promossi dal Sole e "Orientagiovani" promosso dalla Confindustria. La rilevanza consiste nello spiegare - come ha fatto magistralmente il Presidente Giorgio Napolitano - che cultura, istruzione, giovani fanno il futuro di un Paese dal punto di vista sia civile che economico, incidendo anche sulla produttività su cui ci concentriamo.

Tra le componenti generali di competitività e produttività che l'Italia deve riformare ricordiamo le infrastrutture e la burocrazia. Le prime, di cui abbiamo scritto spesso, andrebbero potenziate in quanto si stima che un nostro adeguamento degli investimenti infrastrutturali ai livelli europei può generare un incremento del Pil quasi del 12% nell'arco di un decennio. La burocrazia andrebbe resa più efficiente con le semplificazioni e la drastica accelerazione dei tempi di risposta. Certo la realizzazione delle infrastrutture costa ma non più di quanto costa la burocrazia inefficiente a imprese e famiglie. Bisognerebbe allora attuare uno scambio virtuoso investendo i risparmi derivati da più efficienza burocratica in infrastrutture.

Tra le componenti connettive di competitività e di produttività ricordiamo l'istruzione, la formazione, la ricerca scientifica e tecnologica, le tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'organizzazione. È noto che l'Italia ha investito poco in capitale immateriale centrato sulla conoscenza, che aumenta la produttività totale dei fattori. La connettività o complementarietà della conoscenza è chiara perché la qualità delle risorse umane e della ricerca hanno effetti che vanno dal civismo all'innovazione, dall'efficienza alla qualità della vita (basti l'esempio della salute). Ma anche all'aumento della nostra autonomia di Paese dotato di poche materie prime e risorse energetiche. Sulla necessità di potenziare questi fattori in Italia ci sono migliaia di dati che provano un nostro posizionamento sotto le medie europee, salvo qualche eccezione che conferma la regola.

Gli anni di istruzione formale della forza lavoro sono infatti minori e le specializzazioni sono poco connesse alla domanda del sistema produttivo sia dal punto di vista formale (pochi tecnici per le industrie) sia per le scarse corsie di passaggio esperienziale da scuola a lavoro (ci vorrebbe una dualità alla tedesca). Si calcola che due anni aggiuntivi di istruzione per il nostro Paese determinerebbero a regime, una volta coperta tutta la popolazione in età lavorativa, un aumento del Pil del 20% su 50 anni, ovvero in media quasi mezzo punto all'anno. Quanto alla ricerca e sviluppo (R&S) l'Italia è molto al di sotto della media Ue per tutti gli indicatori di investimenti e non raggiungerà certo quel 3% di spesa in R&S sul Pil previsto da "Europa 2020" partendo dall'attuale 1,26%. La Ue e la Uem sono al 2%, la Francia al 2,25%, la Germania al 2,84%. Tuttavia, pur con scarsi investimenti, l'Italia riesce a mantenere livelli internazionali in nicchie universitarie e accademiche nella ricerca pura e applicata. Lo stesso vale per le piccole e medie imprese che malgrado la scarsa brevettazione (le domande di brevetti per milione di abitanti sono 265 in Germania, 135 nella Uem e in Francia, 108 nella Ue e 73 in Italia) realizzano con l'innovazione informale i successi del "made in Italy". Ma senza più investimenti e maggiori dimensioni nella ricerca e nelle imprese non potremo reggere a lungo la competizione internazionale.

Tra le componenti aziendali di competitività e di produttività in evidenza in questi giorni ci sono quelle fiscali e quelle contrattuali. Tra le prime si attende dal Ddl stabilità un credito di imposta per gli investimenti in R&S finanziato su un fondo alimentato dai tagli degli incentivi alle imprese, che avrebbe anche effetti connettivi tra università e imprese come quelli prima trattati. Non è tuttavia nota l'entità del fondo (si dice 400 milioni), quella del credito d'imposta (si dice il 30%), i limiti minimi e massimi per ogni impresa, le annualità. Più definita sembra essere la detassazione dei salari di produttività per la quale si prefigura un fondo di 2,150 miliardi sul triennio 2013-2015, una tassazione (sostitutiva di Irpef e addizionali) al 10% fino a un reddito di 40mila euro, una decontribuzione fino al 5% per incentivare la contrattazione di secondo livello.

Tra le componenti contrattuali fondamentale è l'accordo sulla produttività tra le parti sociali nel cui ambito ci sono la flessibilità nella contrattazione di secondo livello, i limiti alla dinamica retributiva, il demansionamento, le corsie di passaggio occupazionale tra anziani e giovani. Ritorneremo in particolare su questi ultimi temi, consapevoli che solo una politica sistematica e duratura sulle tre componenti indicate contribuirà significativamente alla crescita italiana.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

La svolta Da oggi si potrà confrontare la propria dichiarazione con i parametri dell'erario

Scontrini, auto, palestra: il Redditest Come calcolare il Fisco «fai da te»

ROMA — Il Redditest, il software che ci permetterà di capire quanto siamo esposti al rischio di un controllo fiscale, è ormai pronto. Da oggi il programma, che ieri è stato presentato in anteprima alle categorie produttive, potrà essere scaricato dal sito Internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) ed utilizzato dai contribuenti. Confronterà le spese sostenute nel corso dell'anno, alcune delle quali dovranno essere indicate mentre altre saranno stimate dal programma stesso, con il reddito che si è denunciato al fisco e darà il suo responso: la luce verde ci dirà che il nostro tenore di vita è in linea con il reddito dichiarato, ma di fronte a discrepanze sostanziali si accenderà un semaforo rosso. E l'anno prossimo è molto probabile che arriverà anche una richiesta di spiegazioni dell'Agenzia delle Entrate.

Il Redditest, bene chiarirlo subito, è solo uno strumento di verifica offerto ai contribuenti. Rispetto ad oggi, dal punto di vista normativo e delle prassi dell'ordinamento fiscale, non cambia assolutamente niente. La vera novità scatterà con il Redditometro 2012 atteso tra poche settimane. L'equivalente del Redditest, che in questa versione diventa una potentissima arma nelle mani degli ispettori fiscali: si userà per calcolare, partendo dalle spese, il reddito "sintetico" di un sospetto evasore, confrontarlo con quanto dichiarato, e poi contestarlo, chiedendo il pagamento delle eventuali maggiori imposte. Senza avere bisogno di altre prove, perché a quel punto sarà a carico del contribuente l'onere di dimostrare di aver pagato tutte le tasse dovute.

Il Redditest, dunque, ci servirà a capire come funzionerà il nuovo sistema dei controlli fiscali, e ad attrezzarci di conseguenza, ma non a molto di più. È importante sapere che è e resterà solo un test di autodiagnosi. Il programma scaricato da Internet sarà residente sul nostro computer (gira sotto Windows, ma anche in ambiente Mac e Linux) e non comunicherà all'esterno nessuno dei dati che saranno inseriti dai suoi utilizzatori. Una garanzia che è stata ribadita anche ieri dal direttore dell'Agenzia, Marco Di Capua, alle categorie convocate per la presentazione del software, e dalle quali non sono emerse obiezioni di carattere sostanziale.

Dalle dieci di stamane, dunque, il test sarà disponibile a tutti i contribuenti. Per ottenere il verdetto, oltre ai nostri dati personali e a quelli del nostro nucleo familiare, bisognerà inserire nel programma una nutrita serie di dati relativi alle spese effettuate, ed occorrerà avere a portata di mano documenti e giustificativi, che sarà comunque bene tenere in ordine (e conservare per quattro anni) in vista dell'entrata a regime del nuovo Redditometro. Le spese "censite" dal programma sono circa un centinaio, suddivise in sei grandi categorie. La prima è quella delle spese per l'abitazione: dovremo dire al programma in che tipo di casa viviamo, quanto spendiamo di affitto, oppure quanto ci costa il mutuo, quanto si spende di condominio, e quanto pesano le utenze, come gas, luce, acqua e telefono.

La seconda voce del Redditest è rappresentata dalle spese per la previdenza complementare, i contributi ed eventuali polizze assicurative, la terza dalle spese per l'istruzione dei figli, dall'asilo nido all'università. La schermata successiva del programma ci chiederà di inserire le spese per il tempo libero: palestre, pay-tv, abbonamenti al cinema o al teatro, la tessera dello stadio, ma anche quelle per i viaggi, per ristoranti, alberghi, biglietti aerei e così via. In un'altra sezione ci sarà spazio per indicare gli esborsi sostenuti per i trasporti: l'acquisto dell'auto, la manutenzione, i carburanti, pedaggi, bollo e assicurazioni. Infine si dovranno indicare gli eventuali investimenti immobiliari e le altre spese rilevanti, come quelle mediche, ma anche gioielli, eventuali assegni al coniuge separato o per il mantenimento dei figli.

Le altre spese ordinarie, come quelle per il vitto ed il vestiario, saranno stimate dal programma. Che metterà il tutto a confronto con il reddito indicato nella dichiarazione. Se la spesa effettiva eccede del 20% il reddito denunciato, si può esser quasi certi che scatterà l'accertamento, cioè il controllo formale dell'Agenzia, che è già in possesso di gran parte di quei dati che avremo inserito nel nostro programmino. Se abbiamo la coscienza pulita nessun problema, basterà mettere un po' d'ordine nelle carte che serviranno per dimostrare le nostre ragioni ed attendere che qualcuno si faccia vivo. In caso contrario c'è sempre una via d'uscita: dichiarare e pagare il dovuto.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

La guida al redditometro

Il Redditest: su Internet per verificare la congruità della dichiarazione dei redditi

Il "Redditest" è un software scaricabile dal sito Internet dell'Agenzia delle Entrate che servirà ai contribuenti per verificare la congruità della propria dichiarazione dei redditi con le spese effettivamente sostenute. Se il tenore di vita è troppo alto rispetto al reddito dichiarato, il software segnalerà un'anomalia. E siccome gli ispettori fiscali seguono le stesse "tracce", sarà facile incappare nei loro controlli.

Computer, scontrini, ricevute e pazienza. Ecco come fare il test "antievasione"

Il nuovo software "gira" sotto Windows, nei sistemi Mac Os della Apple e Linux, è residente sul pc nel quale viene scaricato e non trasmette dati all'Agenzia. Per compilare il test bisognerà indicare, oltre al reddito dichiarato, le spese maggiori sostenute (il software stimerà quelle ordinarie). Meglio avere fatture, scontrini, visure, estratti conto e libretti dell'auto sottomano.

Il redditometro: l'arma del fisco per calcolare il reddito nascosto dei contribuenti infedeli

Il redditometro è invece uno strumento a disposizione del fisco, riveduto e corretto rispetto alle edizioni precedenti, per determinare sinteticamente il reddito di un contribuente sulla base delle spese sostenute, gran parte delle quali sono già note all'amministrazione. Se lo scarto tra il reddito dichiarato e quello presunto supera il 20% scatta l'accertamento, cioè il controllo formale.

Quotidiano Milano | Libero | 20-NOV-2012
Diffusione: 106.376 Lettori: 422.000 Direttore: Maurizio Belpietro da pag. 2

i nostri soldi

CONTABILITÀ BIS *I segugi fiscali terranno conto anche di eventuali prestiti, vincite alla lotteria e persino regali. Per cinque anni è meglio tener copia di tutte le transazioni*

Ecco come difendersi dal nuovo redditometro

Il redditest calcolerà la congruità tra tenore di vita e reddito: l'esito negativo fa scattare l'accertamento. Perciò tenete bollette e scontrini, rendicontate le spese e comprate a rate

::: SANDRO IACOMETTI

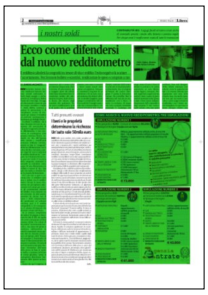
■■■ Scontrini, fatture, ricevute, rendiconti bancari, bollette, schede carburante, libretti degli assegni e anche, perché no, la letterina a Babbo Natale dei vostri figli. Da oggi, più documenti conservate per più tempo possibile e meglio è. Attilio Befera continua a parlare di prevenzione e di compliance, ovvero di strumenti per aiutare il cittadino ad assolvere correttamente e facilmente gli obblighi fiscali.

In effetti, il redditest, che è stato illustrato ieri sera in anteprima alle associazioni di categorie e oggi sarà presentato ufficialmente, è uno strumento di autodiagnosi della propria coerenza fiscale. Andando sul sito dell'Agenzia delle entrate i contribuenti potranno verificare comodamente on line la "congruità" della loro dichiarazione con le stime del fisco calcolate a partire dagli 80 nuovi indicatori di reddito distribuiti in 7 categorie. Se il risultato del test sarà una luce verde c'è la prova della congruità, altrimenti si accende un semaforo rosso, segno di una discrepanza tra reddito e tenore di vita. Una spia che indica a rivedere bene la propria dichiarazione.

Ed è qui che si apre la seconda fase. Il redditest altro non è, infatti, che il redditometro. Ovvero lo stesso strumento che gli ispettori utilizzeranno sul campo per avviare gli accertamenti sintetici del reddito. Dove sintetico sta per presunto. In altre parole, partendo da alcune voci di spesa e dalla composizione del patrimonio un software calcolerà qual è il reddito compatibile e, di conseguenza, il volume di imposte che dovreste versare allo Stato.

Se la somma complessiva dei tributi da pagare si discosterà di oltre il 20% da quella che avete comunicato al fisco saranno dolori. Per evitare di far partire l'accertamento esecutivo, che dopo 60 giorni si trasforma direttamente in cartella esattoriale senza passare dal via, dovrete presentarvi all'Agenzia delle Entrate ed inondare il funzionario di turno di documentazione che attesta il contrario. Si tratta di quel simpatico principio chiamato inversione dell'onere della prova, in base al quale, in barba a qualsiasi principio di civilità giuridica, spetta al malcapitato dimostrare l'inesattezza delle ipotesi accusatorie.

Nasce da qui l'esigenza di conservare più o meno tutto per almeno cinque anni, che è il termine di prescrizione per la maggior parte dei tributi. Particolare attenzione deve sicuramente andare alle attestazioni di spesa: dalle ricevute fiscali, alle fatture, dagli scontrini alle quietanze. Ma col nuovo redditometro, al di là di quello che si potrebbe pensare, non sono i consumi a dover essere tenuti sotto stretta sorveglianza. Nessuno vi contesterà l'acquisto di un televisore o di un'auto, ma la provenienza dei denari utilizzati. Le insidie maggiori, come spiega il coordinatore dell'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti e direttore di Eutekne.info, Enrico Zanetti, «arrivano dalle entrate e da tutte le movimentazioni finanziarie che avvengono all'interno del nucleo famigliare. È questa la documentazione che potrebbe fare la differenza nel caso di un contraddittorio con il fisco». Si tratta, in sostanza, di tenere una vera e propria contabilità personale e casalinga, che tenga conto di tutti i flussi di denaro in entrata e in uscita, soprattutto se non direttamente legati a consumi. Prestiti, regali fatti, regali ricevuti, somme vinte o spese al gioco, soldi in qualsiasi modo passati dalle vostre tasche indipendentemente dallo stipendio e dagli acquisti. Il che, come è facile intuire, crea non pochi



problemi. Non solo bisognerebbe, infatti, annotare cose ridicole come la paghetta dei figli o la somma sborsata per organizzare una cena nella propria casa, ma anche spese che uno, per un motivo o per l'altro, vuole magari evitare di condividere con l'intero nucleo famigliare. In quel caso si dovrà dunque tenere una contabilità ufficiale e una separata, sempre per cinque anni, da tirare fuori in caso di accertamenti.

Del resto, per potere superare indenni il redditometro sui beni o le spese al centro dei controlli è necessario prima di tutto documentare la capacità del soggetto di acquistare e mantenere i beni nel periodo di imposta oggetto di accertamento con reddito già tassato in passato o che risulta esente da tassazione. Vanno dunque annotate, in generale, tutte le entrate ottenute legittimamente, ma su cui non c'è alcun obbligo di dichiarazione al fisco. Come ad esempio le plusvalenze ottenute dalla vendita di una casa posseduta da più di cinque anni, che non vanno a costituire base imponibile ma possono essere una fonte di liquidità da spendere per acquisti di beni e servizi.

Un altro accorgimento per evitare inutili noie è quello di dilazionare tutto ciò che è dilazionabile, anche se si hanno le risorse economiche per sostenere l'impegno finanziario tutto in una volta. Acquistare un'auto da 30mila euro comporterebbe infatti, secondo il fisco, la sussistenza di una adeguata capacità di reddito, anche se le somme fossero il frutto di decennali risparmi o se il contribuente avesse intenzione di restare a pane e acqua per gli anni successivi. Nessun problema ci sarebbe invece per un acquisto a rate, che andrebbe a pesare sul redditometro solo per la quota di soldi effettivamente sborsata per ciascun anno. Stesso discorso, ovviamente, vale per beni di un certo valore, dalla casa fino alle imbarcazioni, ma potrebbe far comodo dilazionare anche il pagamento di un televisore o delle vacanze estive.

Fatica sprecata è, invece, quella di utilizzare il più possibile denaro contante. Intanto, il salva Italia dello scorso dicembre ha abbassato la soglia dei pagamenti cash, prevedendo solo transazioni elettroniche o mediante assegni per tutte le operazioni sopra i mille euro. Poi, con l'avvio del grande fratello fiscale, che farà confluire nell'anagrafe tributaria tutti i movimenti bancari, compresi gli eventuali prelievi, le somme sarebbero facilmente oggetto delle attenzioni dell'erario. Anzi, probabilmente insospettirebbero ancor di più gli ispettori del fisco.

twitter@sandroiacometti

COME AGISCE IL NUOVO REDDITOMETRO: TRE SIMULAZIONI

SIMULAZIONE NUMERO 1

- *Area geografica:* **NORD** - *Comune di residenza:* **MILANO**
- *Tipologia di famiglia:* **Coppia con un figlio**

ABITAZIONE PRINCIPALE	Milano, appartamento edilizia civile, di mq 100
ALTRE ABITAZIONI	Bari , 1/3 appartamento edilizia popolare di mq 90 Matera, ½ appartamento edilizia civile di mq 100
MUTUI	€ 5.000
GAS	€ 1.000
ENERGIA ELETTRICA	€ 800
TELEFONIA FISSA E MOBILE	€ 650
COLLABORATORE DOMESTICO	€ 1.500
ISTRUZIONE	€ 120 (corso di lingua) € 2000 (vacanza studio)
TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA	€ 550 (corso nuoto) € 700 (palestra) € 3.000 (vacanze)
MEZZI DI TRASPORTO	Autoveicolo 78 kw Motoveicolo 17 kw
SPESE MEDICHE	€ 2.000
ASSICURAZIONI	€ 1.300
REDDITO FAMILIARE STIMATO	**€ 73.000**

Le sette macro-categorie che contribuiscono a calcolare il reddito presunto

- Abitazione
- Mezzi di trasporto
- Assicurazioni e contributi
- Istruzione
- Attività sportive e ricreative e cura della persona
- Donazioni, spese veterinario, gioielli
- Investimenti immobiliari e mobiliari netti

SIMULAZIONE NUMERO 2

- *Area geografica:* **SUD**
- *Comune di residenza:* **NAPOLI**
- *Tipologia di famiglia:* **Coppia con tre figli**

ABITAZIONE PRINCIPALE	Napoli, appartamento edilizia popolare, di mq 90
GAS	€ 300
ENERGIA ELETTRICA	€ 800
TELEFONIA FISSA E MOBILE	€ 650
CONTRIBUTI OBBLIGATORI	€ 1.500
ISTRUZIONE	€ 300 (corso di lingua) € 2.000 (vacanza studio)
TEMPO LIBERO CURA DELLA PERSONA	€ 550 (corso nuoto) € 1.000 (palestra) € 2.400 (vacanze)
MEZZI DI TRASPORTO	Autoveicolo 60 kw Motoveicolo 10 kw
ASSICURAZIONI	€ 1.000
SPESE MEDICHE	€ 2.500
REDDITO FAMILIARE STIMATO	**€ 61.000**

SIMULAZIONE NUMERO 3

- *Area geografica:* **CENTRO**
- *Comune di residenza:* **LATINA**
- *Tipologia di famiglia:* **Single**

ABITAZIONE PRINCIPALE	Latina, appartamento edilizia civile, di mq 90
GAS	€ 600
ENERGIA ELETTRICA	€ 450
TELEFONIA FISSA E MOBILE	€ 600
MUTUI	€ 6.000
TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA	€ 1.500 (circolo sportivo) € 1.400 (vacanze)
MEZZI DI TRASPORTO	Autoveicolo 70 kw
ASSICURAZIONI	€ 1.200
SPESE MEDICHE	€ 600
REDDITO FAMILIARE STIMATO	**€ 43.000**

Agenzia Entrate

P&G/L

Quotidiano Milano | MF | 20-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 1

VERTICE IN BANCA D'ITALIA CON ABI E ISTITUTI PER TROVARE UNA SOLUZIONE COMUNE

Diga di Visco sulle sofferenze

Sul tavolo del summit anche i nodi della liquidità e del taglio dei costi

(Gualtieri a pag. 2)

VERTICE CON ISTITUTI E ABI PER METTERE A PUNTO UN MODELLO COMUNE DI CLASSIFICAZIONE

Bankitalia alza la diga sofferenze

All'incontro Cucchiani, Ghizzoni, Viola, Massiah, Saviotti, Nagel e Mussari. Sul tavolo anche il tema della liquidità e il contenimento dei costi. Moral suasion sugli interventi di razionalizzazione delle reti

DI LUCA GUALTIERI

Una riclassificazione dei non performing loan che permetta alle grandi banche italiane di uniformare e gestire più efficacemente le sofferenze. È stato questo il tema al centro del vertice che si è svolto ieri mattina in Banca d'Italia tra autorità di Vigilanza, grandi banchieri e vertici dell'Abi. Oltre al governatore, Ignazio Visco, all'incontro hanno preso parte amministratori delegati del calibro di Federico Ghizzoni (Unicredit), Enrico Cucchiani (Intesa Sanpaolo), Fabrizio Viola (Mps), Pier Francesco Saviotti (Banco Popolare), Victor Massiah (Ubi Banca) e Alberto Nagel (Mediobanca). L'Abi era rappresentata dal presidente Giuseppe Mussari e dal direttore generale, Giovanni Sabatini, mentre per Bankitalia erano presenti anche il direttore centrale per la Vigilanza, Federico Signorini, e il direttore della Ricerca economica, Daniele Franco, oltre ad alcuni dirigenti responsabili dell'area Vigilanza. Il tema al centro del vertice è stato il monitoraggio e la gestione dei crediti problematici (sofferenze, crediti ristrutturati, partite incagliate ed esposizioni scadute), che mese dopo mese vanno pericolosamente crescendo nei bilanci delle banche italiane. L'obiettivo della Vigilanza sarebbe quello di riclassificare questi crediti secondo criteri più omogenei e stringenti, magari ponderati in base alla dimensione e al business dei singoli istituti. «La riunione», ha spiegato Bankitalia in una nota diffusa nel pomeriggio, «ha confermato la necessità di assicurare l'adeguatezza dei processi di individuazione e gestione dei crediti anomali e delle relative politiche di accantonamento». Per il momento non ci sono ancora progetti concreti sul tavolo, ma è evidente la volontà di affrontare quanto prima il problema. Peraltro, come rivelato da *MF-Milano Finanza,* per mettere a punto una fotografia aggiornata del sistema creditizio italiano, nei giorni scorsi è partita un'ispezione trasversale di sistema su una ventina di istituti di credito italiani, compresi i più grandi quali Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte dei Paschi, Ubi Banca, Banco Popolare, Bpm e Bper. In particolare la lente sarebbe puntata sui rapporti di copertura delle sofferenze in vista di una situazione economica che resterà difficile anche nel primo semestre 2013. Già il mese scorso Visco aveva chiesto agli intermediari vigilati di aumentare ulteriormente tali rapporti e aveva avvertito che l'azione di vigilanza della Bankitalia «è particolarmente intensa» nei confronti delle banche con bassi tassi di copertura dei prestiti deteriorati. Il problema del resto si fa sempre più scottante. Secondo dati Abi, le sofferenze lorde a fine agosto ammontavano a 115,8 miliardi, in aumento di oltre il 15% rispetto allo stesso periodo del 2011. Nello stesso mese il rapporto tra sofferenze e impieghi era pari al 5,9%, dal 5,1% un anno prima. Esponenti di Bankitalia hanno spiegato più volte che il livello delle sofferenze resta comunque più basso di quanto registrato in altre crisi e che in Italia il metodo di calcolo è più severo che all'estero.

Tornando all'incontro di ieri, un altro tema sul tavolo è stato il contenimento dei costi. «È emersa la necessità di proseguire con decisione nei processi di ristrutturazione aziendali volti al contenimento dei costi fissi anche mediante interventi di razionalizzazione delle reti distributive», ha spiegato Bankitalia nella nota. Banchieri e vertici di Via Nazionale hanno osservato che alla flessione della dinamica del credito all'economia si accompagna il peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e, in misura più contenuta, delle famiglie. Tuttavia i timori per l'evoluzione della congiuntura sono mitigati dall'assenza di segnali di forte sopravvalutazione del comparto immobiliare e dalla solidità della base di raccolta al dettaglio. Altro tema sul tavolo sarebbe stato quello della liquidità, anche se in media la posizione delle banche italiane è risultata in miglioramento nelle ultime settimane, grazie alla riduzione delle tensioni sui mercati del debito sovrano. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 2

La denuncia del Financial stability board: troppi rischi sistemici, pronti ad arginare il boom dei circuiti non bancari

La febbre della finanza ombra

Derivati, hedge, fondi monetari a quota 67mila miliardi di dollari

Sono cresciuti di 6mila miliardi di dollari in un anno gli asset gestiti dallo «shadow banking», il sistema bancario ombra: secondo il Financial stability board (Fsb) il totale delle attività a fine 2011 ammontava a 67miliardi in 25 Paesi più la zona euro. Un sistema di intermediazione creditizia - quello rappresentato da fondi monetari, veicoli strutturati fuori bilancio, derivati, obbligazioni - che provoca, avverte il Fsb, «quei rischi sistemici» che se non monitorati attentamente possono amplificare la reazioni dei mercati quando la liquidità viene meno.

Mara Monti ▸ pagina 2

Le mani della finanza «ombra» su 67mila miliardi

Gli asset gestiti continuano a crescere nonostante la crisi dei mercati – Il Financial stability board: subito nuove regole

Paese per Paese

Fenomeno diffuso in Usa per 23mila miliardi, in Europa per 22mila e in Uk per 9mila

Barricate necessarie

Financial Stability Board: «Servono regole per garantire stabilità al sistema»

SHADOW BANKING

Gli attivi totali di fondi, veicoli fuori-bilancio, derivati ed hedge fund superano i record del 2007: valgono la metà delle banche

Mara Monti

MILANO

Sessantasette mila miliardi di dollari. È l'ultima stima dello "Shadow banking", il sistema bancario ombra monitorato dal Financial Stability Board (Fsb) che due giorni fa ha diffuso i dati a fine 2011 riferiti a 25 paesi più la zona euro. Un sistema di intermediazione creditizia che transita senza regole fuori dai canali bancari tradizionali, che cresce ai ritmi di 6 mila miliardi di dollari l'anno, a cui gli si attribuisce molte delle cause della crisi che ha quasi messo in ginocchio il sistema finanziario mondiale. Oggi è tornato a correre al punto da contare per il 111% del Pil globale, ovvero la metà degli asset bancari mondiali che valgono 130 mila miliardi e un quarto dell'intero sistema finanziario. Fondi monetari, veicoli strutturati fuori bilancio, repo market, derivati, obbligazioni, assicurazioni "monoline" e in generale tutte le asset class quotate *over the counter* contribuiscono a creare lo Shadow banking e con esso «quei rischi sistemici» che se non monitorati attentamente possono amplificare la reazioni dei mercati quando la liquidità viene meno.

Contribuiscono a definire lo Shadow banking, secondo il Fsb, tutte le transazioni che circolano fuori dai conti correnti bancari, senza impiegare fondi dei correntisti, ma il credito viene creato utilizzando più volte gli stessi asset oppure trasformando quelli a breve termine in scadenze più lunghe. Nulla di illecito, ma su questo sistema ombra da tempo sono puntati gli occhi dei regulator soprattutto quelli del commissario europeo per il Mercato interno e i servizi, Michael Barnier che la scorsa primavera ha avviato una consultazione per arrivare ad una proposta di regolamentazione entro il prossimo anno. Il documento pubblicato dal Fsb servirà anche da analisi in vista del prossimo G20.

Un campione più ampio rispetto alla precedente stima di 60 mila miliardi fatta dal Fsb alla fine dello scorso anno, lo Shadow banking è cresciuto in dieci anni di 41 mila miliardi di dollari, tornato ai livelli precrisi quando nel 2007 toccò la cifra di 62 mia miliardi di dollari: oggi soltanto gli Stati Uniti contano asset gestiti pari a 23 mila miliardi di dollari, seguiti dall'area euro 22 mila miliardi di dollari e dalla Gran Bretagna 9 mila miliardi di dollari. La quota degli Usa che prima della crisi contava il 44%, a fine 2011 era scesa al 35% compensata dalla crescita dell'area euro e della Gran Bretagna, in particolare i Paesi Bassi che hanno assistito ad incrementi dell'ordine del 45 per cento.

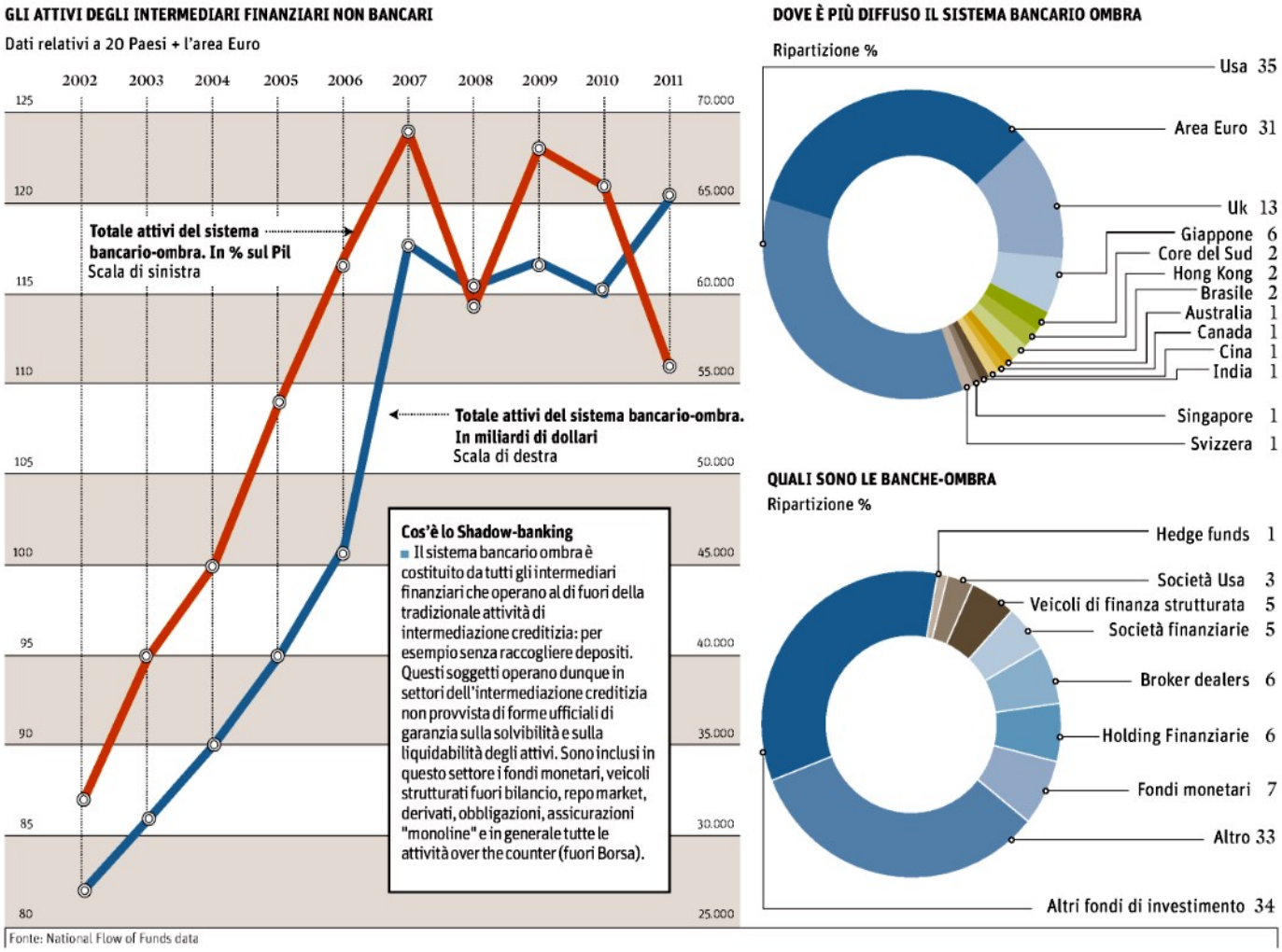
A fare da spartiacque sono stati i casi della bancarotta di Lehman Brothers nel 2008 e del colosso assicurativo americano Aig che al culmine della crisi si è trovato esposto in asset non garantiti insufficienti a sostenere le richieste di rimborso della clientela. Dopo la crisi in numerosi paesi c'è stato un rallentamento delle transazioni fuori dal sistema ufficiale (Australia, Canada, Francia, Italia, Arabia Saudita, Spagna, Turchia e Stati Uniti), ma in altre aree come l'India e l'Indonesia lo Shadow banking è salito a tassi annui del 20%, in Svizzera del 6% e in Gran Bretagna del 10 per cento. Aumenta anche il peso della Cina che ha visto i fondi monetari salire del 33% e del 33% il corporate finance. Veicoli di finanza strutturata, broker dealer, fondi monetari, obbligazionari, corporate finance, hedge fund sono tra le asset class prese in esame dal Fsb: per gli hedge fund il dato è sottostimato perché sono stati esclusi i fondi con sede nei paradisi fiscali di difficile monitoraggio. Se i fondi monetari e i vei-

coli strutturati scendono rispettivamente del 5% e del 12%, crescono invece gli hedge fund e la finanza corporate.

Un capitolo del rapporto è dedicato alle interconnessioni tra il sistema bancario istituzionale e quello ombra, in grado quest'ultimo di fornire liquidità a costi inferiori, ma soprattutto di finanziarsi a vicenda attraverso i canali dei prestiti e dei prodotti finanziari. «L'obiettivo - si legge nel report - è di regolamentare lo shadow banking. Un obiettivo necessario a garanzia della stabilità del sistema». Gli interventi normativi attualmente in discussione riguardano i repo, i fondi money market e in generale il settore del securities lending. Commenta Adair Turner, chairman del Financial stability board: «Lo Shadow banking? È come il il colesterolo, c'è quello buono e quello cattivo: il nostro compito è capire quanto dei 67 mila miliardi di dollari rappresentino un rischio sistemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema bancario-ombra cresce



Fonte: National Flow of Funds data

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 5

Le Borse rimbalzano sulle attese per la soluzione del «fiscal cliff» Usa Franceschi e Longo ▸ pagina 5

Borse ottimiste su Grecia e fiscal cliff

Milano (+3,05%) miglior piazza d'Europa - L'S&P 500 rimbalza dell'1,99%, il Nasdaq del 2,2%

La scadenza fiscale Usa

Il presidente Obama rassicura sull'accordo al Congresso ma i tempi restano ancora incerti

Tregua sui tassi

Lo spread BTp-Bund sul decennale resta stabile a 354 punti con rendimento al 4,9%

FARO SU BRUXELLES

Attesa per l'Eurogruppo che oggi dovrebbe sbloccare la nuova tranche di aiuti dell'Unione europea per il salvataggio di Atene

Andrea Franceschi

Venerdì scorso solo Wall Street aveva beneficiato delle parole di John Bohener, speaker repubblicano alla Camera Usa, sul "fiscal cliff". Le sue aperture ad un possibile accordo con i democratici, erano infatti arrivate solo quando le contrattazioni in Europa erano già terminate. Non stupisce quindi la performance di ieri dei listini continentali, che si sono "rimessi al passo".

Ieri l'indice Stoxx 600, che monitora le principali piazze europee, ha messo a segno un rialzo del 2,18% spinto soprattutto dai titoli di auto, assicurazioni e banche. L'indice Stoxx 600 del credito, che venerdì scorso aveva perso l'1,91%, ieri ha guadagnato il 3,61 per cento. La buona performance del credito aiuta a spiegare l'exploit di Piazza Affari, listino in cui il peso dei credito è preponderante, che ieri ha guadagnato il 3,05%, con la migliore performance tra le piazze europee.

Il rimbalzo dei listini

Per i mercati è stato quindi un "rimbalzo" consistente dopo le forti vendite di venerdì (-1% lo Stoxx 600) a chiusura di una settimana decisamente negativa, che ha visto l'indice delle Borse europee ripiombare ai livelli di inizio agosto.

La discesa dei listini, a dire il vero, era iniziata la settimana precedente. Precisamente all'indomani delle elezioni americane, quando l'incertezza sulla guida politica della prima economia del mondo aveva fatto posto a quella sullo scoglio fiscale di fine anno. Dal 2013, in mancanza di interventi legislativi, andranno infatti a scadenza gli sgravi dell'era Bush e, contemporaneamente, scatteranno pesanti tagli alla spesa pubblica, previsti dall'accordo sul debito pubblico del 2011. Un «baratro fiscale» da 607 miliardi di dollari che minaccia di avere pesanti effetti recessivi per l'economia americana e mondiale. Dopo le parole dei rappresentanti del Congresso di venerdì, ieri il presidente Obama è tornato ad esprimere ottimismo sull'accordo e questo, per il momento, è sembrato bastare ai mercati. La vera partita tuttavia si aprirà la prossima settimana, alla riapertura del Congresso dopo la chiusura per la festività del Ringraziamento.

In questo contesto rialzista, gli acquisti sono stati ulteriormente favoriti dai positivi dati sul settore immobiliare, con le vendite di case esistenti salite, ad ottobre, del 2,1% rispetto al mese precedente a un tasso annuale di 4,79 milioni di unità. Numeri migliori del previsto, che hanno contribuito al balzo di Wall Street (+1,99% l'S&P 500 e +2,21% il Nasdaq).

Attesa per il dossier Grecia

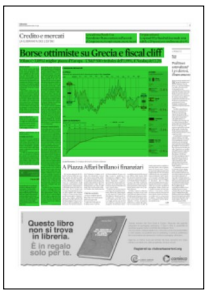
In attesa di capire se l'accordo fiscale negli Usa ci sarà veramente e dove verranno trovate le risorse per tenere in piedi il bilancio federale, i mercati hanno approfittano per recuperare parte del terreno perso nelle ultime sedute. E nel farlo hanno beneficiato anche delle indiscrezioni sul "dossier Grecia", che sarà discusso oggi dall'Eurogruppo.

Lo sblocco della nuova tranche di aiuti è dato per scontato. Sul tavolo resta il possibile riscadenziamento dei prestiti, con la concessione di ulteriori due anni di tempo ad Atene, e l'abbassamento degli interessi sugli stessi. Due mosse che dovrebbero rendere più sostenibile il debito per la Grecia, scongiurando una sua uscita dalla moneta unica.

Certo, le divisioni recentemente emerse tra Ue e Fmi su questi temi, non sono incoraggianti, ma gli analisti sono cautamente ottimisti, per lo meno nel breve periodo. Lo sono ad esempio quelli di Credit Suisse, che in un recente report, hanno suggerito ai loro clienti di andare short (cioè al ribasso) sui Bund tedeschi, proprio in vista di positivi sviluppi sulla questione greca.

Sui mercati per il momento è prevalsa comunque una certa prudenza, come dimostra la seduta relativamente "piatta" dei titoli di Stato: lo spread Bund-BTp ha chiuso a 354 punti base con il rendimento del decennale sotto al 4,90%, praticamente invariato rispetto alla chiusura di venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

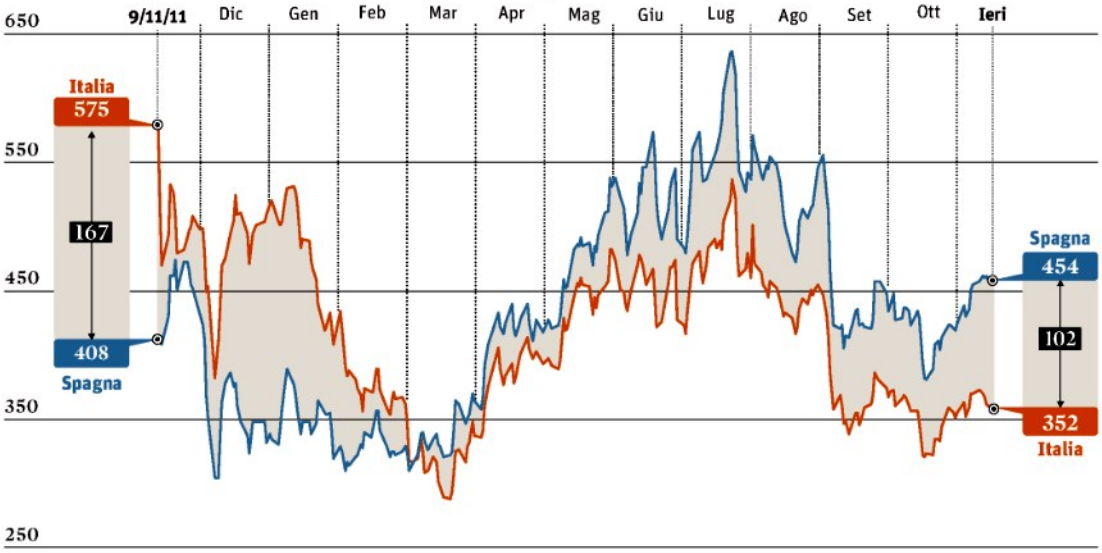
Fiscal cliff

● Letteralmente «rupe fiscale» ma reso in italiano anche con «precipizio», il «fiscal cliff» indica il doppio impasse che devono affrontare gli Stati Uniti alla fine di quest'anno, quando scadranno gli incentivi fiscali introdotti nell'era Bush e si dovrà trovare un accordo sul tetto al debito Usa per evitare tagli automatici alle spese e aumenti delle tasse.

L'andamento dei mercati

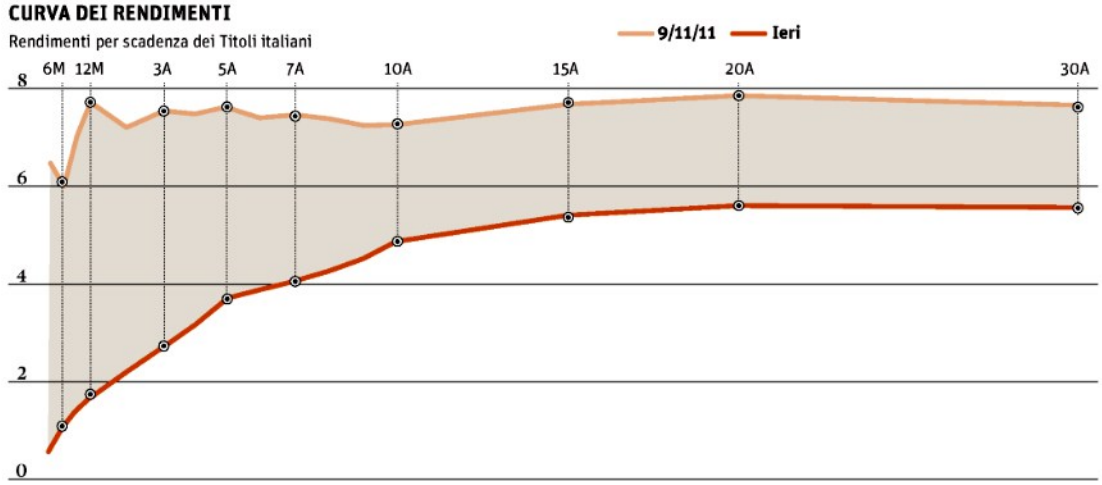
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**



CURVA DEI RENDIMENTI

Rendimenti per scadenza dei Titoli italiani



LE BORSE

La performance dei listini

Milano Ftse Mib
Ieri +3,05%
Da elezioni Obama (6/11/2012) -2,40%

Madrid Ibex
Ieri +2,31%
Da elezioni Obama (6/11/2012) -0,94%

Francoforte Dax
Ieri +2,49%
Da elezioni Obama (6/11/2012) -3,44%

New York S&P 500
Ieri +1,99%
Da elezioni Obama (6/11/2012) -2,90%

Quotidiano Milano | Avvenire | 20-NOV-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 23

■ **Fisco**

Svizzera-Italia Accordo sui capitali entro l'anno: vale 25 miliardi

MOTTA A PAGINA 23

LA LOTTA ALL'EVASIONE

L'operazione riguarda patrimoni compresi tra i 130 e i 150 miliardi. Si va verso l'ipotesi dell'anonimato per i clienti che hanno conti aperti nelle banche del Ticino

Svizzera-Italia, «intesa sui capitali entro fine anno»

Berna ottimista. Il Tesoro: diversi punti da chiarire Dalla sanatoria possibili fondi per 25 miliardi

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Entro un mese Italia e Svizzera puntano a chiudere un accordo sui capitali dei nostri connazionali detenuti dalle banche elvetiche. Da ieri c'è la conferma ufficiale dell'ambasciatore Oscar Knapp, capo della divisione mercati del Dipartimento federale svizzero delle finanze. «Siamo fiduciosi di trovare un accordo entro il 21 dicembre» ha detto Knapp. Nulla va dato per scontato, visto che da Roma il ministero dell'Economia ha spiegato che è vero che «si sta lavorando per arrivare a un risultato positivo, ma ci sono diversi punti ancora in discussione».

In gioco ci sarebbero, secondo stime della Confederazione elvetica, circa 130-150 miliardi di patrimoni attualmente non tassati, depositati presso intermediari finanziari svizzeri. L'obiettivo è arrivare a una sanatoria che consenta alle parti in gioco di raggiungere tre diversi obiettivi: allo Stato italiano di incamerare entrate importanti in un periodo di risorse scarse, dando un ulteriore segnale di impegno nella lotta all'evasione, alle banche ticinesi di proseguire nel percorso di regolarizzazione dei propri clienti e ai titolari italiani con conto aperto a Berna e dintorni di essere tassati sì, ma con la garanzia di rimanere nell'anonimato.

Ecco perché il negoziato è entrato nella fase decisiva e i tasselli che andranno a comporre il *puzzle* finale restano per ora in ordine sparso. Le autorità elvetiche hanno già raggiunto un'intesa con Germania, Austria e Gran Bretagna e, dal maggio scorso, hanno avviato un negoziato anche con Roma. Secondo i protocolli sin qui firmati, i capitali in Svizzera vengono tassati con un'aliquota simile a quella dei Paesi di provenienza, ma sull'identità dei correntisti permane il *top secret*. Quanto all'imposta riscossa, viene poi versata dalle autorità svizzere alle autorità fiscali dei Paesi che hanno siglato l'intesa.

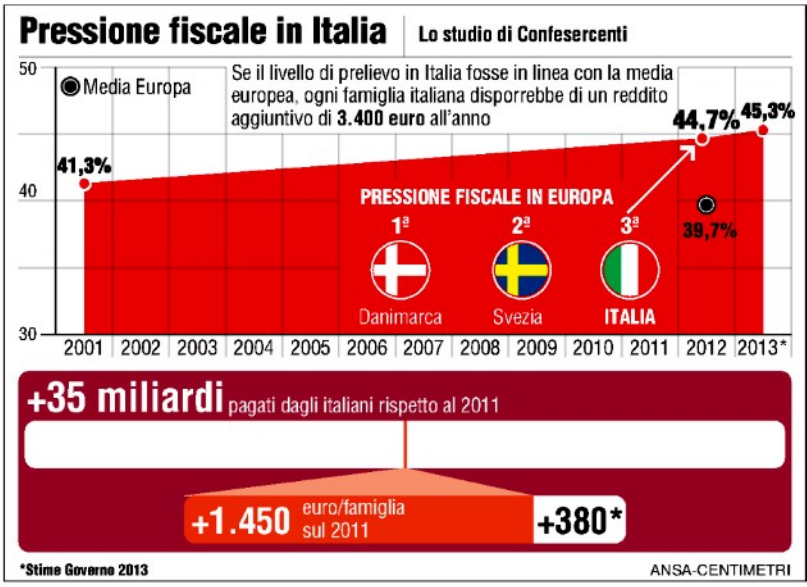
Tecnicamente, nell'accordo che verrà denominato Rubik (dal nome del celebre cubo magico) c'è da chiarire sia l'entità dei capitali da tassare, sia l'aliquota. Il condono tombale allo studio, spiegava ieri Fabrizio Vedana, vicedirettore dell'Unione fiduciaria, «è una sorta di sanatoria per chi non ha usufruito dei precedenti scudi» fiscali concessi dal governo negli anni passati (2001, 2003, 2009, 2010). Con il nuovo accordo le attività finanziarie dovrebbero essere "regolarizzate" pagando un'aliquota molto più alta di quella richiesta nelle operazioni dell'ultimo decennio, che si è mediamente attestata intorno al 4%. Gli istituti elvetici pensano a un livello di tassazione del 12%, mentre le autorità italiane vorrebbero spuntare un valore doppio, vicino al 25%. È difficile però pensare a un'entrata *una tantum* per lo Stato italiano di quasi 40 miliardi, mentre appare più probabile un introito intorno ai 25 miliardi. Per vedere i primi effetti sulle casse italiane, se passerà la linea della "non anticipazione" delle aliquote da parte della Svizzera, si dovrà attendere un anno interno: i fondi verosimilmente non arriveranno prima del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

È PRONTO IL «REDDITEST»

Il nuovo redditometro è pronto per entrare in azione e gli italiani già da oggi potranno verificare la congruità tra il reddito familiare dichiarato e le spese annuali, scaricando da Internet il programma, chiamato "redditest", per un controllo fai-da-te, con la garanzia della privacy. Le novità sono state illustrate dall'Agenzia delle Entrate in anteprima alle associazioni di categoria e agli ordini professionali, mentre oggi avverrà la presentazione ufficiale, a conclusione di una lunga fase di sperimentazione. Il redditest è figlio dell'operazione redditometro, ma non ha alcun valor di autodenuncia: se il risultato del test sarà una luce verde c'è la prova della congruità, altrimenti si accende un semaforo rosso, segno di una discrepanza tra reddito e tenore di vita.



Confesercenti: negli ultimi 12 anni oltre 103 miliardi di aumenti d'imposta

Oltre 103 miliardi di aumenti netti d'imposta fra il 2001 e il 2012. In media, quasi 9 miliardi in più per ciascuno dei dodici anni trascorsi dall'inizio del terzo millennio. È questo il dato più significativo emerso da un'analisi di Confesercenti relativa alle manovre di finanza pubblica approvate in Italia dalla fine del 2000 a oggi.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

SPESE DELLO STATO E DISOCCUPAZIONE

QUANDO LE SOCIETA' POSSONO ESPLODERE

di GIOVANNI SARTORI

Se manca il lavoro, chi deve rimediare? Sembra ovvio: lo Stato. Ma lo Stato è già, di per sé, un colossale datore di lavoro. È anche, purtroppo, un cattivo datore di lavoro che spende male, che spende troppo e che, almeno da noi, è intriso di corruzione mafiosa e privata. Anche così è bene che l'opinione pubblica si renda conto della mole di spese che lo Stato deve oggi affrontare.

In primo luogo deve pagare la burocrazia che lavora per lo Stato: una vera e propria armata, più le venti armatine regionali. In secondo luogo deve garantire la sicurezza, e quindi pagare le forze armate, la polizia, i carabinieri. In terzo luogo è lo Stato che deve provvedere alla viabilità, e quantomeno alle strade: costruirle e mantenerle. Poi deve provvedere alla istruzione pubblica, scuole e Università. Infine la sanità. Negli Stati Uniti uno dei maggiori problemi pendenti è proprio se la salute debba essere a carico di assicurazioni private. Ma in Europa la salute è quasi sempre una protezione che deve essere fornita dallo Stato.

Come si vede, lo Stato di costi e di incombenze ne ha. E quando ha pagato gli interessi sui suoi sprovveduti debiti si ritrova senza un copeco in cassa. E finora non ho ricordato un ultimo dovere: la manutenzione del territorio e di tutte le cose che richiedono manutenzione. Fino all'avvento della società industriale la manutenzione richiesta era soprattutto agricola (che includeva, però, i terrazzamenti che consolidano un territorio friabile con tante colline); ma questa manutenzione è da gran tempo dimenticata. Quando arrivano le alluvioni si scopre che gli alvei dei torrenti non vengono mai ripuliti e che sono strozzati da cementificazioni tanto incoscienti quanto sospette.

Come si vede, lo Stato ha già di per sé moltissimo da fare e da spendere. Ed è bene che si fermi nell'ambito che ho appena ricordato e che lasci libera la massa di persone che sono o che dovrebbero essere addette alla produzione di beni, nonché dei servizi non serviti dallo Stato. Perché questa è l'economia che sorregge tutto il resto (ivi incluse le spese dello Stato). E se questa economia «di base» entra in crisi, in depressione, allora sono guai.

La dottrina distingue tra «privazione assoluta» e «privazione relativa» (il termine inglese è *deprivation*). Nella prima, diffusa specialmente in Africa, i morti di fame si lasciano morire di fame: non reagiscono, restano seduti e muoiono. Nel caso della privazione relativa, invece, chi è minacciato dalla fame non è rassegnato, non resta passivo: si rende conto di quel che sta succedendo e reagisce. Pertanto tutte le insurrezioni, tutte le rivolte, presuppongono uno stato di privazione relativa nel quale chi teme una ricaduta nella miseria si ribella. Che poi le ribellioni risolvano i problemi non è detto. Ma intanto avvengono, e non possono essere ignorate. Il caso peggiore, in Eurolandia, è quello della Grecia. Ma anche la situazione italiana è grave, se è vero (le statistiche sulla disoccupazione non sono mai troppo sicure) che circa il 35 per cento dei nostri giovani in cerca di lavoro non lo trova. Perché questi giovani sono proprio quelli che dovrebbero alimentare l'economia produttiva, l'economia che sorregge tutto il resto, insomma, lo zoccolo duro della produzione di ricchezza. In questa situazione una società libera rischia di esplodere e di sfasciarsi. Vedi la Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-NOV-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 6

Firmato l'accordo con il Qatar due miliardi per il made in Italy

JOINT VENTURE TRA FONDO STRATEGICO E IL PAESE ARABO BASSANINI: ALTRE INTESE SONO POSSIBILI

IL FOCUS

ROMA Passa per il Qatar il rilancio del made in Italy. Un'attrazione fatale quella dell'emirato più ricco del mondo pronto a mettere sul piatto fino a due miliardi per investire nell'eccellenza italiana, sviluppare i settori strategici, valorizzare i marchi più affermati. Questa volta non è però per fare un sol boccone dei brand più di moda, come Valentino, già finiti nei forzieri di Doha. Ma per lavorare fianco a fianco al governo. Mario Monti torna dalla visita nel Golfo con in tasca un'intesa a 360 gradi, segno della ritrovata credibilità e affidabilità dell'Italia. Il premier porta a casa una joint venture paritetica, denominata «Iq made in Italy venture», tra il Fondo strategico italiano (Fsi), braccio operativo della Cassa depositi e prestiti, e la Qatar holding (Qh), colosso finanziario mondiale.

GOVERNANCE PARITETICA

L'accordo, anticipato dal Messaggero, prevede la costituzione di una società con un capitale di 300 milioni che salirà a due miliardi (versati al 50% dai due soci) nei primi quattro anni. L'obiettivo è investire nei settori chiave: alimentare, moda e lusso, arredamento e design, turismo, stile di vita e tempo libero. «Iq made in Italy venture - spiega una nota - si concentrerà sulle aziende leader, creando valore attraverso diverse leve, incluso il consolidamento settoriale e la trasformazione attraverso la crescita, anche internazionale».

LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Molto soddisfatto il presidente Franco Bassanini secondo cui «questo primo accordo con i grandi investitori dei paesi del Golfo è di grande importanza per tutto il gruppo Cdp, anche perché potrà favorire il perfezionamento di altri accordi di co-investimento sia con il Fondo strategico italiano, sia con altri strumenti del gruppo. Inoltre, rafforza il posizionamento di Cassa depositi e prestiti come investitore di mercato di lungo termine sui mercati internazionali». Sulla stessa linea Maurizio Tamagnini, amministratore delegato di Fsi. «Questa combinazione - spiega - può offrire a molte imprese italiane opportunità concrete di trasformazione e creazione di valore. Inoltre, l'accordo conferma come - a breve tempo dal suo avvio - Fsi sia diventato un partner molto credibile nel settore italiano del private equity, anche per i grandi investitori internazionali come Qatar holding».

Il primo ministro del Qatar Hamad bin Jassim al-Thani ha detto che i due Paesi stanno valutando anche un secondo accordo da un miliardo rivolto espressamente alle Pmi.

Ma dove si concentrerà l'attenzione? «Abbiamo quattro o cinque idee di investimento in Italia che stiamo studiando in questo momento», ha risposto l'esponente del governo di Doha senza dare ulteriori dettagli. Di certo c'è solo l'investimento di un miliardo nel settore turistico in Sardegna. Ma anche Finmeccanica, Alitalia e Snam rete gas potrebbero essere nel mirino. Ovviamente dopo l'ok del governo, che vuole tutelare i settori strategici.

SHOPPING MONDIALE

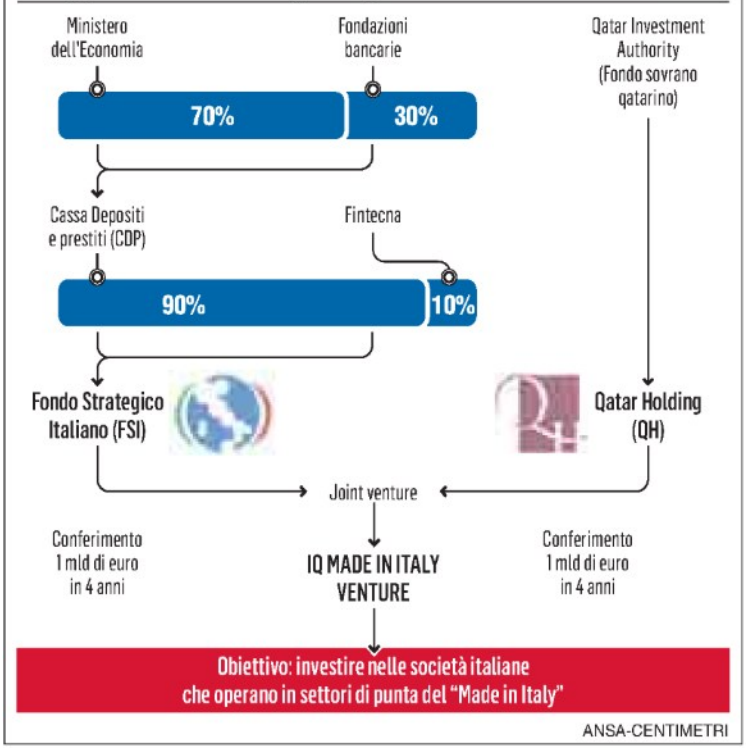
Del resto l'emirato del Golfo risulta tra i maggiori azionisti in Europa tramite il fondo sovrano Qia di gruppi quali Volkswagen, Shell, Iberdrola, Energias de Portugal e ha già dato prova di apprezzare i nostri marchi con la recente acquisizione del 100% di Valentino per 735 milioni di euro.

Va poi sottolineato che la presenza dei fondi sovrani in Italia è raddoppiata, passando dai 650 milioni investiti nel 2011 a 1,5 miliardi di quest'anno, tanto che oggi sono presenti nel 36% del capitale delle società quotate italiane. Ma si tratta ancora di investimenti modesti se si considera che in Francia sono arrivati nello stesso periodo 3,7 miliardi. Senza contare che il patrimonio gestito a livello globale negli ultimi cinque anni è cresciuto nonostante la durissima crisi da 2.000 a 5.000 miliardi di dollari, passando così dal 3 al 6% del Pil mondiale.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La governance per gli investimenti



ANSA-CENTIMETRI

Il debito vola, la rendita parassitaria ringrazia e incassa

di Guido Salerno Aletta

Da festeggiare non c'è un granché per il primo compleanno del governo Monti: il 2012 verrà consegnato alla storia come un anno nero per l'economia italiana. A fine anno il pil sarà diminuito del 2,4% rispetto al 2011: 1.565 miliardi di euro, 15 miliardi in meno rispetto ai 1.580 miliardi del 2010. Il debito pubblico sarà invece parecchio più alto: 1.995 miliardi di euro rispetto ai 1.912 contabilizzati a novembre 2011, quando il nuovo governo ottenne la fiducia del Parlamento. Saranno quindi ben 83 miliardi in più, se calcolati al lordo degli aiuti all'estero, consistenti in 19,8 miliardi per i contributi ai Fondi Salvastati. Ma, visto che 9 miliardi sono stati recuperati attraverso la manovra di Tesoreria unica nei confronti dei Comuni e altri 10 miliardi cedendo alla Cassa Depositi e Prestiti la Sace, Fintecna e Simest, il debito interno al netto degli aiuti è praticamente cresciuto di un importo identico, 83 miliardi appunto.

Al confronto, il bilancio dell'ultimo anno del governo Berlusconi IV, quello che ci avrebbe portato sull'orlo del baratro a partire dall'agosto del 2011, era stato assai meno drammatico: nel novembre del 2011, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il debito pubblico era aumentato di appena 38 miliardi, passando da 1.874 miliardi a 1.912 miliardi. Meno della metà, quindi, dell'aumento accumulato dal governo Monti nel suo primo anno di vita. Anche a voler fare un calcolo sulla distanza, le cifre non cambiano: nell'aprile del 2008, quando il Berlusconi IV si insediò, il debito pubblico era di 1.661 miliardi; ha lasciato Palazzo Chigi a quota 1912 miliardi, 251 miliardi in più nel corso di tre anni, sei mesi e otto giorni di governo: 5,97 miliardi al mese rispetto ai 6,91 miliardi mensili accumulati nel primo anno da Monti. Nonostante il tracollo determinatosi a valle della crisi del 2008, la caduta del pil era stata completamente recuperata: dai 1.575 miliardi del 2008 eravamo ritornati ai 1.580 miliardi a fine 2011. Nell'ultimo anno, era stato registrato un aumento dello 0,4% rispetto ai 1.553 miliardi di euro del 2010. Insomma, la china era stata invertita mentre nel 2012 siamo caduti ancora una volta all'indietro.

Sono gli effetti collaterali della cura di risanamento che si manifestano nel breve periodo. D'altra parte il premier Mario Monti lo aveva già dichiarato: «Sono pronto a leggere titoli del genere: Monti riconosce di aver contribuito alla recessione. È ovvio che solo uno stolto può pensare che sia possibile incidere su un male strutturale italiano nato da decenni senza determinare nel breve periodo un aggravamento che deriva da una riduzione della domanda. Ma solo in questo modo si può avere qualche speranza un pochino più in là di avere risanato la situazione».
Lo spread rispetto al Bund è rimasto inchiodato oltre 350 punti e alle attuali condizione sembra un sogno ritornare a quota 200, quanto era stato per anni anche dopo la crisi, fino al giugno del 2011. Le operazioni straordinarie di rifinanziamento senza limiti adottate dalla Bce a cavallo tra la fine del 2011 e il primo bimestre 2012 sono state decisive per evitare il peggio, ma neppure con il varo del programma omt (l'intervento straordinario sui debiti pubblici) ai primi di settembre scorso ha cambiato lo scenario.

Per l'Italia, l'onere del debito pubblico aumenta: gli interessi erano stimati al 5,3% del pil nel Def di aprile e poi sono passati al 5,5% nell'aggiornamento di settembre; il prossimo anno costeranno un altro 0,1% in più, passando al 5,6% del pil. Cresceranno ancora: arrivando al 6% del pil nel 2014 e addirittura al 6,3% nel 2015. Già il prossimo anno, nel 2013, le spese per interessi dell'intero comparto delle pubbliche amministrazioni saranno pari a 89,2 miliardi mentre il complesso delle spese in conto capitale sarà ancora di 45,9 miliardi: esattamente la metà. La pressione fiscale sale mentre le spese per investimenti diminuiscono, così crollano i redditi e l'occupazione.
Avevamo chiesto di abbattere il debito pubblico e ce lo vediamo di giorno in giorno sempre più imponente: da vent'anni, il copione non cambia. La deflazione competitiva tutela solo la rendita parassitaria. Che ringrazia e incassa. (riproduzione riservata)

Verso super fondo sovrano Cdp-Qatar

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

L'ANALISI

Purché sia un buon affare

di **Salvatore Padula**

Sarà un buon affare, per l'Italia, l'accordo sulla regolarizzazione dei conti bancari riservati detenuti dai nostri connazionali nella Confederazione elvetica? Oppure sarà un buon affare solo per la Svizzera e per le sue banche? Al momento sappiamo che le delegazioni dei due Paesi sono al lavoro per definire entro il 21 dicembre un'intesa dai contorni più ampi.

Un'intesa che andrà a impattare su altri ambiti, dalla revisione della Convenzione contro le doppie imposizioni fino alla stralcio della Confederazione dalla lista nera dei paesi non "trasparenti". Naturalmente, i due capitoli relativi alla regolarizzazione dei depositi in Svizzera e alla tassazione alla fonte dei redditi futuri rappresentano il piatto forte della possibile intesa e non solo per gli attesi introiti che ne deriverebbero per le casse dello stato italiano.

Il Governo Monti aveva inizialmente espresso una netta contrarietà ad accordi sul tipo di quelli sottoscritti da Germania e Gran Bretagna (poi anche dall'Austria), spiegando che quella modalità sembrava non seguire una via di continuità né rispetto all'approccio dell'Unione europea né alle indicazioni dell'Ocse sul contrasto ai paradisi fiscali. Lo scenario, certo, è cambiato quando, nell'aprile scorso, da Bruxelles è arrivato il nullaosta alle intese bilaterali sul tipo di quelle adottate da Berlino e da Londra. Da quel momento, evidentemente, sono cadute le remore di Roma, che si è nuovamente seduta al tavolo delle trattative con la Berna.

Accordo giusto oppure accordo da evitare? La realtà, purtroppo, dice che intercettare i patrimoni custoditi con paesi nei quali lo scambio di informazioni è soggetto a molti vincoli e limiti (come è la Svizzera) è impresa quanto mai ardua. Un'intesa come quella alla quale il governo lavora è, forse, la presa d'atto di queste difficoltà. È un modo per raggiungere comunque l'obiettivo di "far pagare qualcosa" a chi altrimenti le tasse non le pagherebbe affatto. Non a caso, la partita più complessa si gioca proprio sulla tassazione dei patrimoni detenuti sui conti svizzeri che – inutile nasconderlo – spesso rappresentano importi che non sono stati assoggettati ad alcuna imposizione in Italia (sono vera e propria evasione, senza aprire poi il capitolo del riciclaggio). Una regolarizzazione, una sanatoria, un condono tombale, con tutto ciò che ne consegue. Per valutare, certo, si dovrà conoscere la misura delle aliquote (ricordiamo che con Germania e Gran Bretagna hanno applicato aliquote medie tra il 20 e il 25%), dalla quale dipenderà, in un certo senso, l'equità dell'operazione. Ma qui bisogna anche ricordare che i nostri scudi fiscali hanno avuto aliquote molto più basse (dal 2,5 al 7% a seconda delle diverse versioni) e che quindi aliquote molto superiori rischierebbero di essere poco attrattive.

C'è poi da considerare che, nei fatti, si scambierebbe il diritto a mantenere l'anonimato con il pagamento di una tassa, anzi due: quella sul pregresso, della quale si è detto, e quella sui rendimenti futuri degli investimenti, presumibilmente al 20%, al posto dell'Euroritenuta del 35 per cento. La cosa non è in sé deprecabile (dopo tutto, Paesi come la Germania e la Gran Bretagna hanno fatto lo stesso). Quello che probabilmente è necessario, proprio alla luce delle esperienze degli altri Paesi, è cercare – in queste ultime fasi della trattativa – di porre in chiaro alcuni punti di debolezza di quegli accordi (Andrea Manzitti, a esempio, ne ha elencati almeno cinque). Occorrono un po' più garanzie sulla possibilità di verificare che le banche svizzere applichino l'accordo in modo corretto. E, forse, anche una maggiore elasticità sulla richiesta di informazioni nominative (l'accordo con la Germania ne prevede circa 500 all'anno per i primi due anni).

Quindi, tornando alla domanda iniziale, non sappiamo ancora se sarà davvero un buon accordo per l'Italia. La partita – fatta di tecnicalità ma anche di valutazioni politiche, persino etiche – si giocherà in queste settimane. Se si deve fare, che almeno non sia una resa su tutta la linea.

Quotidiano Roma | l'Unità | 20-NOV-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 11

Bankitalia: per le famiglie va sempre peggio

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Bassa domanda di credito» dovuta al «peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e, in misura più contenuta, delle famiglie». Il summit dei banchieri a Bankitalia si chiude con parole di forte pessimismo. Sia per le banche stesse che per il quadro economico generale italiano.

Il consueto incontro del Direttorio della Banca d'Italia con i maggiori gruppi bancari italiani e con i rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana (Abi) si è concentrato sull'analisi degli effetti della recessione sulla dinamica e la qualità del credito bancario. E il quadro è tutt'altro che positivo. La crisi colpisce anche gli istituti di credito. La situazione economica determina infatti «effetti negativi sulla redditività delle banche, condizionata dalla bassa domanda di credito, dagli elevati livelli del rischio creditizio, da una fiscalità particolarmente gravosa a fronte delle svalutazioni dei crediti deteriorati», spiegano da Bankitalia. È emersa «la necessità di proseguire con decisione nei processi di ristrutturazione aziendali volti al contenimento dei costi fissi anche mediante interventi di razionalizzazione delle reti distributive». Alla flessione della dinamica del credito all'economia, infatti, si accompagna «il peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e, in misura più contenuta, delle famiglie». Fonti della Banca d'Italia spiegano che «le preoccupazioni per l'evoluzione della congiuntura macroeconomica sono mitigate dall'assenza di segnali di marcata sopravvalutazione del comparto immobiliare (in sostanza mancanza di speculazione edilizia) e la solidità della base di raccolta al dettaglio». La crescita fatta registrare dal complesso delle partite anomale (sofferenze, crediti ristrutturati, partite incagliate, esposizioni scadute) del sistema bancario italiano risulta «ancora in linea con quanto verificatosi nelle precedenti fasi recessive dell'economia».

La riunione tra il vertice di Palazzo Koch e quelli dei maggiori gruppi bancari italiani (Giuseppe Mussari, presidente Abi; Federico Ghizzoni, ad UniCredit; Tommaso Cucchiani, IntesaSanPaolo; Fabrizio Viola, ad Monte dei Paschi di Siena; Victor Massiah, Unione di Banche Italiane; Francesco Saviotti, Banco Popolare; Alberto Nagel, ad Mediobanca) ha confermato «la necessità di assicurare l'adeguatezza dei processi di individuazione e gestione dei crediti anomali e delle relative politiche di accantonamento».

BPM CONTRO MOODY'S

Ieri intato acque agitate intorno a Banca Popolare di Milano. Moody's ha deciso di mettere sotto osservazione i rating assegnati alla Banca Popolare di Milano per un possibile downgrade. Lo ha reso noto la stessa Bpm, che però «non condivide tale valutazione e sottolinea, come già anticipato all'agenzia, il proprio disappunto per il modo in cui tale decisione é maturata». La banca segnala infatti che, «malgrado i diversi inviti rivolti da Bpm, nessun analista di Moody's ha ritenuto necessario incontrare il nuovo management della banca» e sottolinea che «l'ultimo incontro fra gli analisti dell' agenzia di rating e Bpm è avvenuto lo scorso anno prima del cambiamento della governance e con il precedente management». Bpm considererà «ogni azione che potrà essere intrapresa al fine di tutelare la banca, i suoi azionisti e gli investitori, che basano le loro decisioni di investimento anche sulle posizioni delle agenzie di rating internazionali».

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

20-NOV-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 1

Il documento

L'appello di Napoli: supereremo la crisi

Giorgio Napolitano
Bronislaw Komorowski
Joachim Gauck

Nel momento in cui tanti guardano all'Europa con incertezza o distacco, nel momento in cui l'Europa non sembra più capace di realizzare la promessa di una società giusta, nel momento in cui molti temono per i loro posti di lavoro, per i loro risparmi, per il loro futuro e per quello dei loro figli, noi, Capi di Stato di nuovi e vecchi Stati membri dell'Unione Europea, di Paesi con esperienze, tradizioni e mentalità diverse, vogliamo trasmettere un messaggio di incoraggiamento.

Noi supereremo questa grave crisi economica e finanziaria.

- Rendiamoci conto di quale prezioso dono sia il fatto che gli Stati dell'Unione Europea vivono in pace e libertà da oltre 60 anni. Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea è un incoraggiamento per noi e ci incita a far avanzare ancora di più l'Europa: l'Europa deve essere all'altezza delle sue responsabilità e agire unita nel mondo.

- Opponiamoci con forza ai reciproci risentimenti e ad ogni ricaduta in visioni ristrette e nazionalistiche. Solo restando uniti saremo in grado di affrontare le sfide del mondo globalizzato.

- Riconosciamo che la solidarietà è inestricabilmente legata al rispetto di impegni condivisi e regole comuni.

- Rafforziamo la legittimità democratica del processo decisionale dell'Unione Europea e continuiamo a lavorare nella direzione di un'autentica Unione Politica.

- Riaffermiamo la nostra comune convinzione che un investimento mirato nella crescita sostenibile è il modo migliore per mantenere la prosperità e la stabilità nel nostro Continente. In questo contesto diamo rilievo al prossimo Consiglio Europeo che negozierà il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020.

- Sottolineiamo l'importanza della politica di Allargamento dell'Unione Europea, che continua a far progredire la democrazia e i diritti umani così come a rafforzare la pace e la prosperità.

- Apprezziamo il valore del pluralismo e della diversità linguistica e culturale, che è un segno distintivo delle nostre società e dei nostri stili di vita.

- Diamo una effettiva priorità all'istruzione, alla scienza e alla ricerca, come condizioni indispensabili per assicurare la prosperità e un futuro luminoso ai nostri figli e nipoti.

Più di 60 anni fa, alla fine della Guerra Mondiale, il nostro continente era in rovine. Morte, distruzione e un'indicibile sofferenza avevano colpito la vita di milioni di persone. Dopo la fine della guerra, sforzi di ricostruzione senza precedenti ebbero inizio nei Paesi occidentali del nostro Continente, mentre i cittadini dell'Europa centrale e orientale furono costretti a vivere sotto regimi totalitari.

Più di 20 anni fa, le persone che scesero in strada nell'Europa centrale e orientale dimostrarono la forza dell'aspirazione alla libertà, che sin dagli albori era stata fondamento della nostra Europa.

Traiamo ispirazione dalla forza di coloro i quali ricostruirono l'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale, di quelli che vi si unirono più tardi e di coloro che combatterono per la libertà, la giustizia e l'autodeterminazione nel 1989-90. Tutti insieme raggiunsero qualcosa di straordinario e ci hanno insegnato ad avere fiducia nelle nostre possibilità. Riflettiamo sulla nostra creatività, sulla nostra forza economica e sulla nostra cultura politica, che comprende il confronto ma che non sfocia nel conflitto, e ha piuttosto creato una positiva cultura del consenso. Non rinunciamo a costruire una reale sfera pubblica europea. Guardiamo in particolare alle idee e all'impegno delle generazioni dei più giovani Europei.

Ogni generazione è posta dinanzi alle sue sfide. Facciamo fronte alle nostre!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano MF 20-NOV-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 9

ALLO STUDIO UNA SERIE DI STRUMENTI GIURIDICI PER CONTRASTARE I DRIBBLING AL FISCO

Nel mirino di Bruxelles i web elusori

Le normative in vigore in Paesi come l'Irlanda consentono ai colossi statunitensi del calibro di Google e Amazon di dribblare le tasse. Un fenomeno in crescita che la Commissione si ripromette di bloccare

DI MARIA MONNI

Dopo anni di discussioni e posizioni dialettiche, la Commissione europea sta accelerando il cammino verso una normativa fiscale capace di superare le attuali lacune sfruttate dai colossi digitali, a partire da Google e Amazon. Le multinazionali sfruttano infatti le maglie larghe delle diverse normative nazionali per trasferire ricavi e utili in Paesi con normative fiscali favorevoli, a partire da Lussemburgo, Irlanda e Olanda, in modo da alleggerire fino a livelli estremamente bassi il carico fiscale realizzato in mercati meno comprensivi, a partire da Italia e Francia. Il dibattito sulla necessità di rivedere le normative fiscali è emerso e si è rafforzato di pari passo con il giro d'affari di colossi come Google e Amazon e, più in generale, con la digitalizzazione dell'economia, che rende più agevole sfruttare le lacune di normative nate per mercati legati alle merci fisiche e ad attori ben radicati sui diversi territori. Non a caso proprio l'Irlanda, che proprio su normative fiscali generose ha costruito buona parte della crescita economica degli anni 80 e 90, ospita la base europea della maggior parte dei colossi tecnologici statunitensi, affiancata sempre più da filiali lussemburghesi e olandesi su cui vengono effettuate transazioni di beni esclusivamente digitali come brani musicali, libri e applicazioni software.

Proprio la natura dei beni coinvolti in molti casi nelle transazioni, pone problematiche giuridiche non banali per evitare che miliardi di euro di tasse potenziali scompaiano dai bilanci sempre più anemici dei Paesi europei, generando inoltre indebiti vantaggi su player locali di per sé in grande difficoltà a competere su scala globale. I primi passi che la Commissione sta quindi muovendo partono da una definizione stringente di paradiso fiscale, così da spingere a una maggiore uniformità a livello legislativo tra i Paesi membri, per arrivare alla definizione di clausole anti-abuso, che eviterebbero così pratiche e artifici contabili capaci di spostare fatturati e utili indipendentemente dal luogo reale in cui sono stati generati. Un compito che in ogni caso non si preannuncia agevole, dal momento che Paesi come l'Irlanda subirebbero danni elevatissimi da una maggiore uniformità e hanno già dimostrato, come ai tempi della crisi e dei relativi aiuti, di essere disposta a fare quadrato intorno a queste normative. Considerati però i tassi di crescita del commercio elettronico e il valore ormai raggiunto dai beni immateriali, una regolamentazione a livello europeo si rende necessaria, anche se non è difficile prevedere una reazione da parte del governo statunitense come già accaduto in occasione della proposta francese di introdurre una tassa sui motori di ricerca. Un banco di prova importante della capacità europea di trovare un a posizione comune intorno a una materia di interesse strategico e difenderla coerentemente. (riproduzione riservata)

Quotidiano Torino
LA STAMPA
20-NOV-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 11

Ancora troppe discariche e resta il nodo inceneritori

L'Unione europea: troppi impianti. Ma aumenta la raccolta differenziata

CASI SIMBOLO AL SUD
Per Salerno e Sardegna performance degna dei Paesi scandinavi

I FORNI
Sono prevalentemente a Nord e bruciano 5 milioni di tonnellate ogni anno

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Sui rifiuti c'è poco da inventare. Basta applicare i principi - pochi, chiari e immutati - che l'Unione europea ha stabilito trentacinque anni fa. La gerarchia - in cima le soluzioni migliori, a scalare quelle peggiori - è questa: riduzione di quantità e pericolosità; riutilizzo; riciclaggio e compostaggio (trasformazione dell'organico in concime); recupero energetico (inceneritore, gassificatore); discarica. E dunque, ipotizzando 100 rifiuti urbani prodotti: con prevenzione e riduzione degli imballaggi inutili si scende a 90. Una buona raccolta differenziata garantisce di poter riciclare (carta e cartone, metalli, plastica, vetro) almeno 60-70. Ne restano 30: con un trattamento meccanico-biologico si effettua un'ulteriore separazione: 12 di umido per il compostaggio (concime per l'agricoltura), 18 di materia secca da trasformare in materiale per l'edilizia o combustibile per cementifici, centrali a carbone, inceneritori. Infine, scarti e scorie in discarica.

Se si segue questa gerarchia, resta ben poco da mandare in discarica e anche il combustibile per inceneritori e gassificatori è residuale. E infatti l'Unione europea ha stabilito la progressiva dismissione delle discariche e la messa al bando nel 2020 di inceneritori che bruciano rifiuti altrimenti riciclabili. Così il rifiuto non solo non è un problema sociale e ambientale, ma diventa anche una risorsa economica che crea ricchezza e occupazione.

Ma l'Italia a lungo è andata in direzione opposta. Oggi produce circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti urbani l'anno, ne ricicla il 19 per cento mentre il 12 per cento è trattato biologicamente per ricavarne compost. Poco. Il ricorso alle discariche resta «ancora troppo corposo seppure in calo», spiega l'ultimo rapporto Ispra, l'agenzia del ministero dell'Ambiente. Quelle operative sono 211 (in sette anni 263 sono state chiuse), e accolgono ogni anno 15 milioni di tonnellate di rifiuti, quasi la metà del totale. Troppo. Germania e Olanda sono ormai «zero discariche», Austria Belgio Danimarca e Svezia quasi.

In Italia funzionano inoltre 53 inceneritori, più della metà a Nord e in particolare in Lombardia ed Emilia Romagna, che però registrano un'inversione di tendenza. Si bruciano 5,2 milioni di tonnellate di rifiuti, il 16 per cento di quelli prodotti. La Germania, che ha 60 inceneritori, brucia più del doppio. Ma ha puntato sugli inceneritori nei decenni passati, per chiudere le discariche, ora spinge sul recupero e a differenza dell'Italia non li foraggia con generosi sussidi pubblici.

Di gassificatori (simili agli inceneritori ma con tecnica diversa) ce n'è solo uno a Roma. Quanto ai pirogassificatori come quello bocciato in Valle d'Aosta, non ce ne sono altri. «Si tratta di una tecnologia non consolidata», spiega Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente.

Che fare? Primo: ridurre. In Germania tra il 2000 e il 2009 la quantità di rifiuti è calata del 9 per cento grazie a specifiche norme e tassazioni, mentre in Italia aumentava del 6 per cento a dispetto della stagnazione produttiva. Il governo si è impegnato a presentare entro fine anno un piano nazionale, ma finora non se ne sa nulla. Secondo: recuperare e riciclare con la differenziata. Dove si sperimenta la raccolta «porta a porta», eliminando i cassonetti, i risultati sono stupefacenti. In Trentino Alto Adige e Veneto (anche zone industriali e densamente popolate) si raggiunge da tempo l'obiettivo del 65 per cento fissato dalla legge per la fine di quest'anno. Si dirà: eccellenze settentrionali, frutto di decenni di impegno. Falso. Salerno è schizzata al 70 per cento in un anno e mezzo, quasi il doppio della Valle d'Aosta e con 20 mila abitanti in più. La Sardegna in sei anni è passata dal 5 al 50 per cento, un miracolo «scandinavo». Inoltre gli italiani si dimostrano ottimi «differenziatori» nelle statistiche europee sulla purezza della materia riciclata. Ancora meglio andrebbe se la differenziata fosse estesa all'umido domestico, i residui di cibo che rappresentano un terzo dei rifiuti urbani.

Infine gli impianti di selezione e trattamento meccanico-biologico. Qui si scoprono cose incredibili. Non è vero che non li abbiamo: operano a due terzi delle possibilità. Piuttosto manca la volontà politica di utilizzarli. La regione più dotata è la Campania, con sette strutture e una capacità di 8500 tonnellate al giorno a fronte di 5500 prodotte. Ma ne utilizza appena due e quindi va in emergenza.

Come funziona
il pirogassificatore
Le scorie sono vetrificate e inviate a recupero, riutilizzo e smaltimento
Recupero energetico
Emissioni
Separazione dei metalli e avvio a recupero o riutilizzo
Rifiuti a 1.200 gradi
Trattamento scorie
Centimetri - LA STAMPA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Legge anti-corruzione, i dubbi della Corte sulla "rimodulazione" del reato

Cassazione: processi a rischio con la nuova concussione

Concussione, i dubbi della Cassazione "Processi a rischio con la riforma"

Sotto accusa la "rimodulazione" del reato

REATO DI CONCUSSIONE RIMODULATO
Nelle 21 pagine dell'Ufficio studi della Cassazione il punto indicato come più "problematico" è la rimodulazione del reato di concussione

TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE
Il «traffico di influenze illecite» non sanziona alcuni tra i comportamenti illeciti più ricorrenti, sanzio-nando «condotte lecite» in altri Paesi europei

CORRUZIONE TRA PRIVATI
Nel mirino anche il nuovo reato di «corruzione tra privati», il cui accertamento sarà «a dir poco problematico»

TROPPA INCERTEZZA
La giurisprudenza aveva tracciato una precisa «linea di demarcazione tra concussione e corruzione». La linea diventa più sfumata

Linea ambigua
Nella giurisprudenza c'era una demarcazione netta tra concussione e corruzione. Ora la linea è ambigua e sfumata

Continuità saltata
Il ministro garantì sulla 'continuità normativa'. Derubricazioni e termini di prescrizione invece creano un salto netto

In ventuno pagine le osservazioni dei tecnici della Corte Un mese fa le critiche del Csm

MASSIMO GIANNINI

UN ENORME «passo avanti» o una grande «occasione mancata»? La nuova legge contro la corruzione, varata il 31 ottobre, inorgoglisce il governo. Esalta la «strana» maggioranza. Ma preoccupa seriamente i magistrati, che con l'applicazione di quella legge dovranno fare i conti. E saranno conti salati. Perché le nuove norme che ridefiniscono il reato di concussione, a dispetto delle rassicuranti certezze del ministro Severino, incideranno pesantemente sui processi in corso. A temerlo non sono gli «irriducibili» del giustizialismo senza se e senza ma. È la Corte di Cassazione.

CON una relazione di ventuno pagine, l'Ufficio studi del «Palazzaccio» romano smonta pezzo per pezzo la nuova legge, che sulla carta dovrebbe stroncare il malaffare dilagante al centro e in periferia, e che invece rischia di creare enormi problemi interpretativi ai tribunali. I punti critici sono tanti. Dal nuovo reato di «corruzione tra privati» (il cui accertamento sarà «a dir poco problematico») a quello di «traffico di influenze illecite» (che mentre non sanziona alcuni tra i comportamenti illeciti più ricorrenti, sanziona invece «condotte del tutto lecite» in altri Paesi europei.

Non bastavano i vuoi sull'autoriciclaggio, sul voto di scambio, sul falso in bilancio. Ora l'aspetto più problematico, sul quale si concentra la critica dei tecnici della Corte, riguarda «la rimodulazione del reato di concussione», cioè quello che fin dai tempi di Tangentopoli è stato il più grave dei reati contro la Pubblica Amministrazione. Il nodo è lo «spacchettamento» introdotto con la riforma. «L'originaria ed unitaria fattispecie prevista dall'articolo 317 del Codice penale e comprensiva delle condotte di costrizione e induzione — scrive l'Ufficio studi — oltre ad essere stata riferita esclusivamente al pubblico ufficiale e non più anche all'incaricato di pubblico servizio, è stata ora circoscritta esclusivamente alla prima delle due condotte menzionate, cioè quella di costrizione». In questo caso, la pena minima è stata inasprita, da 4 a 6 anni.

La «residua modalità dell'induzione — osservano ancora gli esperti della Corte — è stata a prima vista ricollocata nell'inedito articolo 319-quater del Codice, sotto la rubrica "Induzione indebita a dare o promettere utilità"». Quest'ultima punisce «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità». In questo caso, la pena minima è stata invece mitigata a 3 anni, e la massima a 8 anni (rispetto ai 12 originari).

A parte il «distacco topografico della nuova fattispecie» rispetto alla concussione disciplinata dall'articolo 317 (anomalia logica e giuridica che non

sfugge all'Ufficio studi), la relazione solleva un problema ancora più radicale: anche se l'introduzione del nuovo reato «appare frutto di una scelta in linea con le istanze internazionali», risulta fin da ora «foriera di non poche complicazioni». A questo punto, nel nostro ordinamento ci sarà «la compresenza di ben tre previsioni delittuose tra loro contigue (corruzione, induzione indebita e concussione)». Prima del varo della legge, la giurisprudenza aveva tracciato una precisa «linea di demarcazione tra concussione e corruzione». Adesso, con la riforma Severino, la linea diventa sfumata ed ambigua.

Questa ambiguità impatta in modo pericoloso sui processi in corso. Tutti. Da quelli che riguardano Berlusconi e il caso Ruby a quello di Penati per l'area Falck. E poi quelli di Alfonso Papa, di Clemente Mastella, di Ottaviano Del Turco e di molti altri imputati, più o meno «eccellenti». Il passaggio chiave della relazione è a pagina 14. «La diversa caratterizzazione della nuova ipotesi di reato rispetto alla fattispecie, precedentemente contenuta nell'articolo 317 del codice penale, di concussione "per induzione", rende tutt'altro che scontato il riconoscimento del rapporto di "continuità normativa" tra le due previsioni incriminatrici».

Che vuol dire, in concreto? In Cassazione, sul punto, ci sono tesi differenti. E non c'è alcuna certezza sulla «continuità normativa» tra i vecchi reati di corruzione-concussione e il nuovo reato di indebita induzione. Questo, nei procedimenti tuttora in corso nei tre gradi di giudizio, significa due cose. O saltano in blocco i processi. Oppure, nell'applicazione della riforma, si può verificare un trattamento diverso per i molti falsi «concussi» che in realtà hanno agito da «corruttori». Con il vecchio ordinamento sarebbero stati condannati per corruzione, con una pena di 5 anni, una prescrizione di 10 anni e l'interdizione automatica dai pubblici uffici. Con le nuove norme, potranno «beneficiare» di una condanna «per indebita induzione», cui corrisponde una pena di soli 3 anni, una prescrizione di 4 anni e mezzo e nessuna interdizione automatica dai pubblici uffici.

La differenza è abissale. E dunque non è vero, come aveva sostenuto la Severino, che «non ci sono dubbi sulla continuità normativa» tra il vecchio e il nuovo reato. E non è neanche vero, come aveva affermato perentoriamente il Guardasigilli, che le nuove norme «non incideranno sui processi in corso». Incideranno, sia per via della prescrizione ridotta, sia per via della eventuale «derubricazione» del reato. E i processi che potranno avere un esito diverso saranno molti, molti di più dei 75 tuttora pendenti in Cassazione, e citati dallo stesso ministro della Giustizia.

Non è un caso, se un allerta analogo lo aveva formulato già un mese fa il Csm, con un discusso parere scritto e riscritto più volte. E non è un caso se proprio ieri, in vista dell'entrata in vigore della nuova legge prevista per il 28 novembre, i giudici della Sesta Sezione della Cassazione (proprio quella che si occupa di reati contro la Pubblica Amministrazione) si sono riuniti per un primo confronto sugli effetti pratici della riforma, e sui criteri da adottare nei giudizi pendenti. Con ogni probabilità, come già accadde per le norme ad personam varate da Berlusconi sulle rogatorie, saranno costretti a farsi carico ancora una volta della «conservazione» dei processi, di fronte all'ennesima «mina vagante» lanciata nel nostro sistema giudiziario.

m. giannini@repubblica. it

© RIPRODUZIONE RISERVATA